



UMBRIA 2015

Una nuova Riforma dell'Umbria

Linee programmatiche 2010-2015

Presentato in Consiglio Regionale il 9 giugno 2010

INDICE

Preambolo 2010	« I
Premessa	
L'Umbria verso il 2015: la visione, il metodo politico-programmatico di legislatura.	
Cambiare marcia	« 1
Prima Parte	
Scenario di riferimento	« 6
<i>Cosa accade intorno a noi</i>	« 6
<i>L'Umbria nella congiuntura economica</i>	« 8
<i>L'Umbria regione europea: le prospettive della politica di coesione</i>	« 10
Il posizionamento dell'Umbria e il "cruscotto strategico" per il monitoraggio di legislatura	« 14
Seconda Parte	
Verso una pubblica amministrazione più efficiente, più semplice e più vicina ai cittadini e alle imprese	« 18
<i>I rischi e le opportunità del federalismo fiscale: quali sfide per l'Umbria?</i>	« 18
<i>Proseguire sulla strada delle riforme istituzionali per una PA più orientata al risultato, vicina al cittadino e "Partner" dell'impresa</i>	« 21
L'Umbria nella crisi economica: le azioni di contrasto	« 26
<i>Mitigare l'impatto della crisi sul lavoro e sulle imprese</i>	« 26
<i>Aiutare i soggetti più deboli e più esposti</i>	« 30
L'Umbria oltre la crisi economica: progettare il futuro, costruire l'Umbria delle opportunità	« 32
<i>Economia della conoscenza e green economy: motore di sviluppo per il sistema delle imprese</i>	« 32
<i>Mettere a leva la "Risorsa Umbria": la filiera turismo-ambiente-cultura e l'agricoltura di qualità per lo sviluppo sostenibile</i>	« 40
<i>La mobilitazione dell'apprendimento e l'investimento sul capitale umano: il sistema formativo integrato, l'alta formazione, la ricerca scientifica e l'imprenditorialità giovanile</i>	« 52
<i>Attrezzare, regolare e tutelare il territorio per lo sviluppo economico e la qualità ambientale</i>	« 59
Più anni alla vita, più vita agli anni: la persona al centro del sistema di welfare e di tutela della salute	« 68
<i>L'investimento più redditizio: la salute delle persone</i>	« 69
<i>L'equilibrio finanziario come condizione necessaria per un servizio sanitario di qualità</i>	« 74
<i>Tenere insieme la società umbra, favorire la coesione e l'inclusione sociale, la solidarietà come valore fondante della società regionale</i>	« 75
Pace, cooperazione e solidarietà internazionale	« 86
ALLEGATO - Gli indicatori per monitorare l'Umbria nel corso della legislatura	« 89

UMBRIA 2015

Una nuova Riforma dell'Umbria

Preambolo 2010

Il Programma di governo che presentiamo alla valutazione del Consiglio Regionale, oltre a costituire una precisa ottemperanza alle prescrizioni dello Statuto, rappresenta il segno di una profonda considerazione del ruolo della Assemblea elettiva regionale, che sarà sempre chiamata, nel corso della mia presidenza, ad esercitare quelle funzioni non solo legislative, ma di indirizzo, di valutazione e controllo che costituiscono caratteri essenziali della rappresentanza, contribuendo in questa fase “straordinaria” della vita del Paese a quelle riforme necessarie per modernizzare l'Umbria.

La elezione diretta del Presidente, ribadita nelle nostre norme statutarie, non potrà rappresentare in alcun modo un ostacolo allo svolgimento di questi ruoli e funzioni, nella generale vita consiliare, sia nei rapporti Giunta-Consiglio che in quelli rivolti alle articolazioni interne del Consiglio stesso.

E' questo il primo impegno che mi sento di prendere, in questo *Preambolo* che metto a cornice e coronamento degli impegni programmatici su cui si diffonde ampiamente il documento.

Oltre che un forte convincimento personale, ci sono motivazioni di carattere culturale e politico più generale. L'assillo che abbiamo sentito più forte in questi anni, particolarmente quelli della mia generazione, più distante, anagraficamente, dai grandi movimenti collettivi che distinsero i primi decenni del dopoguerra, si è radicato in quel groviglio complesso di processi che vengono comunemente indicati con i termini ***crisi della politica***. Non solo le manifestazioni più patologiche, riferite al malaffare, alle corruzioni, alle diverse collusioni della politica con poteri occulti e con le economie criminali, ma più al fondo quel *cedimento* della politica che via via l'ha fatta arretrare da quelle funzioni alte di rappresentanza e di governo alle quali era stata chiamata dai “grandi padri” della nostra costituzione.

Ho ancora nette le parole di grandi personalità come Piero Calamandrei sui valori scolpiti nella Costituzione e, ancora, le recenti riflessioni di Oscar Luigi Scalfaro e di Carlo Azeglio Ciampi oltreché quelle del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Per quello che possiamo fare, sia lavorando nelle nostre funzioni istituzionali, che dando anche concretamente testimonianza in tutte le nostre attività, il primo impegno programmatico che vogliamo sottolineare è

quello in direzione di un rinvigorimento e rinnovamento della democrazia, della partecipazione, della forza e trasparenza della politica, anche in una regione come l'Umbria, segnata così profondamente, nella propria storia, dagli ideali democratici, in quel percorso che la fece essere tra le primissime regioni italiane, anche nella scelta della stessa *forma repubblicana* nell'immediato dopoguerra.

A 40 anni esatti dalla istituzione delle Regioni a statuto ordinario, **il regionalismo** di cui l'Umbria è stata poi così fortemente protagonista, molto fondato sulle connessioni tra *Istituzioni e Sviluppo*, costituisce per questo una lezione ancor oggi fortemente valida, feconda e tale da animare nel profondo le nostre riflessioni strategiche.

Tutto questo enorme patrimonio tuttavia abbisogna di una positiva trasformazione. Sono profondamente convinta infatti, ancor più in questa fase difficile di **"grandi crisi"**, che l'azione del governare, di un esecutivo che voglia avere **forti ambizioni trasformatrici**, debba essere sempre più vista in un orizzonte complesso e difficile, di *rete*, di *interrelazioni virtuose*, dove possano esercitarsi positivamente *le diverse autonomie* non solo istituzionali, ma sociali e culturali, dalla cui operatività e relazionalità, la più ricca possibile, dipendono in definitiva gli andamenti dell'economia e della società. A scala nazionale certamente, ma anche nella vita delle regioni.

Ecco il segno di quella sottolineatura che ho voluto fare sul **ruolo del Consiglio**, sapendo che molte dinamiche europee e nazionali e anche le stesse esperienze concertative regionali, possono premere verso forme spesso *amministrative e ristrette* delle decisioni politiche.

La stessa **dialettica con l'opposizione**, il libero confronto democratico, ne potrà trarre giovamento e anche la verifica dell'andamento complessivo della vicenda regionale e delle nostre più specifiche attività di governo: una regione aperta al confronto dialettico, capace di assumersi responsabilità e scelte per segnare davvero una **fase nuova** nella storia umbra.

Di qui il secondo punto dal quale trae ispirazione questo nostro programma. E' fondamentale che nella cultura delle classi dirigenti dell'Umbria, non solo in quelle delle Assemblee elettive si esprima, nelle forme più forti e ricche, una **visione condivisa** della vicenda regionale e del suo futuro. C'è qui un presupposto fondamentale dell'azione di governo, che naturalmente non esclude differenze e conflitti, ma che deve dare il segno di una comune ricerca di nuove e più avanzate visioni delle problematiche dello sviluppo regionale.

Su questo punto pensiamo di avanzare anche proposte tali da caratterizzare **in modo nuovo** tutte quelle *articolarzioni della concertazione*,

nella quale sentiamo ancora di scommettere in una direzione nella quale tuttavia più forte dovrà essere la **responsabilità** degli attori e dei soggetti e la reciproca **esigibilità** delle indicazioni e delle proposte condivise e pattuite.

Anche per questa parte potrà passare in modo fecondo l'idea di una *società regionale più forte e trasparente, più capace di collegare su visioni lunghe l'azione quotidiana delle istituzioni e l'operatività delle forze sociali*, scongiurando i rischi che possono derivare da una parte dall'eventuale piegatura dell'azione istituzionale e di governo in subalterne logiche di consenso e dall'altra parte l'emergere di visioni chiuse e corporative, volte a sottrarsi ad una visione più generale e ad inseguire illusoriamente particolarismi, localismi e/o frantumazioni sociali o territoriali.

L'ambizione dunque è quella di una **nuova fase**, motivata non già dalla novità della legislatura che inizia e anche dalla sua Presidente, quanto **dagli scenari inediti** con i quali sempre di più ci dovremo misurare, anche e soprattutto per gli effetti ed i cambiamenti "strutturali" prodotti dalla crisi.

Ed è una visione precisa dell'*Umbria di questa fase* che ci impone questo ulteriore, terzo, obiettivo programmatico, che percorre anch'esso tutto il *Programma di governo*: la qualità della crescita economica, sociale, ambientale, culturale e degli stili di vita, volta a fare di questa piccola regione italiana un soggetto *capace*, lo sottolineo nella sua accezione più piena, *di stare da protagonista nelle nuove frontiere del mondo*, in quella che comunemente chiamiamo con il termine *globalizzazione*.

Questo implica **grandi cambiamenti** in ogni direzione della vita regionale. Quello che possiamo cambiare noi, nell'azione della Regione, infatti è *solo una parte* di una sfida più generale che chiama tutti ad una nuova e più forte responsabilità e a scelte innovative. Che cosa è e dove sta in definitiva l'origine e la radice prima della forza della nostra comunità regionale? A ben vedere essa sta sempre più *nell'ampiezza delle relazioni* che passano in ogni parte della società regionale all'interno delle dinamiche produttive e in quelle sociali, a cominciare **dall'impresa e dal lavoro**, nelle comunità scientifiche organizzate in primo luogo nelle due **università**, nelle strutture della ricerca **culturale e artistica** che, per la loro ricchezza, costituiscono un tratto distintivo dell'Umbria contemporanea. E queste relazioni non hanno solo un'antica materialità (nell'export come nelle infrastrutture) sulle quali dovrà esercitarsi con forza l'azione di governo, ma presentano sempre più una *nuova immaterialità*, per la cui costruzione deve scendere in campo un'azione diffusa e continua, uno stile, un'attitudine, una apertura di tutte le classi dirigenti dell'Umbria, non solo di quelle delle assemblee elettive.

E' in questa strategia che abbiamo succintamente indicato che vorremmo individuare **una nuova Riforma dell'Umbria**.

Oggi è nostra convinzione che ci troviamo di fronte ad un *passaggio arduo di grande portata*, molto complesso, per tutti gli intrecci, per le varianti economico-sociali che bisogna mettere insieme per indicare una strada di sviluppo e di rinnovamento alla società regionale. Ma **la sfida sul futuro si è riaperta**.

La **visione dello sviluppo** che vogliamo portare in primo piano è quella che vede l'impresa, in ogni campo, industriale, artigianale, commerciale, agricolo, delle professioni, dei servizi sociali, della cultura, come l'incrocio avanzato di abilità, di professionalità, di capacità di innovazione e di scienza. E' in questo intreccio che debbono sempre più vivere le forme imprenditoriali e quelle del lavoro; ed è qui che possono più fecondamente esprimersi le diverse autonomie sociali. Il diffondersi della precarietà è proprio su questo punto che porta la sua lima più corrosiva.

Tenere alta la barra su questo punto è fondamentale **per non subire la crisi**, per non derivarne conseguenze peggiori. La crisi infatti che ci viene dal mondo, dalle sfide che si sono aperte nel continente e nella stessa identità nazionale, se non trova classi dirigenti all'altezza, potrebbe tornare a radicare visioni chiuse e particolari, gerarchie pesanti che non sono estranee d'altra parte a tanti momenti di quella vicenda nazionale di cui celebriamo quest'anno i 150 anni di storia unitaria.

La crisi quindi come opportunità, anche per una piccola regione come l'Umbria, come occasione per mettere in campo quelle *virtù civili* che in altri momenti hanno fatto progredire significativamente l'Umbria, come momento nel quale mettere **coraggio** nell'azione di **governo e di riforme strutturali** di cui abbiamo bisogno.

Dovremo e vogliamo cimentarci con il **federalismo** che costituisce un altro *asse centrale del programma*. E' questa una problematica che non ci è estranea, se è vero che l'Umbria, già negli anni '60, fu una culla essenziale del *regionalismo italiano* e che in tante, storiche, occasioni, è stata in prima fila contro il *centralismo dello Stato nazionale*, nella rivendicazione di **più autonomia**, più **capacità di autogoverno**, più decisionalità dei poteri organizzati verso il basso.

Così è nato il regionalismo umbro. E oggi possiamo *aprirne un'altra fase*, feconda. Ad un patto: che siano chiari e forti quei **diritti di cittadinanza** sui quali si fonda la qualità unitaria della nazione italiana e che sia chiaro che più autonomia vuol dire anche *più forza a tutte le funzioni alte dello Stato*, senza le quali l'Italia si ridurrebbe ad un coacervo di territori

sfrangiati, percorsi da municipalismi e particolarismi, tesi a trovare qualche breve tornaconto nella corruzione dello spirito nazionale. E sappiamo quanto, in questi anni, sia malamente andato avanti una dinamica tra nord e sud dell'Italia che ha aggravato complessivamente tutta l'identità nazionale.

Qui collochiamo anche il tema **dell'Italia centrale**, quel territorio nel quale tante vicende storiche hanno sedimentato una trama ricca di *virtù civili* tante volte analizzate dagli studiosi in termini di rendimento istituzionale. Vogliamo cimentarci in questa direzione, sapendo che una territorialità così ampia è fatta, al proprio interno, di differenze, di dinamiche disuguali nel rapporto con lo sviluppo nazionale e che sarà di grande importanza, anche nei nuovi scenari federalisti, *misurare e verificare, a questa altezza unitaria, le politiche e le strumentazioni delle regioni*. Siamo a molti decenni dalle elaborazioni sulla "terza Italia" e sulla nascita del NEC (Nord-Est-Centro), la situazione è ormai profondamente diversa. E tuttavia sono proprio le nuove sfide che vengono dal mondo, dai rapporti tra Est e Ovest, dai movimenti delle merci che segnano il Mediterraneo, che hanno riaperto le sfide per queste nostre terre nei collegamenti **con il Nord del paese e con l'Europa**, nella costruzione di più ricche relazioni sulle quali può passare un avanzamento qualitativo dello sviluppo regionale.

Sono questi i cambiamenti che ci rendono convinti della *necessità di una nuova generazione di politiche pubbliche* e a questa luce opereremo anche una rivisitazione dei Programmi Comunitari e delle scelte che abbiamo sottolineato, anche nel corso del confronto elettorale, a cominciare dalla **Green economy**.

Al fondo c'è però una questione che vorremmo porre in questi termini, cogliendo anche una peculiarità del modello produttivo dell'Umbria: **con quali politiche nazionali questa nostra azione trasformatrice e di riforma dovrà incontrarsi?** Non c'è né potrà esserci spazio per *illusioni autarchiche*, né per chi governa, né per i più grandi soggetti sociali della regione. Ecco il punto: *l'Umbria ha bisogno di una nuova fase espansiva dell'economia nazionale ed europea*. E' essenziale capire la crucialità di questo snodo. Tante analisi sul ciclo umbro, in rapporto a quello nazionale ed europeo, hanno, in più occasioni, dato testimonianza di come, nelle fasi di crisi, le **performances dell'Umbria** siano peggiori e, in quelle espansive, gli andamenti della regione siano nettamente migliori, anche oltre le medie nazionali (Pil, Valore Aggiunto, Export). Ed è noto quanto del modello produttivo umbro sia legato al **mercato interno** piuttosto che alle esportazioni e come nel mercato interno pesino di più alcuni settori

produttivi (le Costruzioni) in rapporto alle medie nazionali. E come qui, in Umbria, anche in rapporto alle tendenze delle altre regioni centrali, si sia aperto da tempo un problema relativo ai caratteri, alle funzioni e all'ampiezza del **manifatturiero**.

Ecco c'è qui un'azione e una frontiera da rendere netta e limpida, anche verso le recenti misure del governo, che, al di là delle loro singolarità, nei confronti delle quali concorderemo la nostra azione nella Conferenza delle Regioni, comporteranno certamente **conseguenze recessive** che peseranno di più e negativamente in economie come quella umbra, e di meno per quelle regioni che già oggi possono approfittare della ripresa di dinamiche dello sviluppo e del commercio a scala mondiale.

Certo, sappiamo la durezza della fase che ci sta davanti, particolarmente per l'intreccio perverso, ultradecennale, che ha caratterizzato la vicenda nazionale *di debito alto e di crescita bassa*. Ci è tornato nella sua relazione annuale il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Ma proprio da questo si stagliano a livello nazionale tre grandi priorità che, se perseguite coerentemente, potrebbero incrociare positivamente uno slancio significativo della nostra regione: **Export, Energia, Ricerca**, sono e saranno assi sempre più fondamentali. Ed è per questo che nel programma abbiamo avanzato scelte, idee, impegni di riforma, *anche rivolte alle strumentazioni con le quali, in questi anni, ci siamo cimentati con le problematiche della innovazione, della crescita e dello sviluppo*.

All'Umbria bisogna guardare con spirito di verità: questo è fondamentale per *costruire politiche* e comportamenti virtuosi e anche per rompere talvolta "visioni di comodo". Quali sono le questioni fondamentali da far emergere? In questi dieci anni abbiamo avuto una **crescita umbra che è stata nella media nazionale**, e tuttavia **i redditi delle famiglie** sono di poco al di sopra della media italiana, *i redditi primari*, (salari e stipendi) molto al di sotto, i diversi trasferimenti finanziari forti e tali da far elevare quel reddito delle famiglie e delle persone. In queste dimensioni, senza l'intervento pubblico che gioca una grande funzione redistributiva e riequilibratrice, con interventi fondamentali nella sanità, nel welfare, nei servizi, la qualità sociale dell'Umbria, così importante anche per lo sviluppo economico, sarebbe profondamente diversa.

Al centro di questo incrocio **tra modello produttivo e modello sociale** dobbiamo tornare a ragionare sul *basso livello del Pil per abitante*. E' fondamentale la percezione di questa griglia. In essa si può vedere come **in Umbria bisogna e bisognerà produrre più ricchezza**, in modo che su questa *crescita* delle basi produttive tutta la società regionale possa fare un

balzo di qualità in avanti. Questo è il punto cruciale in una regione che ha i conti della sanità in ordine, la spesa per i dipendenti pubblici nella media nazionale, una pressione fiscale bassa e un intervento pubblico più forte nei settori del welfare. Come fare? Questa è la questione che bisogna aprire. E' qui che bisogna ragionare, anche con le parti sociali, per vedere come si può mettere in movimento sia il manifatturiero, la sua qualità, sia le attività, oggi a minore produttività, collegate ai servizi. Per questo sarà cruciale tutto quello che potremmo fare per **investire sull'Umbria come risorsa**, considerando proprio *l'identità regionale*, i suoi valori ambientali, culturali ed artistici, una risorsa essenziale per far crescere nuove e più forti filiere produttive.

C'è molto da fare. Questo è il nostro assillo fondamentale. Siamo convinti infatti che la qualità più forte delle Regioni, anche nello scenario federalista, sta nell'essere protagoniste di *politiche economiche a scala territoriale*. Questa è anche la nostra scelta essenziale per la quale fondamentali sono le singole azioni programmatiche, ma ancor di più una visione del presente dell'Umbria e del suo futuro: **un'Umbria con più ricerca, più innovazione, più laboratori, più tecnologie, più sperimentazioni avanzate, più capacità di produrre merci e servizi ad alto contenuto di scienza**. Questa è la nostra idea ed è qui che vorremmo finalizzare, *anche attraverso azioni mirate di concertazione*, energie e risorse, anche guardando e privilegiando tutti quei vettori dinamici che possono più fecondamente portare l'economia dell'Umbria negli scenari della vita nazionale e del mondo.

Il tema **dell'università, della formazione** è per questo essenziale. Sappiamo bene che l'università non è solo didattica e che anzi la ricerca scientifica costituisce la sua missione centrale. Sappiamo bene quanto proprio qui sia aperta da tanto tempo una gravissima contraddizione nazionale nei rapporti con gli altri paesi europei e con quelli più sviluppati nel mondo. E anzi su questo terreno non poche novità ci vengono dall'oriente e dai grandi paesi che si sono rimessi in movimento (Cina, India, Brasile). Anche qui bisognerà operare una riflessione capace di produrre **avanzate condivisioni in tutta la società umbra**. Non si tratta solo di continuare a formare professionalità alte, ma di mettere in campo **reti di ricerca**, strutture che colleghino l'Umbria con l'Europa e con il mondo. Qui sta **una di quelle funzioni dello Stato** alle quali non possiamo né dobbiamo rinunciare o abdicare. E tuttavia qui vogliamo, anche come governo regionale, portare un contributo, nella consapevolezza che la cultura, la professionalità, l'attitudine alla scienza, di una comunità regionale, è

fondamentale per lo sviluppo. E qui ritrova una nuova centralità proprio quella **istruzione tecnica e scientifica** di cui c'è bisogno diffuso nell'industria e nei servizi e alla quale, in questa occasione un po' solenne, vorrei richiamare gli orientamenti dei giovani e delle famiglie.

Una **riforma dell'Umbria** deve dunque avere un carattere complessivo, che guarda alle nostre città, alle nostre terre, *con gli occhi del mondo* e mette così a leva, per lo sviluppo, anche per i suoi caratteri di quantità e di qualità, quelle risorse del *Benessere Interno Lordo* (BIL) nelle quali l'Umbria primeggia in Italia e che sono il lascito di tante generazioni venute prima di noi.

Far crescere questa risorsa nella quale incontriamo i valori della **cultura**, del **paesaggio**, delle reti culturali e storiche dei **nostri centri**, delle azioni di cura rivolte alla vita quotidiana delle comunità, sarà un tratto essenziale della nostra azione di governo, tale da qualificare orizzontalmente tante delle proposte contenute nel Programma.

Di qui l'altro asse che guida il nostro progetto programmatico e che sarà sempre più al centro delle nostre attenzioni. L'impegno a **contrastare le disuguaglianze**, le disparità, le nuove gerarchizzazioni sociali che da tempo attraversano tutte le reti della nostra società a cominciare dalla famiglia, fino alle agenzie educative e all'accesso al lavoro. Una **nuova stagione del welfare**, finanziariamente sostenibile che sia fondata su misure sempre più articolate nel territorio e orientata verso le diverse soggettività sociali, fondata dunque non solo sulla *estensione dei servizi*, ma su una forte capacità di *ascolto* e di *controllo*, al quale chiamare *i corpi intermedi della società* in una positiva **sussidiarietà**, e su una *informazione* capace di mettere in movimento quei ceti sociali più deboli che spesso, per difficoltà, relazionali non ce la fanno ad arrivare agli stessi servizi e alle provvidenze previste in sede amministrativa.

Una *regione dunque non a misura dei più forti*, ma a misura delle libertà **dei giovani e delle giovani**, dei ragazzi e delle ragazze che più di ogni altra soggettività sociale, per i bagagli familiari, per gli stili di vita, per la ricerca di istruzione e di lavoro, hanno un *carattere paradigmatico* e possono dare il segno della effettiva coesione e della qualità della giustizia che anima, nella realtà, la vita di un corpo sociale. Non a caso, come ha sottolineato Mario Draghi, su di essi, nel lavoro si sono scaricate le prime e più gravi conseguenze della crisi.

E anche in questo orizzonte complesso vogliamo affrontare tutti i **temi delle povertà**, al plurale, nelle loro dimensioni materiali e simboliche, sia nelle diverse forme delle **povertà estreme** sia in quelle, oggi molto diffuse,

dell'impoverimento, che percorrono sempre più le nostre città, talvolta con il silenzio delle sofferenze e l'ansia di chi ha, tanto spesso, *perso voce* nella vita delle comunità. Qui vogliamo riavviare anche un lavoro comune con la Chiesa cattolica con la quale da oltre un decennio condividiamo un Osservatorio. E a questa più generale azione chiamiamo anche l'operosità di gruppi, di associazioni, dalle ispirazioni più diverse, sapendo che essi costituiscono oggi uno dei sali più forti della vita e della forza della società umbra di questi anni.

Tutto quello che nel programma abbiamo messo nelle politiche per l'istruzione, per l'infanzia, per la casa, per la famiglia, per le politiche di genere, volte all'*empowerment* della vita e della libertà delle donne, per i servizi, per la salute, debbono avere questa ottica. *Vogliamo essere per questo una regione che non dà solo risorse, ma si mette in discussione per far crescere in ogni direzione la qualità sociale, come carattere distintivo della quotidianità della vita delle nostre città, e delle donne e degli uomini nella loro singola individualità.*

Ecco allora la centralità che abbiamo portato sulle problematiche **del lavoro** e sulle *politiche di genere*. C'è una parte, su questo terreno, che la pubblica amministrazione deve fare per sé, ma c'è un orizzonte di tutele, di progresso, di costruzione di competenze e di abilità che può crescere solo con il contributo di tutti, del sistema delle imprese, prima di tutto.

E poi la **questione urbana**, così essenziale per caratterizzare gli assi di questa visione dell'Umbria che proponiamo e che illumina le diverse parti progettuali. Sappiamo quanto nelle città umbre si siano strutturati, negli anni, grandi e critici processi sociali: rapporti e disparità tra centri e periferie; i ritmi del consumo; le dinamiche della povertà; i fenomeni della comunicazione fra le nuove generazioni, i percorsi della cultura e degli stili di vita. Tutto questo complesso impasto urbano da tempo propone scelte difficili a tutti i sindaci, a tutti gli amministratori, a tutte le classi dirigenti dell'Umbria. Le scelte dei **Piani regolatori, le tariffe, le politiche per i centri storici, le maggiori e minori connettività che attraversano la condizione urbana, le politiche per la cultura**: sono questi i capisaldi complessi di tante azioni di governo a livello municipale.

E tuttavia è nostra intenzione riaprire una riflessione, culturale e progettuale, *sull'essere città delle città dell'Umbria*. In altre stagioni, proprio su questo terreno, è non poco cresciuta la cultura democratica dell'Umbria e oggi il *tema urbano*, anche in una piccola realtà territoriale, ci viene prepotentemente dal mondo, anche quando ascoltiamo le musiche di Umbria Jazz, o quando riflettiamo sugli stili e sulle tendenze delle nuove generazioni.

Questo è il nostro auspicio: *crescano tanti luoghi di riflessione e di elaborazione, in modo che possano venire su questo campo complesso, sollecitazioni e proposte che possano arricchire la nostra azione di governo nella regione.*

In questi scenari vogliamo mettere anche l'ispirazione che guiderà la nostra attività di governo in direzione della **pace e dei diritti dei popoli**. Non si tratta solo di un ossequio ad **una antica radice cosmopolita, laica e democratica**, che, nel Novecento, ha distinto la cultura umbra, né solo la consapevolezza delle **tradizioni spirituali e religiose** che, in Umbria, sono state così essenziali alla *costituzione stessa della identità della regione, da San Francesco a San Benedetto*; non si tratta solo di rinnovare il pacifismo non violento della lezione capitiniana che arriva ai nostri giorni ad animare i percorsi e i protagonismi della marcia Perugia-Assisi. Avvertiamo con forza che non possiamo *neanche pensare la politica in senso forte ed alto*, senza avvertire un crinale del mondo contemporaneo che deve conoscere, a scala universale, dimensioni ben più forti di dignità e di libertà delle persone e dei popoli. Non sono pochi i drammi che attraversano il mondo, ma quel mondo non è lontano, è quello che arriva nelle nostre città, nelle cadenze quotidiane della vita dell'Umbria, anche attraverso **gli enormi processi delle migrazioni** che distinguono non solo l'Occidente, ma anche l'Oriente. **E l'Umbria è la seconda regione d'Italia per presenza di immigrati**. Se rimarranno le stesse tendenze fra poco sarà la prima.

Perciò anche in questo Programma voglio rivolgermi a tutti quegli uomini e donne che sono venuti ad abitare e lavorare in Umbria. Ad essi dobbiamo questa nuova *dimensione di multiethnicità* della nostra regione e vogliamo sottolineare che gli immigrati/e non sono solo una *risorsa*, ma anche uno *straordinario stimolo* per tutti noi a cambiare, a *costruire livelli più avanzati di vita e di lavoro*, forme di coesione e qualità sociali fondate sul riconoscimento dell'altro, capaci di entrare nella costruzione, ricca e colta, della individualità di ciascuno. Perciò ci sentiamo impegnati a far crescere, in ogni direzione della società regionale, **relazioni positive**, a cominciare da quelle che si sperimentano nelle aule delle nostre scuole.

Ecco dunque. Anche queste note, è evidente, debbono essere lette insieme a quelle che abbiamo portato in campagna elettorale e depositato ufficialmente con la nostra candidatura. Ne costituiscono un primo ed ulteriore affinamento. La fiducia nostra è anche **nella quantità e nella qualità dei contributi** che verranno, a partire dal dibattito consiliare, sempre in quella direzione di sviluppare più ricche e aperte *reti di*

governance dove la forza del governo stia tutta nell'incontro e nella possibilità di raccogliere idee, suggestioni, proposte e di raccordarsi soprattutto con l'azione di tante autonomie sociali e culturali.

Questa legislatura inizia in una fase difficile e complessa per l'Italia e per la nostra regione: vediamo i rischi, cogliamo i disagi e le preoccupazioni dei cittadini, dei lavoratori, degli imprenditori, dei giovani.

Il nostro impegno sarà quello di non subire le difficoltà derivanti dalla crisi ma raccogliere con serietà e responsabilità, con una misura "sobria" dell'azione politica e istituzionale, la sfida alta della modernizzazione dell'Umbria dando un contributo concreto alle riforme per offrire nuove opportunità ai giovani, ai lavoratori, alle donne, alle imprese, alla cultura e alla ricerca in questa regione.

Catiuscia Marini

LINEE PROGRAMMATICHE 2010-2015

Premessa

L’Umbria verso il 2015: la visione, il metodo politico-programmatico di legislatura. Cambiare marcia

Non è una frase di circostanza affermare che questa legislatura si avvia in una **fase storica** particolarmente delicata, densa di rischi come pure – se si è in grado di coglierle – di opportunità. Una fase caratterizzata da particolari incertezze riguardo agli sbocchi che potranno avere processi epocali dei quali rischiamo di trovarci in balia, ma che dobbiamo in tutti i modi cercare di comprendere, gestire, adeguarci ad essi, se possibile anticipare nei cambiamenti che determinano.

Da questo punto di vista **non devono più esistere “tabù”**, nel senso di assetti, interessi costituiti, modi di fare politica, aree di rendita e di protezione che non possano o non debbano essere rivisti, valutati nella loro congruenza e coerenza con il bene comune e con le ragioni della sostenibilità dei percorsi di sviluppo, di coesione e giustizia sociale.

In primo luogo abbiamo i possibili sbocchi della **crisi economica**, i cui frutti “avvelenati” – come si può ben vedere anche in questi ultimi mesi – si presentano un po’ alla volta. L’Umbria – al pari dell’Italia – è entrata nella crisi provenendo da un percorso di debolezza dello sviluppo, che ha fatto registrare negli ultimi 15 anni un andamento del **Pil pro-capite e della produttività del lavoro** inferiore a quello del Paese, Paese che a sua volta ha perso molto terreno rispetto alla media europea.

Finora l’Umbria ha accusato fortemente l’impatto della crisi in termini di perdita di prodotto (anche per la quota esportata) e di **calo di occupazione**, mentre hanno tenuto relativamente i consumi. Il **rischio** è che la cronicizzazione della crisi – nella forma di una stagnazione prolungata – possa logorare in misura pesante il sistema produttivo regionale, determinando una correzione strutturale al ribasso delle sue capacità. L’**opportunità** è rappresentata **dall’effetto “scossa”** all’intero sistema derivante dall’urto della crisi, tale che possa mettere in discussione assetti, modi di vedere e di fare politica e politica economica ormai da troppo tempo consolidatisi (i tabù di cui sopra) e spingerla ad una **maggiore innovatività**, lungimiranza e apertura verso l’esterno, promuovendo riforme.

L’altra grande questione, in parte dipendente dalla crisi economica, consiste in come evolverà la **crisi europea** che stiamo vivendo in modo drammatico in questi mesi ma che in realtà va dipanandosi ormai da diversi anni. Appare in tutta

la sua forza dirompente la contraddizione tra l'aver una moneta (e quindi una politica monetaria) comune e politiche economiche (in particolare fiscali) e politiche *tout court* ancora saldamente nazionali.

I perentori richiami ad un maggior rigore finanziario provenienti in primo luogo dalla Germania (vedi riforma del Patto di stabilità) possono condurre ad esiti deflazionistici con conseguenti **ritorni recessivi** oppure ad una riforma del bilancio comunitario – e quindi anche della **politica di coesione** – che renda la spesa UE più **attenta ai risultati** e orientata verso la realizzazione di grandi infrastrutture e programmi di ricerca e innovazione a livello continentale.

Abbiamo infine la peculiarità della **crisi italiana**, che ha conosciuto una inattesa drammatizzazione in questi giorni, concretizzatasi nella recente **durissima manovra** restrittiva approvata dal Governo, con tagli inauditi alla finanza regionale, che, per la nostra regione, pregiudicano fortemente la continuazione di politiche e interventi in campi importanti quali la viabilità, l'ambiente, il sostegno alle imprese, l'edilizia abitativa ed altri. Tagli ai quali si aggiunge la perdurante incertezza sulle sorti dei **Programmi attuativi Fas**, con il timore crescente che anche tali risorse - che per l'Umbria assommano a 236 milioni in 7 anni – vengano meno, de finanziando importanti misure in particolare nel campo delle infrastrutture e della tutela ambientale.

Non è così che può positivamente compiersi il percorso del **federalismo fiscale**, la leale e fruttuosa cooperazione tra i vari livelli istituzionali della Repubblica. Percorso che, incrociandosi con la stretta finanziaria di cui sopra, può conoscere una **involuzione** verso modelli di egoismo territoriale e comportare quindi – oltre ad un generale aggravarsi della già traballante coesione territoriale e sociale del Paese – una pesante riduzione di risorse per una regione come l'Umbria, la quale, non dimentichiamolo, presenta un'incidenza dei trasferimenti per prestazioni sociali sul reddito disponibile superiore alla sua capacità di produrre ricchezza.

Tra tante incertezze forse una sola certezza: **nulla sarà più come prima**, le probabilità che il futuro assomigli al passato sono molto basse, che ne possa essere una replica, nulle.

I quattro principali motori che già da tempo spingono il cambiamento a livello macro – **la globalizzazione, la rivoluzione scientifico-tecnologica, l'accelerazione dei processi e le modifiche del mix demografico** – continuano ad esercitare i loro effetti ma si incrociano con gli sconvolgimenti indotti dalla grande crisi economica.

A sua volta, la crescente consapevolezza dei potenziali disastrosi effetti dei **mutamenti climatici** conduce a ripensare il rapporto tra attività umane ed ecosistema, nell'intento di risolvere la contraddizione tra consumo delle risorse naturali e finitudine delle stesse, mettendo al tempo stesso **in campo nuovi potenti motori per la crescita economica e per lo sviluppo umano**.

A livello regionale, non può dunque sfuggire una **riflessione generale sul futuro dell'Umbria**, sulla qualità del vivere e sul suo sistema economico, sulle criticità persistenti che ne rallentano la crescita potenziale, al di là delle performance congiunturali, come sui rischi che corre la coesione sociale e su come rinsaldarla, rafforzando al tempo stesso il rapporto tra le istituzioni e la cittadinanza.

Nel Programma elettorale abbiamo parlato di costruire **una visione** per l'Umbria, *"...netta, distinguibile, diversa da quella di altri,.."*. E' un punto fondamentale, questo, ma che non può risolversi in generiche aspirazioni a perseguire la qualità, l'innovazione, l'eccellenza, la coesione etc.

Una visione significa definire **un'idea del proprio futuro**, cioè cosa si vuol diventare/essere ed entro quando, trasformare questa visione in **obiettivi concreti**, in **scelte strategiche** per conseguirli, in **azioni realizzative** incisive, mobilitando intorno ad esse le forze migliori della regione. Significa definire un obiettivo strategico di sviluppo e costruire intorno ad esso una cultura territoriale competitiva e rendere per quanto possibile il sistema regionale coeso e coerente con esso, a partire dalle politiche pubbliche.

La visione che vogliamo per l'Umbria parte dal presupposto generale che il destino dell'essere umano e dell'ambiente dove egli vive sono un tutt'uno e non può esservi vero progresso senza la tutela delle risorse naturali ed il perseguimento della giustizia sociale, tenendo dunque insieme la **qualità dello sviluppo, il valore del lavoro e la tutela dell'ambiente**.

Tutto ciò rappresenta **l'identità politica distintiva** che vogliamo coltivare e sviluppare, in base alla quale farci riconoscere dai cittadini e meritarnela fiducia. Le politiche ambientali sono proprio la misura di questa identità politica "distinta": questo è evidente nelle tradizionali politiche di salvaguardia del nostro ambiente e della salute dei cittadini alternative alle varie sanatorie dell'abusivismo edilizio, al rilancio di una fonte costosa e dai molti problemi aperti con il nucleare, al taglio delle risorse per la difesa del suolo, al rischio di indebolire la lotta contro i crimini ambientali e le ecomafie con le norme legate alle intercettazioni telefoniche o al processo breve.

Pensiamo che un modello di sviluppo basato **sull'economia verde** – o green economy – rappresenti **l'asse strategico di riferimento** per definire la visione più congeniale per l'Umbria *"Cuore verde d'Italia"*. Economia verde intesa non solo come settori legati alle **fonti rinnovabili, al risparmio energetico, alla edilizia di qualità, al trasporto a basso impatto, alle produzioni di beni e merci a minor impatto ambientale**. Più in generale, **economia verde come una scommessa sull'innovazione, sulla ricerca, sulla conoscenza, sulla qualità, sul legame con la nostra storia e i nostri territori**, intesa come una solida prospettiva per la nostra economia e per una **nuova politica industriale**, superando la logica di mera economia di prodotto verso una economia di sistema che tenda alla minimizzazione dell'uso di risorse e di impatti.

Si tratta di una prospettiva che tenga saldamente l'essere umano al centro del modello di sviluppo, a partire dalla sostenibilità ambientale e sociale dei sistemi di produzione e dei modelli di consumo.

Questa visione vogliamo definirla e costruirla insieme a tutta la **società regionale**, valorizzando al massimo il **metodo della condivisione** e promuovendo la trasparenza dell'azione pubblica. Il cittadino deve essere messo nella condizione di valutare al meglio l'operato di coloro ai quali ha assegnato il compito di governare e per valutare deve poter conoscere i risultati dell'azione amministrativa, delle politiche e dei servizi pubblici. Si tratta di una fondamentale questione di democrazia sostanziale, quella che in gergo tecnico si chiama *accountability*. Senza ovviamente rinunciare al ruolo di proposizione ed indirizzo che le compete, la Regione deve sempre più porsi come snodo centrale e al tempo stesso promotore di tutta una serie di scambi e relazioni che contribuiscano ad accrescere e qualificare il capitale sociale dell'Umbria, condizione essenziale per la coesione sociale e la competitività di sistema.

Nei rapporti con le forze sociali ed economiche e negli strumenti e procedure di partecipazione e concertazione l'Umbria può vantare significative esperienze negli anni passati. A partire da esse va ulteriormente rafforzata la **coesione di sistema**, andando **oltre il Patto per lo sviluppo**, con un maggiore impegno sui livelli territoriali e concentrando la concertazione sulla definizione della visione condivisa dell'Umbria, sugli assi strategici per perseguirla e sugli impegni che ciascuno si prende in relazione agli obiettivi condivisi.

Una concertazione dunque che sia sempre più confronto su progetti globali, dove ciascuno inserisce i legittimi interessi specifici di cui è portatore, ma è costretto egli stesso a renderli compatibili con l'interesse generale, rappresentato dal quadro delle opzioni strategiche concordate, a loro volta discendenti e rese coerenti con la valutazione condivisa dell'insieme delle criticità e delle opportunità della regione.

Il sistema di valori condiviso con le altre regioni **dell'Italia centrale** rappresenta un riferimento importante, un terreno da esplorare nelle sue molteplici opportunità di integrazione e cooperazione.

Ma l'Umbria vuole anche essere sempre più una **regione europea**: storia, cultura, identità profondamente radicate nel contesto europeo, oltreché capacità di integrazione, non solo infrastrutturale ma anche di capitale umano qualificato, devono rappresentare una sfida per le nostre istituzioni pubbliche, oltreché per le nostre eccellenze scientifiche, culturali e industriali. Le regioni europee più dinamiche ed innovative possono rappresentare i riferimenti per nuove direttrici dell'innovazione e dello sviluppo.

Costruire il futuro dell'Umbria richiede lo slancio di una **"grande politica"** che vada oltre il "buon governo". Un progetto che deve tener conto, in una regione caratterizzata dall'intervento pubblico come presidio alla qualità della vita, che la durezza della crisi, le sue conseguenze sulle capacità di spesa dell'intervento

pubblico e la sfida in atto del federalismo fiscale pongono **un problema di produttività alla Pubblica amministrazione come al sistema delle imprese**. Occorre **cambiare marcia al sistema decisionale pubblico e realizzare la riforma amministrativa** per semplificare, eliminare la duplicazione di funzioni e orientare tutte le risorse professionali alla cultura del risultato: una rigorosa selezione della spesa ed una puntuale verifica del raggiungimento degli obiettivi .

PARTE PRIMA

Scenario di riferimento

Cosa accade intorno a noi

Gli effetti
della crisi

.....

...aumento
delle
disuguaglianze
di reddito....

...calo
dell'occupazione

....

Lo scenario globale è caratterizzato ancora dalla grande recessione originata dalla **crisi finanziaria di settembre 2008**, che ha cause più profonde di un mero “incidente” congiunturale, legate ad un sistema economico finanziario in cui permangono squilibri strutturalmente insostenibili. Un sistema in cui si accentuano le disuguaglianze dei redditi tra paesi ricchi e poveri e all'interno dei paesi ricchi, con la conseguenza che il sostegno alla domanda globale – che altrimenti avrebbe cominciato già da tempo a ristagnare - è stato garantito proprio da quel “credito facile” che ha portato alla rovinosa caduta di settembre 2008 e che difficilmente potrà ripetersi. L'andamento attuale della congiuntura – che mostra più di un segnale incoraggiante - non si deve infatti ad un **ritrovato vigore dei fondamentali economici** né ad un compiuto riassorbimento degli squilibri che l'hanno generata, ma ad un sostanziale “**ritorno all'anormalità**”, favorito anche dal peso delle pesanti manovre in **deficit spending** di molti paesi, che – la crisi dell'euro ne è testimonianza – a loro volta potrebbero innescare ulteriori effetti negativi. E il manifestarsi di segnali favorevoli della congiuntura si scontra in ogni caso con il **pesantissimo prezzo pagato dall'occupazione**, che fa parlare più di un osservatore di “*jobless recovery*”, ripresa senza occupazione. Si tratta quindi di una crisi sistemica, uno tsunami che cambia i paradigmi, il contesto di riferimento, che rende incerto il cammino futuro dell'Europa e dell'Italia. La domanda globale è caduta in modo notevole, e impiegherà molto tempo a tornare ai livelli pre-crisi, lasciando quindi margini inutilizzati. La ripresa si caratterizzerà tendenzialmente per un equilibrio su livelli di produzione, consumo ed occupazione più bassi che in passato. La caduta degli investimenti – nei Paesi dove ciò avviene – rallentando il tasso di accumulazione del capitale determina anche una riduzione del livello di produttività.

Si consoliderà il ruolo dei cosiddetti “Bric”, i paesi emergenti, quali forti *competitor* nel commercio mondiale che sottraggono quote di export ai paesi a tradizionale vocazione all'esportazione.

Questi Paesi – inoltre – sono quelli che crescono più velocemente, e si pongono quindi come economie che **trainano la ripresa** della domanda globale. Ciò comporta una modifica della **composizione della domanda** stessa in termini di prodotti, di segmentazione della domanda, di specializzazione. Ne deriva la necessità di adeguare il sistema manifatturiero europeo e, in un certo senso, la stessa struttura dei consumi delle società avanzate.

Altro elemento preoccupante è il **peso dei debiti sovrani** come fattore di squilibrio che determinerà incertezze e problemi. Oltre ai paesi a rischio d'insolvenza, anche per meccanismi speculativi che non si è voluto per ora

sanare ristabilendo un **quadro di regole chiare** sui mercati finanziari, ciò comporterà inevitabilmente un restringimento delle possibilità dei governi nell'utilizzare la **spesa pubblica come leva di rilancio** della domanda globale, ponendo problemi di un uso più selettivo di tali risorse nei prossimi anni.

L'Italia, a dispetto delle dichiarazioni di ottimismo, non si presenta in salute in questo passaggio. Il nostro Paese è tra quelli che più **hanno risentito della crisi** 2008-2009. Nel biennio l'Italia ha accusato una perdita cumulata di prodotto pari a 6,3 punti, mentre nell'eurozona la riduzione è stata del 3,5 punti. E il nostro Paese è anche quello dove le prospettive future di crescita saranno le più fragili ed incerte per i prossimi 2 anni. Secondo i principali istituti, nel biennio 2010-2011 l'Italia crescerà attorno ai 2 punti percentuali, il peggior dato tra i paesi europei ad eccezione della Spagna.

Un'Italia che, nonostante l'assenza di una politica di *deficit spending* per contrastare la crisi e nonostante le ripetute assicurazioni di fonte governativa, viene invece chiamata ad uno **sforzo pesantissimo** per il rientro del deficit e del debito pubblico nei prossimi due anni.

Dopo averci ripetutamente detto che il nostro Paese stava meglio degli altri anche dal punto di vista della finanza pubblica, ecco infatti che viene predisposta una **manovra straordinaria** in corso d'anno di **24 miliardi** in due anni, oltre la metà dei quali ricadono sulle spalle della finanza regionale e locale, a carico della quale vengono infatti previsti tagli per **ben 13 miliardi**, che vanno ancor più a penalizzare il già precario stato delle finanze locali e regionali e dunque ad indebolire i servizi da essi forniti. Durissimo, in particolare, il **colpo a carico delle Regioni** a statuto ordinario, penalizzate per **ben 7 miliardi**. L'art. 13 del decreto-legge recante misure urgenti per la riduzione del deficit prevede una riduzione dei trasferimenti dovuti alle RSO per 2,5 miliardi nel 2011 e 4,5 miliardi nel 2012. Vengono di fatto a **scompare l'intero ammontare** dei trasferimenti di cui al federalismo amministrativo (cosiddetti decreti Bassanini) che rappresentavano il nerbo dei trasferimenti da fiscalizzare ai sensi della legge delega sul federalismo fiscale. Ulteriori pesanti tagli vengono altresì previsti per la Sanità, in particolare per la farmaceutica ospedaliera senza ridestinare le risorse alla tutela della salute. Va ricordato inoltre che la manovra in Italia si rende necessaria per ragioni diverse da quelle di altri Paesi (esposizione eccessive per aiuti ai sistemi bancari, .et..) soprattutto anche per l'impennata della spesa corrente, una gestione inadeguata dei conti pubblici, l'aver privilegiato misure come quelle dello scudo fiscale piuttosto che il recupero dell'evasione.

Non può sottacersi, inoltre, il probabile **impatto deflattivo che avrà la manovra**, che unito all'assenza, prima, di manovre anticicliche "vere" non aiuterà certo il Paese ad uscire dalla crisi e rischia di non ottenere quel riequilibrio dei conti richiesto dall'Europa. Servirebbe almeno il coraggio di varare **alcune riforme** che – a costo zero o quasi – potrebbero avere almeno il merito di aumentare il tasso di crescita potenziale del nostro Paese. Un Paese che risentirà della diversa dinamica e composizione del **commercio mondiale**, essendo uno delle principali economie esportatrici. Un Paese che avrà problemi sul fronte della domanda

...la
perdita di
prodotto

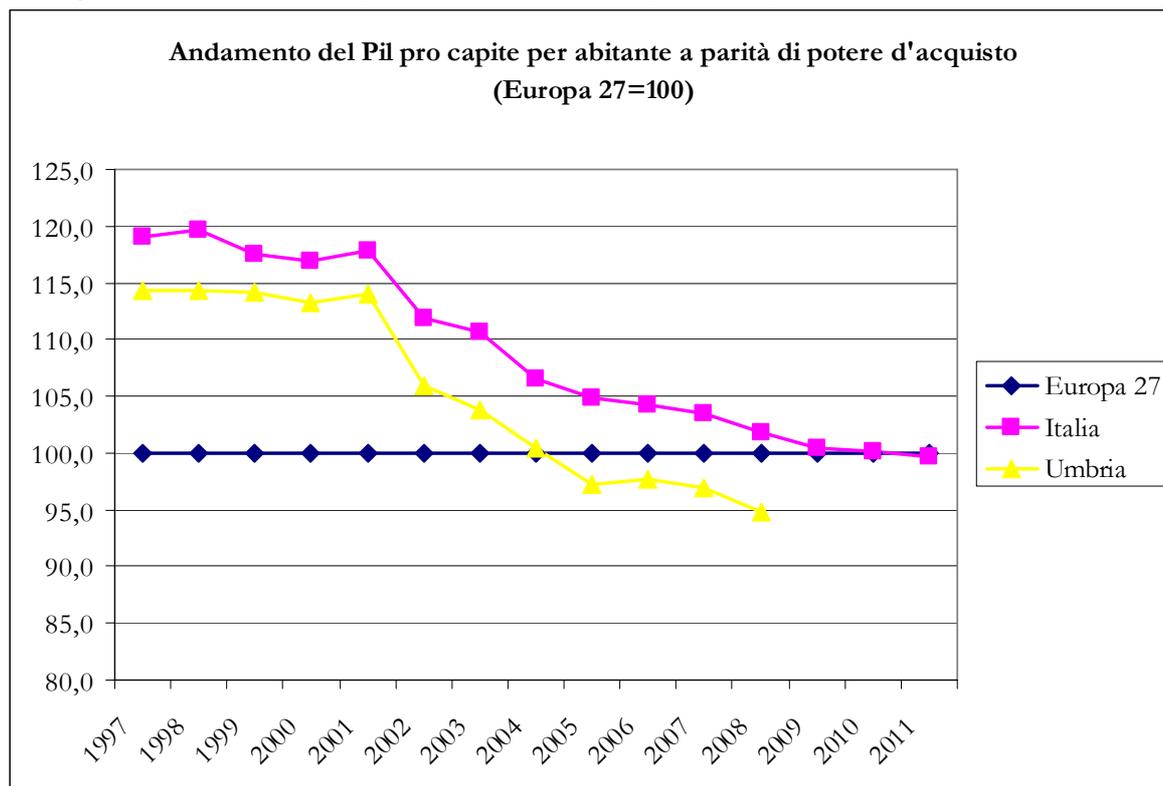
Una manovra
da 24
miliardi di
euro in due
anni ...

7 miliardi la
riduzione dei
trasferimenti
prevista per
le regioni

interna, posto che la crisi occupazionale morderà per tutto il 2010 e anche oltre. Un Paese dove crescono le marginalità economiche e sociali, si amplificano le disuguaglianze e perfino dall'Ocse arrivano richiami per via del livello troppo basso dei salari.

L'Umbria nella congiuntura economica

Pur se la misura del miglioramento del livello di benessere di una comunità non è data solo dall'andamento del **Pil per abitante**, esso rappresenta comunque un indicatore fondamentale della capacità di un sistema economico di generare valore e quindi anche del suo livello di benessere "materiale". In Umbria il Pil pro-capite è da oltre venticinque anni inferiore al dato medio italiano. Nel 2000 fatta l'Italia pari a 100 l'Umbria si collocava a 96,8, mentre nel 2008 il numero indice dell'Umbria scende a 93,1. Un confronto con l'andamento del Pil per abitante a parità di potere di acquisto tra il dato dell'Europa a 27, l'Italia e l'Umbria mostra con ancora **maggior forza** questo fenomeno. Il Pil per abitante a parità di potere d'acquisto mostra infatti un andamento decrescente (rispetto alla media europea) sia per l'Italia che per l'Umbria Il grafico che segue illustra la **divergenza dell'Umbria** rispetto a Italia e, ancor più, Europa.



Fonte: Elaborazioni da Eurostat, banca dati Ameco, Istat. Per anni 2008-2011 stime Istat e previsioni Ameco

**L'impatto
della crisi
nella nostra
regione**

Limitando l'analisi agli ultimi anni, vediamo come **L'Umbria**, prima dell'esplosione della crisi economica di fine 2008, accanto a performance sostanzialmente in linea alla media nazionale sui principali indicatori macroeconomici (Pil assoluto,

consumi, investimenti ecc.), abbia fatto registrare anche significativi progressi sul fronte dell'occupazione ed anche alcuni forti miglioramenti sui dati di alcune criticità storiche. Sono rimasti però dei **punti sensibili** sui quali – nonostante gli sforzi compiuti e qualche successo – resta ancora da fare. Su questa situazione buona, ma non ottimale, è sceso il **generale deterioramento** di tutti gli indicatori, in seguito all'esplosione della crisi.

L'**Umbria** ha pagato un prezzo molto significativo, pur potendo presentare anche, in alcuni casi, dati migliori della media nazionale. Lo si vede analizzando i diversi indicatori: andamento meno negativo che altrove sul livello di ordini e produzione, sulle vendite della **grande distribuzione**. Andamento in linea con il dato nazionale per altri indicatori, come le **immatricolazioni di auto**, la **creazione di imprese** e gli **impieghi bancari**, ma con un andamento migliore nella prima metà del 2009 e un rapido deterioramento nella seconda parte dell'anno, con variazioni negative su base annua a partire dal terzo trimestre dell'anno, anche se tali variazioni hanno assunto valori meno negativi rispetto alla media nazionale.

Su questo quadro pesano fortemente, però, i **dati non positivi**, e peggiori della media nazionale, relativi all'**export** (anche al netto del settore metallurgico), in una regione già con un basso grado di internazionalizzazione, ma soprattutto sul versante **dell'occupazione**, in gran parte per il peso dell'occupazione temporanea. Calo occupazionale tra l'altro attenuato dall'agire degli ammortizzatori sociali estesi, grazie all'accordo Governo Regioni di febbraio 2009 e con l'utilizzo di parte delle risorse del Fondo sociale europeo di fonte regionale, a numerose imprese e lavoratori prima esclusi. I dati "regionali" nascondono il diverso impatto sulla crisi nelle diverse zone. Nelle aree dove maggiore è la presenza di piccole e micro imprese, che operano spesso in sub-fornitura, la caduta dell'economia è stata più sensibile, mentre in altre aree l'effetto degli "stabilizzatori automatici" si è fatto positivamente sentire.

Il profilo di crescita dell'Umbria dovrebbe tornare positivo a **partire dal 2010**, grazie ad una ripresa del valore aggiunto dei servizi e delle costruzioni, mentre per l'Industria il dato tornerebbe a superare quello nazionale solo a partire dal 2011. Il Pil umbro, al pari di quello italiano, non tornerebbe comunque prima di 5 anni sul valore massimo del 2007. Il Pil per abitante si manterrebbe inferiore a quello nazionale, anche per via di una dinamica demografica più sostenuta in Umbria rispetto all'Italia.

Resta però da vedere quale potrà essere l'impatto sulla nostra regione della crisi fiscale che affligge l'Europa e quindi della già citata, pesante manovra di rientro dal disavanzo pubblico messa in atto dal Governo. A determinare il **reddito disponibile** degli umbri concorrono infatti in misura molto consistente (paragonabile al livello del Mezzogiorno se non superiore) i trasferimenti per prestazioni sociali che arrivano a rappresentare il 30% del reddito disponibile. E' evidente che una riduzione della spesa pubblica, della massa stipendiale pagata dal pubblico piuttosto che dei trattamenti pensionistici oppure dei trasferimenti alle autonomie territoriali non potrà non avere – a seconda della sua entità – un

Il calo
dell'export e
dell'occupazio
ne

Gli
ammortizzato
ri sociali

effetto di riduzione sui redditi degli umbri e quindi sui loro consumi. Questo senza contare le conseguenze negative derivanti dalla **forte riduzione dei trasferimenti** statali, a fronte della quale si corre il serio rischio di vedere pregiudicata in misura pesante la **capacità di investimento** e di erogazione di servizi della Regione.

E' naturalmente importante monitorare e valutare i differenziali nell'andamento dei diversi indicatori: la Regione continuerà a farlo, misurando il posizionamento del sistema economico regionale rispetto agli indicatori congiunturali disponibili. Ma è soprattutto importante – nei limiti delle possibilità e delle competenze istituzionali della regione – agire riguardo agli effetti strutturali della crisi, per evitare il rischio di **cronicizzazione della crisi**, ovvero di abbattimento del tasso di crescita potenziale dell'Umbria. Per questo, oltre ai pur indispensabili provvedimenti di natura congiunturale, vanno intensificate le azioni volte al superamento dei nodi strutturali.

L'Umbria regione europea: le prospettive della politica di coesione

Le finalità dei programmi comunitari che operano sul territorio regionale

Includendo anche lo sviluppo rurale, nei due periodi di programmazione che vanno dal 2000 al 2013 (2000-2006 e 2007-2013) la nostra regione ha avuto da fonte comunitaria e nazionale **oltre 3 miliardi di euro** per programmi di sviluppo, di cui **1.624,3 milioni** per il periodo di programmazione in corso. Tale cifra esprime efficacemente l'importanza che la politica regionale di coesione (tanto di derivazione comunitaria che nazionale) riveste per l'Umbria.

L'ingente mole di risorse degli ultimi 20 anni, oltre ad avere avuto effetti positivi sul sistema economico nel suo complesso, ha prodotto un **impatto rilevante** sul sistema di governo regionale per aver creato una cultura della gestione delle risorse pubbliche ispirata ai principi della trasparenza, della legalità, della economicità, dell'efficienza e dell'efficacia.

In particolare i programmi comunitari nella regione perseguono il duplice obiettivo consistente nel favorire la competitività e l'occupazione del sistema economico, ivi incluso lo sviluppo delle aree rurali. Nella fase di **programmazione attuale** che terminerà nel 2013 operano sul territorio regionale 3 programmi a ciò finalizzati attraverso l'utilizzo di fondi comunitari: il Programma FESR volto alla realizzazione di infrastrutture economiche ed alla promozione dell'innovazione nel sistema produttivo; il Programma FSE che finanzia interventi per favorire l'occupazione, la formazione e le politiche attive del lavoro (e in parte la cassa integrazione in deroga); il Programma FEASR rivolto al sistema delle imprese agricole ed allo sviluppo rurale. A questi programmi si aggiunge il Programma FAS che, finanziato con risorse interamente nazionali, rientra comunque a pieno titolo nella politica di coesione perseguendone le stesse finalità come individuate nel Quadro strategico nazionale 2007-2013. Le risorse del Programma FAS (pari a 236 milioni di euro), peraltro, risultano ancora (al pari di quelli di tutte le altre

L'incertezza delle risorse FAS

regioni) bloccate dal Governo, nonostante una dura vertenza con le Regioni e le ripetute assicurazioni ricevute.

L'attuale politica di coesione è nata in applicazione della strategia europea di Lisbona e Göteborg, improntata a fare delle regioni europee il luogo dove si doveva realizzare entro il 2010 la **più competitiva e dinamica economia della conoscenza** nel rispetto di uno sviluppo compatibile con l'ambiente.

A distanza di dieci anni la strategia di Lisbona non presenta certo un bilancio di successo, posto che nessuno degli obiettivi previsti nel 2000 e opportunamente quantificati da appositi indicatori è stato raggiunto.

A fronte di tale deludente risultato la Commissione Europea propone un nuovo documento strategico **“Europa 2020 - Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”**. Una strategia per rilanciare l'economia dell'UE per il prossimo decennio, promuovendo una crescita "intelligente, sostenibile e solidale" basata su un maggiore coordinamento delle politiche nazionali. *“Una strategia che ci consenta di **uscire più forti dalla crisi e di trasformare l'UE in un'economia intelligente, sostenibile e inclusiva caratterizzata da alti livelli di occupazione, produttività e coesione sociale**”*.

Europa 2020 succede dunque a Lisbona, condividendone alcuni aspetti, individuando tre motori di crescita:

- una **crescita intelligente** per sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- una **crescita sostenibile** per promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- una **crescita inclusiva** per promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

A tal fine la Commissione ha proposto per i prossimi dieci anni **cinque obiettivi principali** che riguardano **l'occupazione, la ricerca e l'innovazione, il cambiamento climatico e l'energia, l'istruzione e la lotta contro la povertà**. Nonostante le disparità in termini di livelli di sviluppo e tenore di vita, la Commissione ritiene che i traguardi proposti si adattino a tutti gli Stati membri, vecchi e nuovi.

Europa 2020 individua anche **sette iniziative faro**, prioritarie per stimolare la crescita e l'occupazione. Tra queste figurano i programmi per migliorare le condizioni e l'accesso ai finanziamenti nel settore della **R&S**, l'introduzione in tempi rapidi **dell'Internet ad alta velocità** e il maggiore ricorso alle **energie rinnovabili**. Rilevanti sono anche i programmi per migliorare i sistemi di istruzione e favorire l'occupabilità e la formazione permanente.

La
strategia
Europa
2020

I 3 motori
di crescita

I 5
obiettivi
principali

L'Umbria si presenta pronta a **fare la sua parte** per cercare di raggiungere tali obiettivi **partendo da una posizione migliore della media delle regioni italiane in tutti i cinque obiettivi tranne quello riguardante la ricerca.**

L'attuale impalcatura dei programmi comunitari regionali è già per molti aspetti adatta al perseguimento di tali obiettivi, allo stesso tempo è da tempo iniziato il dibattito su come trasferire questa strategia nella prossima fase di programmazione 2014-2020 alla quale la nostra regione si dovrà presentare con i programmi approvati già nel 2013.

Problematica si presenta a tutt'oggi la prospettiva per il **proseguimento della politica di coesione** estesa anche alle aree non in ritardo di sviluppo, tra le quali rientra la nostra regione. Già da tempo esistono forti spinte verso una rinazionalizzazione di tale politica, lasciandone l'operatività solo a favore dei Paesi meno sviluppati dell'Unione. Per quanto specificatamente riguarda l'Italia, i deludenti risultati dell'ultimo decennio in termini di mancata convergenza delle regioni del Mezzogiorno verso la media europea non aiutano certo ad appoggiare la causa della continuazione della politica di coesione come l'abbiamo fin qui conosciuta. Né d'altra parte sarebbe auspicabile, posto che la posizione – che l'Umbria sostiene fermamente – della continuazione di una politica di coesione estesa a tutti gli Stati membri non può non associarsi con una spinta riformista che tenda a rivederne profondamente alcuni aspetti ed introdurre i necessari miglioramenti.

In coerenza con quanto proposto da Fabrizio Barca nel suo Report “*An Agenda for a Reformed Cohesion Policy*”, occorrerà cambiare la governance e quindi evitare una **eccessiva frammentazione** di interventi e obiettivi puntando su una **massa critica** di poche priorità. In particolare occorrerà spostare il focus del “contratto” tra Commissione e soggetto attuatore dei programmi (i Paesi e le regioni) non sul rispetto delle procedure e sul raggiungimento degli obiettivi di spesa, ma **sui risultati** concretamente conseguiti. Inoltre andrà rafforzata **l'attività di valutazione** al fine di conoscere gli effettivi risultati delle misure realizzate e su questa attività di valutazione andrà promossa una ampia e partecipata discussione pubblica.

L'Umbria in questo processo dovrà puntare in particolare sullo sviluppo **dell'economia della conoscenza** come elemento qualificante delle politiche regionali rilanciando contemporaneamente gli obiettivi di innovazione del sistema produttivo in cui il motore di sviluppo della **green economy** assuma un ruolo determinante. In materia di inclusione le priorità potranno riguardare le **politiche per i giovani** e l'immigrazione.

Certamente per essere determinante la futura politica di coesione dovrà poter contare su un adeguato volume di risorse. L'attuale crisi finanziaria dei Paesi

Verso una politica di coesione che punta su una massa critica di poche priorità

Il ruolo determinante della green economy

europei con le connesse, stringenti esigenze di **rientro dall'indebitamento**, a suo tempo contratto per contrastare la recessione economica, rappresenta un ulteriore rischio per la prosecuzione di tale politica, del quale allo stato attuale non è dato valutare con precisione la portata.

Il posizionamento dell'Umbria e il "cruscotto strategico" per il monitoraggio di legislatura

Non si può guardare al futuro senza avere la **consapevolezza del presente**, senza cioè avere conoscenza degli **elementi di forza e di criticità** del sistema socio economico regionale e ciò diventa fondamentale e imprescindibile soprattutto in tempi come questi, di grave crisi congiunturale, perché solo affrontando i nodi strutturali e le persistenti criticità ci si può rafforzare, quando la congiuntura tornerà a migliorare.

Al tempo stesso, nell'accingersi a delineare gli indirizzi per l'azione di governo della legislatura è importante definire a priori il **quadro di controllo** al quale si potrà fare riferimento per monitorare le modificazioni che si determinano nei fenomeni più rilevanti e quindi, indirettamente, anche il grado di conseguimento degli obiettivi prefissati. Una sorta di "**cruscotto strategico**", rappresentato da batterie di indicatori raggruppati per aree tematiche omogenee, da tenere sotto controllo di anno in anno, in nome della **trasparenza** e dell'*accountability*. In allegato al presente Programma si presenta quindi la batteria di indicatori che andranno a comporre l'**indicatore multidimensionale** che viene adottato per monitorare gli andamenti dell'Umbria nel corso della legislatura.

Fondamentale
un quadro di
controllo per
monitorare

.....

L'Umbria ha da tempo piena consapevolezza di quest'aspetto, e da tempo analizza il suo posizionamento rispetto alle altre regioni italiane e, in prospettiva, nei confronti dell'Europa, con numerosi studi e ricerche compiuti dall'Agenzia Umbria Ricerche e dagli stessi uffici regionali. Guardando la fotografia all'immediata vigilia della crisi economica, in sintesi l'Umbria presenta i seguenti **punti di forza**:

- una buona dinamica imprenditoriale, misurata da un tasso di sviluppo (saldo tra tasso di natalità e quello di mortalità) nel periodo 2000-2008 sempre positivo, anche se in calo;
- un più marcato aumento delle presenze turistiche negli esercizi ricettivi sia rispetto all'Italia che al Centro; in particolare dal 2000 al 2007 la variazione delle presenze è in Umbria pari al 13,3%, superiore quindi sia a quella dell'Italia (+10,5%) che a quella del Centro (+8,9%);
- una buona performance del mercato del lavoro, dove - prima della crisi - si sono toccati livelli record di occupazione, con un drastico calo della disoccupazione (a fine del 2008 pari al 4,8%) e un tasso di attività e di occupazione che hanno superato quelli del Centro e si avvicinano in taluni casi anche a quelli del nord Italia e ai traguardi di Lisbona; in particolare il tasso di occupazione è aumentato di 4 punti percentuali passando dal 61,4% del 2000 al 65,4% del 2008, il tasso di attività è cresciuto di 2,6 punti percentuali passando dal 66,1% del 2000 al 68,7% del 2008 e il tasso di

...i punti
forza

disoccupazione è diminuito di 2,3 punti percentuali passando dal 7,1% del 2000 al 4,8% del 2008.

Importanti miglioramenti inoltre si sono registrati sia per il tasso di disoccupazione giovanile che per quello femminile: il primo infatti è diminuito di 2,6 punti percentuali passando dal 17% del 2000 al 14,4% del 2008; il secondo si è ridotto di 1,6 punti percentuali passando dall'8,4% del 2000 al 6,8% del 2008;

- un livello di emissioni da CO₂ da trasporto stradale, usato per il monitoraggio della qualità dell'aria, inferiore a quello nazionale che pone la nostra regione al secondo posto sia nel 2000 che nel 2005 (ultimo dato disponibile);
- un buon livello di consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (nel 2008 pari al 18,8% a fronte di un 16,6% nazionale), proveniente per la gran parte da fonte idroelettrica, anche se in calo rispetto al 2000;
- un buon risultato nella raccolta differenziata dei rifiuti urbani; nel 2007 (ultimo anno disponibile) in Umbria il 25% (il 27,5% a livello nazionale) dei rifiuti urbani prodotti è avviato a raccolta differenziata;
- un elevato livello del verde urbano nelle città, misurato dai metri quadrati di verde urbano per abitante (189,3 rispetto ai 79,6 dell'Italia nel 2008);
- una elevata percentuale di bambini tra 0 e 3 anni che usufruisce dei servizi per l'infanzia;
- una elevata percentuale di anziani trattati in Assistenza domiciliare integrata;
- un basso valore dell'indice di Gini, volto a misurare la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi;
- una bassa percentuale di giovani che abbandonano prematuramente gli studi;
- un elevato livello di istruzione della popolazione 15-19 anni;
- un elevato livello di istruzione della popolazione di 20-24 anni, o tasso di scolarizzazione superiore;
- una buona percentuale di popolazione di 25 anni laureata; nel 2008 in Umbria il 20,6% della popolazione di 25 anni è laureato, un valore superiore rispetto al dato nazionale pari al 18,1%;
- una elevata percentuale di adulti che partecipano alla formazione permanente ed in miglioramento;
- un buon livello di spesa pubblica in R&S, superiore alla media nazionale;
- un basso livello di spesa sanitaria pro-capite, inferiore alla media nazionale e in forte miglioramento;
- un buon livello di soddisfazione per i servizi ospedalieri (assistenza medica, infermieristica e servizi igienici), superiore alla media nazionale;
- una delle più alte speranze di vita alla nascita d'Italia;
- una elevato numero di donne che si sono sottoposte a mammografia e a pap test in assenza di sintomi, superiore alla media nazionale.

A questi si aggiungono i seguenti **elementi positivi**:

....gli
elementi
positivi

- un indice di criminalità violenta inferiore a quello nazionale;
- un indice di povertà regionale inferiore a quello nazionale e in calo rispetto all'anno precedente;
- una percezione del rischio di criminalità da parte delle famiglie inferiore a quello nazionale e in calo;
- una non elevata quota di popolazione che denuncia attese superiori ai 20 minuti nella ASL, inferiore al valore medio nazionale;
- un buon utilizzo di internet da parte delle famiglie

D'altro canto la nostra regione presenta le seguenti **criticità**:

....e le
criticità

- un basso livello di Pil procapite, inferiore alla media nazionale, con una variazione media annua nel periodo 2000-2008 lievemente inferiore a quella italiana (0,7% rispetto allo 0,9%);
- un basso livello di consumi finali interni per abitante, inferiore alla media nazionale;
- una produttività del lavoro di circa dieci punti inferiore alla media nazionale, frutto soprattutto di una struttura produttiva con una bassa dimensione media delle imprese, molte delle quali lavorano in subfornitura, quindi "a monte" della catena del valore;
- un basso grado di apertura verso l'estero, misurato dal peso delle esportazioni sul Pil regionale che presenta sempre un livello più basso sia della media italiana, sia di quella del Centro, anche se grazie alla continua crescita dal 2004 al 2007 si riduce il divario esistente con il Centro;
- una non elevata occupabilità di risorse umane nel settore manifatturiero ad alta e medio alta tecnologia, inferiore alla media nazionale, anche se in miglioramento;
- una non elevata occupabilità di risorse umane nel settore dei servizi ad alta tecnologia e "conoscenza intensa", inferiore alla media nazionale, e in peggioramento;
- un basso livello di spesa privata in R&S, inferiore alla media nazionale;
- un basso indice di intensità brevettuale sia nei settori ad alta tecnologia, sia in ICT, sia nel numero di brevetti totali presentati all'Ufficio Europeo Brevetti, inferiore alla media nazionale;
- un non elevato livello di addetti alla R&S, lievemente inferiore alla media nazionale;
- un basso utilizzo di internet da parte delle imprese;
- carenze nella dotazione infrastrutturale, motivate dalla inadeguatezza dei collegamenti trasversali; nella dotazione infrastrutturale, secondo l'indice composito dell'infrastrutturazione economica elaborato dall'Istituto G.

Tagliacarne, l'Umbria si posiziona al centro della classifica con un valore pari al 91,5%, inferiore alla media italiana;

- una quota di popolazione obesa superiore alla media nazionale.

PARTE SECONDA

Verso una pubblica amministrazione più efficiente, più semplice e più vicina ai cittadini e alle imprese

I rischi e le opportunità del federalismo fiscale: quali sfide per l'Umbria?

In questa legislatura molto importanti saranno le modalità di attuazione del **federalismo fiscale** e cosa esso potrà significare per una regione come l'Umbria.

Qualunque valutazione su tale argomento va però ricollegata necessariamente al **pesante impatto** che avrà sulle finanze regionali **la manovra di riduzione** del disavanzo varata recentemente dal Governo. Oltre a pregiudicare fortemente l'operatività della Regione su settori importanti come il trasporto pubblico locale, la viabilità, l'edilizia abitativa, la difesa del suolo, i tagli previsti dal decreto legge, comportando sostanzialmente **l'annullamento dei trasferimenti** di cui ai Dpcm attuativi del federalismo amministrativo (cosiddetti Decreti Bassanini), eliminano di conseguenza la gran parte delle risorse che andavano a confluire nel Fondo unico regionale ex art. 77 DI 112/2008 per essere successivamente fiscalizzate secondo le procedure previste dalla legge delega sul federalismo fiscale.

Iniziare il percorso del federalismo fiscale **tagliando bruscamente risorse** alle regioni, e questo non per effetto di un'eventuale rideterminazioni di determinati fabbisogni in seguito all'applicazione dei costi standard, ma per ridurre il disavanzo statale scaricandone la gran parte dell'onere sul sistema regionale, non è certo il modo migliore per avviare il riassetto della finanza regionale.

Come è noto con la legge 5 maggio 2009 n. 42 sono stati approvati i principi e i criteri direttivi per l'attuazione del federalismo fiscale, conferendo apposita delega legislativa al Governo. L'intento è quello di **ridisegnare il sistema dei rapporti fra i diversi livelli di governo** delineando nuovi meccanismi di finanziamento e di perequazione con un ruolo "rafforzato" delle regioni.

Il nuovo assetto dei rapporti economico-finanziari tra lo Stato e le autonomie territoriali è incentrato sul superamento del sistema di finanza derivata e del finanziamento delle funzioni in base alla spesa storica, sostituiti dall'attribuzione di una maggiore autonomia di entrata e di spesa a comuni, province, città metropolitane e regioni, nel rispetto dei principi di solidarietà e di coesione sociale, per il rispetto dei quali vengono previsti appositi schemi perequativi.

In questo quadro, uno degli obiettivi principali della legge è quindi quello dell'attribuzione di risorse basate sull'individuazione dei **fabbisogni standard** necessari a garantire, sull'intero territorio nazionale, il finanziamento *integrale* dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali e delle funzioni fondamentali degli enti locali.

I pesanti tagli della manovra

Il nuovo assetto dei rapporti economico-finanziari tra Stato ed autonomie territoriali

Il modello proposto configura pertanto un doppio canale perequativo, valido per tutti i livelli di governo, in base al quale sarà garantita una perequazione integrale dei fabbisogni, valutati a **costi standard**, per ciò che attiene i livelli essenziali delle prestazioni inerenti i diritti civili e sociali e le funzioni fondamentali degli enti locali, mentre le altre funzioni o tipologie di spese decentrate saranno finanziate secondo un modello di perequazione che dovrebbe concretizzarsi in una parziale riduzione delle differenti capacità fiscali dei diversi territori, il cui ordine dovrà rimanere inalterato.

Il Governo ha due anni di tempo (quindi entro maggio 2011) per l'emanazione di tutti i decreti attuativi. Il primo di questi, riferito al federalismo demaniale, è stato emanato in questi giorni e fissa i principi generali e le procedure per il trasferimento di parti del patrimonio immobiliare dello Stato agli enti territoriali.

Entro il 30 giugno dovrà essere trasmessa alle Camere una relazione contenente dati sulle implicazioni e le ricadute di carattere finanziario conseguenti all'attuazione della delega. Tale relazione dovrà fornire un quadro generale di finanziamento degli enti territoriali e una ipotesi di definizione, su base quantitativa, della struttura dei rapporti finanziari tra i diversi livelli di governo.

Successivamente seguiranno i decreti attuativi in materia di armonizzazione dei bilanci pubblici, di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard (sulla base dei livelli essenziali delle prestazioni) e di **definizione del quadro fiscale di riferimento**.

La legge delega, quindi, offre una cornice generale per l'attuazione dell'art. 119, ma lascia aperte numerose questioni che **vengono rimandate** ai decreti legislativi. Gli effetti sulla distribuzione regionale delle risorse e sugli spazi effettivi di autonomia offerti alle Regioni e agli altri enti locali dipenderanno in realtà dalle norme specifiche dei decreti di attuazione. Le principali questioni aperte sono:

- La metodologia relativa al **calcolo dei costi standard** per le funzioni essenziali (**sanità, istruzione, trasporto**), la loro revisione nel tempo e i processi di avvicinamento dalla spesa storica (cioè, gli attuali trasferimenti) ai costi standard. In particolare, la legge prevede un periodo determinato per il superamento definitivo del vecchio sistema di finanziamento ma non esplicita che cosa succede se le Regioni non sono in grado di adeguarsi al nuovo sistema di finanziamento. La legge è piena, poi, di termini ambigui che dovranno essere precisati nei decreti attuativi: (i) definizione del "livello adeguato" dei servizi di trasporto, (ii) modalità di calcolo degli "indicatori di fabbisogno finanziario" e dei "parametri di efficienza e appropriatezza" per il finanziamento delle funzioni fondamentali.
- Per il finanziamento delle funzioni non rientranti nell'ambito della lett. m e della lett. p dell'art. 117 (le c.d. **funzioni normali**), la legge delega prevede l'attribuzione di una compartecipazione o addizionale all'IRPEF all'aliquota di equilibrio, con il superamento del criterio della spesa storica

Il federalismo demaniale

Molte le questioni ancora aperte

entro 5 anni. Le principali problematiche riguardano (i) il livello a cui si attesterà la riduzione dei divari di capacità fiscale, (ii) la dinamica delle risorse nelle diverse Regioni a seguito di questa diversa modalità di finanziamento, (iii) l'incidenza della componente demografica, (iv) gli spazi a disposizione (per esempio in termini di tributi propri) per le Regioni con minore capacità fiscale che, probabilmente, risulteranno penalizzate dal nuovo sistema.

- La legge delega prevede anche un **ruolo rafforzato delle Regioni** nella fiscalità degli enti locali, nella determinazione dei **sistemi perequativi** e dei patti di stabilità, con l'esclusione dei comuni di maggiori dimensioni che mantengono invece un rapporto diretto con lo Stato centrale. Il "peso" delle Regioni, quindi, dipenderà da come evolveranno questi rapporti e da quali spazi effettivi avranno le stesse nel coordinamento della finanza locale.

Difficile, complesso e incerto il processo di attuazione del federalismo fiscale

E' un processo, pertanto, molto difficile e complesso ed ancora caratterizzato da un elevato grado di incertezza, che va, però, attentamente monitorato, vigilato e presidiato soprattutto per le ripercussioni che potrà avere sulla nostra regione.

L'**Umbria**, infatti, presenta caratteri peculiari per via dei seguenti fattori concomitanti:

- **piccola dimensione** (insieme ad una bassa densità demografica), con i connessi costi unitari aggiuntivi di funzionamento e di gestione per via delle diseconomie di scala associate alla modesta dimensione;
- **spesa pubblica pro-capite** (Regione ed enti locali) superiore alla media nazionale;
- **capacità fiscale pro-capite inferiore**, seppur di poco, alla media nazionale, e, quindi, beneficiaria, e perciò dipendente, dei trasferimenti a titolo di perequazione;
- residuo fiscale (entrate fiscali meno spesa pubblica) pro-capite negativo, per effetto della minore capacità fiscale e del più alto livello di spesa pubblica.
- offerta di servizi mediamente in linea con gli standard delle regioni più ricche.

I meccanismi previsti dalla legge delega e cioè il passaggio dal sistema dei trasferimenti a quello della capacità fiscale, pur nell'indeterminatezza attuale della tematica, potrebbe quindi **risultare penalizzante** per quelle regioni con caratteristiche come la nostra e l'eventuale perdita di risorse non verrebbe compensata, se non in parte, dalla perequazione, compresa quella prevista per le regioni sotto ad una certa **soglia demografica**.

Pur consapevole delle criticità sopra richiamate, **l'Umbria non teme la sfida del federalismo fiscale**, a patto che ne venga confermato il carattere solidale e che quindi esso venga attuato in coerenza con quelli che sono i suoi caratteri essenziali, cioè un assetto finanziario delle autonomie territoriali che enfatizzi la

responsabilizzazione dei governanti nei confronti dei cittadini e, come complemento di ciò, la capacità di controllo dell'elettore/contribuente/utente nei confronti degli amministratori locali.

La Regione Umbria in particolare parte da basi solide che le consentano, per alcuni aspetti, una relativa tranquillità.

Si tratta in primo luogo di una **spesa sanitaria sotto controllo**, aggregato questo che, per la sua incidenza sul totale (circa il 70%), è presupposto necessario per gli equilibri di bilancio.

Inoltre da tempo viene perseguito e realizzato il contenimento dei **costi di funzionamento**. La dinamica di queste spese, infatti per le regioni di piccole dimensioni come la nostra – che presentano fisiologicamente costi unitari di funzionamento più alti della media - deve essere costantemente monitorata e controllata ricercando continuamente efficienza ed economicità.

La salvaguardia degli equilibri di bilancio va pertanto costantemente perseguita, concentrando le risorse verso interventi di cui sia dimostrabile l'efficacia, in grado di sviluppare sinergie ed evitando programmi di spesa eccessivamente diffusivi che sovente si risolvono nell'erogazione di modeste somme pro-capite a diverse tipologie di beneficiari per i quali tali elargizioni rappresentano ben poco in termini di effettiva modificazione di scelte e comportamenti.

L'impostazione della politica di bilancio, a sua volta, dovrà essere ispirata alle seguenti linee di condotta:

- **rivisitazione delle varie poste di bilancio** per ricercare una sufficiente flessibilità;
- **proseguimento dell'opera di razionalizzazione e contenimento**;
- **rimodulazione degli stanziamenti di bilancio**.

Proseguire sulla strada delle riforme istituzionali per una PA più orientata al risultato, vicina al cittadino e "partner" dell'impresa

Le **riforme istituzionali** rappresentano un passaggio essenziale per dare risposte concrete ai bisogni della collettività.

In particolare la **straordinaria fase storica** che stiamo vivendo impone a tutti, alle istituzioni non meno che al mondo delle imprese, di rivedere il proprio modo di agire, di rapportarsi ad una realtà in continuo divenire, di adeguarsi al cambiamento, o, meglio ancora, di anticiparlo, fungendo quindi **la Pubblica amministrazione sempre più da facilitatore dei processi e da motore per la costruzione del futuro della regione**.

Il fatto che – nel nostro Paese – la ripartizione di funzioni e compiti amministrativi tra Stato, Regioni ed Enti Locali sia tuttora in continua evoluzione rende questo percorso più faticoso. In ogni caso gli ambiti di competenza di Regioni ed Enti locali sono destinati ad assumere nuove configurazioni ed equilibri in un'ottica di semplificazione e razionalizzazione dell'ordinamento. La riforma del sistema

proseguirà quindi in un'ottica di **ridimensionamento degli assetti organizzativi** esistenti e si baserà essenzialmente su concentrazione dell'esercizio delle funzioni e contenimento dei costi, a partire dal criterio guida generale di **valorizzare** al massimo i **livelli elettivi di governo** e, se del caso, le loro forme associative. Chiarezza sulla ripartizione dei compiti tra i vari enti, dunque, facilitazione dell'accesso da parte del cittadino e dell'impresa, funzionamento effettivo degli sportelli unici, sfruttando al massimo le potenzialità offerte dalle tecnologie digitali e dalla interoperabilità dei sistemi informativi ed informatici.

In tal senso è ben chiara la necessità di valutare gli effetti delle norme sulla riforma del **sistema endoregionale**, il suo stato di attuazione, anche con riferimento alla prevista attribuzione di funzioni amministrative agli enti locali, prestando particolare attenzione agli obiettivi di miglioramento delle capacità operative ed alla semplificazione delle procedure, nonché ai possibili margini di riduzione dei costi. Per quest'ultimo aspetto assume rilievo **il percorso di riordino** delle **Comunità Montane**, alla luce del venir meno del finanziamento statale, che crea quindi minori disponibilità per oltre 5 milioni di euro. È pertanto necessario intervenire da subito in tale ambito **consolidando** i percorsi intrapresi per rispondere all'interesse del territorio attraverso sinergie e rapporti costruttivi tra tutti gli attori coinvolti.

Interventi saranno realizzati anche sul piano della **semplificazione del quadro normativo regionale** in cui assume carattere prioritario l'obiettivo, già intrapreso nella precedente legislatura, di predisporre testi unici e coordinati per materia diretti a potenziare l'efficienza dell'azione amministrativa e ad ampliare le garanzie per i cittadini. Si promuoverà anche l'utilizzo di metodologie e strumenti diretti a valutare la qualità e l'impatto delle norme unitamente a quelli diretti a cogliere gli effetti delle politiche pubbliche. Emerge inoltre in tutta evidenza l'esigenza di un adeguamento della macchina amministrativa alle disposizioni relative alla semplificazione e alla trasparenza dell'azione amministrativa previste dalla legge 69/2009, in particolare in tema di **tempi** per la conclusione del procedimento e di **responsabilità** della pubblica amministrazione.

Governare il funzionamento e l'organizzazione di un'istituzione significa preconstituire le condizioni per garantire politiche e servizi adeguati a cittadini e imprese. Ed è per questo che assume carattere prioritario la **riqualificazione e l'innovazione** complessiva dell'Amministrazione regionale, un'attività che si muoverà sul doppio binario da un lato della **semplificazione e della trasparenza**, dall'altro di un più deciso **orientamento al risultato** e alle esigenze dei cittadini e dei portatori d'interesse in generale. L'organizzazione dell'Ente Regione, le sue procedure di funzionamento, la produzione legislativa, le competenze da acquisire e da sviluppare al suo interno, la strumentazione attuativa degli indirizzi programmatici, tutto dovrà essere più orientato alla qualità dell'azione amministrativa ed in particolare all'**accountability**, intendendo con tale espressione – che va oltre il mero concetto di responsabilità – la capacità della Pubblica amministrazione di a) generare “valore” per la comunità

amministrata; b) misurare e rendere riconoscibile tale “valore”; c) rendere conto alla collettività delle proprie azioni e degli effetti prodotti.

Per affrontare le sfide che si prospettano all’orizzonte, inoltre, il contenimento dei costi di funzionamento - da intendersi anche con riferimento all’intero sistema delle autonomie territoriali della regione - rappresenta il banco di prova della tenuta dei conti regionali. In particolare verranno favoriti i **processi di contrazione della spesa del personale**, saranno introdotti **tetti di spesa sugli incarichi individuali esterni**, saranno adottate misure di **contenimento delle spese** per gli approvvigionamenti e sarà ottimizzato l’utilizzo delle dotazioni strumentali e tecnologiche.

L’organizzazione è fatta di persone ed è sulle gambe delle persona che camminano le riforme e i processi di miglioramento. Dunque per mettere imprese e cittadini al centro dell’azione amministrativa occorrono adeguate **politiche del personale**, tese allo sviluppo ulteriore e al consolidamento della cultura dell’orientamento all’utente e del risultato. In tal senso è necessario promuovere in maniera costante, interventi formativi e di comunicazione diretti ad adeguare e orientare le competenze del personale ad un atteggiamento generale di **risposta rapida ed efficace ai bisogni dei cittadini**. Occorre inoltre potenziare l’orientamento dei sistemi premianti verso la cultura del risultato adeguandolo al nuovo quadro normativo nazionale. Di grande importanza, poi, è promuovere la capacità e l’attitudine dei dipendenti (in particolare dei dirigenti) al confronto, allo scambio ed alla collaborazione da considerarsi uno degli elementi di valutazione di maggior rilievo al fine di realizzare un proficuo lavoro di squadra.

Per garantire l’erogazione di servizi in forme innovative, più rispondenti alle esigenze dei cittadini, si interverrà sui processi di lavoro promuovendo l’utilizzo di metodologie e soluzioni ad elevato contenuto di ICT quali ad esempio l’e-procurement, si darà impulso, anche d’intesa con altre Pubbliche amministrazioni, a servizi di **dematerializzazione** dei flussi documentali e **semplificazione** amministrativa per le imprese, per il mondo dell’istruzione, per le autonomie locali e, più in generale, per il governo complessivo del territorio.

L’uso della firma digitale, l’attuazione della **rete regionale degli Sportelli Unici per le Attività Produttive**, l’introduzione della fatturazione elettronica per le forniture alle PA, l’introduzione della PEC per l’interscambio documentale e ulteriori misure di accompagnamento dell’utente nella fruizione dei servizi rappresenteranno fattori determinanti per lo sviluppo della competitività territoriale.

Anche la trasparenza dell’azione pubblica sarà al centro dell’attività del Governo regionale e su tale via si promuoveranno iniziative dirette a facilitare la diffusione di informazioni su attività, servizi, erogazioni di interesse per cittadini e imprese riqualificando le attività di sportello, investendo sul sito istituzionale quale canale prioritario di comunicazione con il cittadino e le imprese, dando ampio spazio alla standardizzazione documentale e procedurale e altre iniziative di e-democracy.

Inoltre con il coinvolgimento delle **Autonomie scolastiche e delle scuole parificate**, degli **Enti locali e degli Uffici scolastici regionale e provinciali**, si intende conseguire la realizzazione di basi di conoscenza indispensabili per l'azione di governo regionale, attraverso:

- la costituzione di una rete di scuole della regione attraverso sistemi di connettività sicura e di adeguata capacità;
- servizi di cooperazione didattica e amministrativa tra le scuole, anche attraverso sostegni all'associazionismo scolastico;
- anagrafe scolastica regionale per il monitoraggio dell'efficacia delle politiche dell'istruzione, il contrasto della dispersione scolastica, l'integrazione tra offerta di istruzione e di formazione professionale;
- completamento ed il pieno utilizzo dell'anagrafe dell'edilizia scolastica, per consentire un impiego più efficiente delle infrastrutture esistenti;
- messa a disposizione agli Enti locali basi e alla Regione di basi informative più adeguate per politiche di sostegno al diritto allo studio e alla formazione professionale.

Gli interventi sopra rappresentati saranno condotti anche prestando attenzione alla **sostenibilità ambientale**. Su questa via si darà attuazione alle disposizioni in tema di promozione degli **acquisti pubblici ecologici** che introducono aspetti ambientali nelle procedure di acquisto di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche. In particolare si promuoverà l'acquisizione di beni con impatti ambientali minori, in linea con le politiche comunitarie in materia di **Green Public Procurement**, favorendo la diffusione di un nuovo modello culturale di sostenibilità, di contenimento dei consumi e della spesa attraverso il ricorso alla più possibile ampia "dematerializzazione".

Anche la politica patrimoniale sarà condotta cercando di ottimizzarne al massimo la redditività del patrimonio coerentemente con i processi di sviluppo del territorio e nel rispetto delle compatibilità **naturalistico-ambientali**.

Il miglioramento dell'efficienza e delle capacità operative della Pubblica Amministrazione riguardano in modo particolare le **Agenzie regionali**, e, più in generale, il complessivo sistema delle **partecipazioni regionali**.

I criteri guida sono i seguenti due.

In primo luogo aver ben presente che normalmente una Agenzia viene costituita al fine di poter gestire interventi pubblici complessi in un **quadro normativo e giuridico** più snello o direttamente di diritto privato, così da ottenere risparmi di tempo e flessibilità nella scelta dei fattori produttivi e maggior capacità di adattamento agli eventi esterni ed ai mutamenti di contesto. Non rappresentano un gran beneficio strutture che sono quasi del tutto sovrapponibili ad un normale ufficio regionale.

Si tratta quindi di una scelta di **esternalizzazione** dettata da esigenze di snellezza e di maggior efficienza operativa, relativa allo svolgimento di funzioni a forte contenuto tecnico secondo metodi tipicamente aziendali.

Il secondo criterio riguarda la definizione delle politiche ritenute strategiche per lo sviluppo regionale e per il cui perseguimento si ritiene necessario **avvalersi di forme di esternalizzazione** come sopra richiamate.

Anche in tale ambito si promuoveranno processi di integrazione, **accorpamento** e razionalizzazione della spesa cercando di **riconfigurare numero**, natura e funzioni dei soggetti impegnati nei vari settori. Le misure da adottare saranno volte alla **razionalizzazione del sistema** attraverso il riordino delle competenze e, ove possibile, **l'unificazione delle strutture**, salvo specifiche esigenze organizzative.

Il modello a tendere è quindi quello di una **Agenzia di sviluppo multifunzione** che ricomprenda dunque le linee di attività principali per il supporto tecnico alle politiche regionali di sviluppo, con una forte attenzione ai territori e quindi alle tematiche dello sviluppo locale, il tutto nell'ambito di obiettivi strategici ed operativi dettati dal governo regionale. Al fine di favorire un rafforzamento della governance, nel medio periodo, si garantirà una maggiore incisività ai controlli cercando di strutturarli secondo principi e regole comuni, favorendo l'interoperabilità dei sistemi e la trasparenza dell'operato attraverso opportune forme di rendicontazione dei risultati conseguiti sia nei confronti della Regione che dei cittadini.

In tale approccio si ritiene opportuno salvaguardare la specificità del soggetto deputato all'erogazione di servizi finanziari alle imprese.

L'Umbria nella crisi economica: le azioni di contrasto

Mitigare l'impatto della crisi sul lavoro e sulle imprese

Fin dal primo esplodere della crisi economica, la Regione Umbria ha attivato – nei limiti rappresentati dagli strumenti e dalle competenze di cui dispone – un insieme di politiche e di correlati strumenti di intervento per **contenere al massimo gli impatti** che la crisi finanziaria e la recessione economica stanno determinando sul sistema produttivo, attraverso la predisposizione di un quadro organico di interventi per contribuire a **sostenere i lavoratori e le imprese**, in relazione al manifestarsi di varie situazioni di criticità.

Per attenuare per quanto possibile gli effetti negativi della crisi sulla condizione dei lavoratori, ed in assenza di una complessiva riforma della generale strumentazione di tutela per i lavoratori delle imprese in difficoltà, la Regione ha dato tempestiva attuazione all'accordo Governo-Regioni sugli **ammortizzatori sociali in deroga** del 12 febbraio scorso, che prevede l'utilizzo di parte delle **risorse del Fondo Sociale Europeo** per il sostegno ed il finanziamento di tali strumenti. Applicato a livello regionale, esso comporta il riorientamento di 43,7 milioni di euro per il finanziamento di pacchetti integrati di sostegno al reddito per coloro che perdono il posto di lavoro, combinato a misure di aggiornamento e riqualificazione professionale.

Si tratta quindi di una rilevante quantità di risorse, che non lascia grandi margini per altri interventi.

Tuttavia residuano alcune disponibilità che devono essere oculatamente utilizzate per **arricchire il ventaglio degli interventi** a favore delle fasce di lavoratori attualmente meno protetti in modo da aiutarli ad uscire da una situazione di grave difficoltà.

Cuore di tale azione sarà la costruzione di un agile sistema di sostegno **all'occupabilità dei disoccupati** basato innanzitutto sulla rielaborazione delle migliori esperienze internazionali e in ogni caso sulle possibilità offerte anche dalle nuove tecnologie della comunicazione in particolare per le fasce della disoccupazione intellettuale.

Si tratta di riqualificare e rafforzare la rete di **servizi pubblici per l'impiego** che pure ha già ottenuto riconoscimenti importanti in sede di valutazioni europee; di valorizzare il contributo delle **agenzie private** e comunque di garantire una rete di servizi di sistema aperta, molto caratterizzata dall'offerta di servizi di orientamento, accompagnamento e supporto alle competenze e non solo sulle pur necessarie tutele giuridiche dei diritti.

Per quanto attiene le persone colpite dagli effetti della crisi occorrono politiche attive del lavoro aventi la finalità di accrescere le competenze professionali, favorire una maggiore consapevolezza delle potenzialità di ciascuno, accompagnare verso possibili esiti occupazionali diversi ovvero anche di lavoro autonomo.

Tale azione è soltanto quella più rilevante all'interno di un **Piano Straordinario di Politiche Attive del Lavoro** che persegua in maniera flessibile nel corso del prossimo triennio la stabilizzazione ed il consolidamento dei rapporti di lavoro precari, favorisca il reinserimento lavorativo delle fasce più in difficoltà a partire dai disoccupati ultra 45enni, sostenga le assunzioni da parte delle imprese, contribuisca all'arricchimento delle competenze professionali di tutti coloro che aspirano ad entrare o rientrare nel mondo del lavoro.

Le possibilità di successo delle azioni di Politiche Attive del Lavoro dipendono ovviamente in primo luogo dal quando e dal quanto riprenderà il trend di crescita dell'economia mondiale e nazionale.

**Un Piano
Straordinario
di Politiche
Attive del
Lavoro**

Per quanto riguarda il **sistema delle imprese**, una delle priorità delle politiche regionali è stata ed è quella di favorire l'**accesso al credito** – in particolare per le piccole imprese – che rappresenta, in presenza di un ciclo economico recessivo e di una persistente restrizione dei finanziamenti bancari (*credit crunch*), una delle principali leve su cui agire per mitigare l'impatto della crisi sul sistema produttivo. In particolare:

- Costituzione di un **fondo di garanzia** per l'accesso al credito ed il consolidamento delle esposizioni delle PMI regionali, (5 milioni di euro), nella forma di cogaranzie con il sistema privato di garanzie fidi. Complessivamente a valere sul Fondo sono state deliberate garanzie per oltre 18 milioni di euro cui corrispondono finanziamenti per circa 63 milioni di euro di cui 24.270.000 per operazioni di liquidità e 39.000.000 per operazioni di consolidamento delle passività a breve delle imprese.
- Interventi per la **capitalizzazione dei consorzi fidi** e delle cooperative artigiane di garanzia (1,5 milioni di euro).
- Attivazione di un Fondo di **controgaranzia per le imprese artigiane**.

**Favorire
l'accesso al
credito**

Gli strumenti sopra elencato potranno continuare ad operare nel futuro posto che al momento non si sono manifestati problemi di capienza finanziaria per la loro continuità.

Ad un anno dall'entrata a regime del **fondo anticrisi** e degli altri strumenti messi in campo appare comunque necessaria una valutazione degli effetti degli interventi messi in campo per verificarne la funzionalità e i risultati rispetto agli obiettivi ed eventualmente ristrutturarne e riorientarne le modalità e tipologie di intervento.

La crisi richiede altresì interventi strutturali finalizzati in misura maggiore rispetto al passato al **rafforzamento della struttura finanziarie e patrimoniale delle imprese** attraverso il sostegno ai processi di capitalizzazione da perseguire sia attraverso gli strumenti finanziari di intervento diretto sul capitale delle PMI previsti dalle misure di ingegneria finanziaria comunitaria, sia attraverso forme ibride di quasi *equity* oltre che attraverso l'integrazione ed il supporto dal lato delle imprese all'attivazione dei più moderni strumenti di accompagnamento attualmente esistenti sul mercato del credito.

Su quest'ultimo versante appare necessaria, anche alla luce della prevedibile evoluzione della normativa in tema di vigilanza degli intermediari finanziari e all'applicazione delle regole di Basilea 2, una accelerazione rispetto al completamento del percorso per la definizione di un sistema regionale di garanzia che veda l'integrazione di procedure e *governance* condivisa tra **Gepafin e Confidi e cooperative artigiane di garanzia.**

La prevedibile riduzione delle risorse disponibili per l'intervento impegna la Regione nella ricerca di ulteriori opportunità finanziarie esogene al sistema regionale (Banca Europea degli Investimenti; Cassa Depositi e Prestiti ecc) per massimizzare le opportunità di incentivare i programmi di investimento.

Da ultimo occorre rappresentare la necessità di un forte raccordo e partenariato istituzionale a livello regionale con i Comuni e le Province rispetto all'integrazione delle risorse disponibili in funzione anticrisi su pochi e selezionati obiettivi condivisi.

**Forte
raccordo tra le
istituzioni in
funzione
anticrisi**

L'Umbria raccoglie la sfida e si impegna a rendere tali interventi capaci di aggredire selettivamente ulteriori situazioni e/o livelli di disagio così come si impegna a qualificare ancora di più la rete di sostegno alle imprese con interventi a largo spettro rivolti al superamento delle difficoltà straordinarie legate all'attuale contingenza, ma anche aggredendo i fattori critici strutturali del nostro sistema produttivo e soprattutto intensificando e rendendo sempre più efficaci gli interventi per favore innovazione, ricerca e reti di impresa.

Considerato il carattere del sistema produttivo regionale che si compone di circa 50 multinazionali, 250 medie imprese di cui 70/80 considerate le eccellenze ed una rete diffusa (pari a circa il 96% del totale delle imprese) di piccole e piccolissime imprese si rende necessario un insieme provvedimenti caratterizzati da: una maggiore selettività e concentrazione su obiettivi strategici chiamando il sistema del credito a sostenere le imprese che investono nei settori più dinamici e a più alta produttività; una nuova fase della concertazione che apra anche al protagonismo di soggetti e reti extraregionali e avvii una gestione delle crisi in atto con tutti i soggetti coinvolti; valutazione dell'andamento industriale ed occupazionale delle presenze multinazionali nella regione.

Per le PMI operanti nel **settore agricolo ed agroalimentare**, inoltre, la Regione ha messo in campo 1 milione di euro per ampliare il fondo di garanzia gestito da

Gepafin il cui regolamento è stato modificato per estenderne l'operatività alle garanzie per le operazioni di durata inferiore ai 18 mesi e al consolidamento delle passività. In linea, poi, con le scelte di politica comunitaria, saranno attivati interventi per le infrastrutture con ricadute occupazionali (realizzazione della banda larga nelle aree rurali e opere per la difesa del suolo ed approvvigionamento idrico). Saranno avviate le azioni per la diversificazione delle attività agricole in altre attività (ricreativa, sociale) e per la produzione di **energia da fonti rinnovabili**. Verranno, infine, messe in atto tutte le possibili misure per immettere nel sistema maggiore liquidità finanziaria. La prima azione sarà quella di impegnare l'organismo pagatore del PSR ad **accelerare le procedure di erogazione dei contributi**, in particolare quello delle misure a premio per le quali non è richiesto cofinanziamento da parte delle imprese.

Imprese agricole: accelerare le procedure di erogazione dei contributi

Nei prossimi mesi prenderanno concretamente avvio progetti relativi a servizi **orientati al riposizionamento** attivo delle aziende colpite dalla crisi sia per quanto attiene le microimprese sia per quanto attiene le altre PMI.

Si tratta di interventi di formazione e servizi di alta qualità rivolti a sostenere il **processo di adeguamento** o di vero e proprio riposizionamento strategico che imprenditori e quadro dirigenziale delle imprese sono chiamati a tentare in una fase così difficile.

L'ipotesi di lavoro sottostante tale proposta parte dalla considerazione che in ciascun contesto competitivo si possano conseguire importanti margini di ripresa laddove ci sia una consapevolezza maggiore da parte degli imprenditori in relazione alle opportunità di mercato e conseguentemente delle possibilità di riorganizzazione e di ridefinizione del business,.

Si tratta quindi di portare la cultura dell'innovazione proprio dentro l'epicentro della crisi per sostenere in un numero crescente di imprese tutti gli sforzi e i tentativi di ridefinire strategie e modi di fare impresa.

La piccola impresa ed in particolare **l'impresa artigiana** rappresentano un motore insostituibile per lo sviluppo dell'Umbria.

Lo dimostrano la storia dello sviluppo della nostra regione, i dati sulla vitalità di questo tessuto nonostante una recessione durissima e la capacità degli imprenditori di guardare al dopo crisi, alle opportunità che l'innovazione, i nuovi mercati e la *green economy* possono aprire anche a favore delle aziende di dimensioni minori.

Pur nelle gravi difficoltà della finanza regionale, obiettivo fondamentale resta quello di individuare un sistema di azioni coerenti per il sistema della piccola impresa e dell'impresa artigiana finalizzate a favorirne la tenuta ed il consolidamento.

In particolare sui temi dell'accesso al credito, del sostegno alla nascita di impresa ed allo sviluppo produttivo si concentrerà una parte consistente delle azioni e degli strumenti di cui la Regione può disporre anche adeguando laddove

La piccola impresa e l'impresa artigiana

Una nuova legge quadro sulle piccole imprese

necessario quelli esistenti in esito ad un percorso condiviso di monitoraggio dei livelli di attuazione e dei risultati prodotti.

Si tratta poi di promuovere su più elevati livelli qualità, innovazione, aggregazione attorno a reti di impresa e capacità di internazionalizzazione come elementi di una politica per l'artigianato e la piccola impresa che ne consideri i caratteri fortemente propulsivi rispetto alla sfida del dopo crisi e della ripresa, anche uscendo dalla logica dell'armamentario convenzionale.

Sul piano normativo la cornice sarà rappresentata dalla proposta di una nuova **legge quadro sulle Piccole Imprese (una sorta di Small Business Act** di dimensione regionale) che in coerenza con la legge sulle politiche industriali e gli strumenti di programmazione esistenti, ridefinisca un contesto giuridico, semplificazioni amministrative, funzioni pubbliche di supporto e una rinnovata capacità di tenere la centro dalla scena gli interessi, i diritti ed il potenziale di sviluppo della piccola e piccolissima impresa coerentemente con le indicazioni che ci vengono dall'Europa con lo Small Business Act, dalle imprese e dal mondo della rappresentanza.

Aiutare i soggetti più deboli e più esposti

Il grado elevato di **coesione sociale** dell'Umbria rappresenta un patrimonio che va fortemente difeso soprattutto in questa fase di crisi e quindi di difficoltà per tante persone, pur in presenza delle gravi riduzioni di risorse pubbliche.

Si tratta di un obiettivo di giustizia sociale connaturato alla cultura ed al comune sentire degli umbri, superando qualunque contraddizione tra coesione sociale e competitività.

L'aggravarsi della crisi soprattutto dal punto di vista delle **conseguenze sociali** spinge dunque ad andare oltre i pur importanti interventi messi in campo nel corso degli ultimi due anni.

D'altra parte la pesante manovra di bilancio dello Stato recentemente adottata, oltre a determinare conseguenze ulteriori e negative sui livelli di reddito delle fasce più deboli, rende ancor più difficoltoso l'intervento degli enti territoriali e delle regioni in particolare.

E' quindi dovere delle Regioni e dell'Umbria in particolare di portare all'attenzione del Governo e del Parlamento la estrema difficoltà di garantire un livello elevato di protezione sociale indispensabile per le persone ma anche per sostenere la domanda aggregata e quindi la tenuta dell'economia con un tale quadro di finanza pubblica.

L'Umbria ha in ogni caso messo in campo interventi importanti per contrastare gli effetti principali della crisi sulle persone più in difficoltà.

Per quanto riguarda il sostegno alle famiglie colpite dalla crisi, sono state attivate nel 2009 misure per il **sostegno al reddito** dei soggetti interessati da crisi aziendali ed occupazionali (per 2,365 milioni di euro):

Sostegno al reddito delle famiglie più in difficoltà

- sospensione del pagamento di tariffe, canoni correlati a asili nido, mense scolastiche, trasporto scolastico, acqua e gas, nettezza urbana,
- sospensione del pagamento delle rate di ammortamento dei mutui per acquisto e/o ristrutturazione dell’abitazione principale.

Gran parte delle richieste presentate a partire dal 1° gennaio 2009 hanno riguardato le sospensioni dei mutui sulla prima casa. Gli interventi sono stati attivati anche grazie all’apposito protocollo di intesa con l’ABI.

Tali interventi saranno integrati, in particolare negli aspetti socio-assistenziali, dall’attuazione dell’azione di sistema per **le famiglie umbre** a rischio di impoverimento, che prevede ulteriori 3 milioni di euro (vedi la legge regionale 13/2010 sulla famiglia). L’azione riguarderà le famiglie fragili a rischio che per il sopraggiungere di elementi cumulativi di svantaggio (perdita di reddito, insorgenza di malattia, scomposizione del nucleo familiare ecc.) possono scivolare verso una aperta condizione di disagio, prevedendo: a) l’individuazione del target delle famiglie; b) l’individuazione e la selezione dei momenti del ciclo di vita delle famiglie e delle persone che devono essere presidiati; c) una *misura unica di intervento* nell’ambito di un “*contratto di sostegno*” che moduli al suo interno un pacchetto di risorse (servizi e/o trasferimenti).

L'Umbria oltre la crisi economica: progettare il futuro, costruire l'Umbria delle opportunità

Economia della conoscenza e green economy: motore di sviluppo per il sistema delle imprese

I caratteri convulsi che va assumendo la crisi finanziaria internazionale rendono ancora più incerte le prospettive dell'Italia nella competizione internazionale.

Il nostro Paese resta un grande Paese esportatore, con posizioni di forza nei settori a medio-alta tecnologia, oltre che nei prodotti dove contano qualità e creatività.

L'azione congiunta, però, dei processi di globalizzazione e dei sovvertimenti e delle accelerazioni indotti dalla crisi mette a repentaglio diverse di queste posizioni.

Intanto abbiamo l'accentuarsi dello spostamento di quote del commercio internazionale a favore dei Paesi emergenti, i quali hanno continuato più o meno a correre (con qualche eccezione), mentre nei paesi avanzati il Pil crollava, con le conseguenti pressioni al ribasso sulla dinamica dei prezzi industriali. Lo spostamento di quote del commercio mondiale verso l'area emergente sarà infatti una delle principali caratteristiche dello scenario economico dei prossimi anni.

Si tratta quindi di immaginare come l'economia italiana potrà reagire a una dinamica dei prezzi relativi che si muoverà a sfavore di quella che, negli anni precedenti la recessione, è stata la componente più dinamica della domanda, considerato come in effetti nel 2004-2007 il contributo alla crescita delle esportazioni abbia eguagliato quello dei consumi delle famiglie, mentre nel 1990-2003 era stato pari alla metà.

Sta di fatto che, stante la **lentezza della ripresa in Italia ed in Europa**, la crescita proverrà per la maggior parte da altre aree del mondo e quindi sarà molto importante essere proiettati il più possibile a livello internazionale, pur tenendo ben presente che per chi non sarà riuscito a posizionarsi bene nelle fasce alte dei vari mercati e nel processo di globalizzazione delle catene del valore è alto il rischio di restare invischiati nella trappola della competizione con i Paesi emergenti a basso costo del lavoro.

Quanto sopra rappresenta in sintesi i **rischi** che corre il sistema produttivo umbro.

Dai dati richiamati nella Prima parte del presente Programma – e più approfonditamente riportati in diverse analisi sull'economia regionale – ormai da un paio di decenni l'Umbria presenta – in termini di produttività del lavoro e di Pil pro-capite – un **andamento divergente** rispetto alla media del Paese, che, a sua volta, registra da anni una notevole divergenza rispetto ai valori europei. Nonostante alcuni **interessanti processi di sviluppo di medie imprese innovative**, nel suo complesso il sistema produttivo umbro non risulta dunque incamminato in un percorso di evoluzione verso categorie di attività e tipologie di

prodotti a più alto valore aggiunto che consentano, quindi, di distribuire redditi più elevati.

Permane, altresì, la **scarsa proiezione internazionale** del nostro sistema produttivo, rappresentata da un contributo dell'export al Pil che è circa la metà di quello – per esempio – di una regione limitrofa come le Marche.

Al tempo stesso, però, operano in Umbria svariate unità produttive **di proprietà di imprese multinazionali**, che rappresentano una parte importante del sistema produttivo regionale. La politica regionale deve poter impostare valide e adeguate iniziative di “diplomazia economica”, al fine di migliorare la qualità relazionale complessiva e la sua capacità informativa e valutativa sulle strategie e sugli obiettivi che le singole multinazionali intendono perseguire a livello globale e nei riflessi umbri. Ciò comporta per **la Regione la necessità di dotarsi di una strumentazione adeguata** per poter interagire attivamente con i processi di *governance* interni ai gruppi multinazionali, comprendere le loro esigenze competitive, in particolare quelle riconducibili ai temi dell'energia, delle infrastrutture e della logistica le quali costituiscono piattaforme di intervento della politica industriale che, in parte, possono aumentare il **grado di radicamento** di queste multinazionali nel territorio umbro.

Al tempo stesso, il potenziamento di attività e laboratori di ricerca scientifico-tecnologica applicata ai processi e ai prodotti realizzati da queste multinazionali può contribuire ad accrescere il loro legame con il territorio umbro.

Sempre più, dunque, **ricerca e innovazione**, diffusione delle competenze, incremento del tasso di iniziativa da parte delle persone, delle pubbliche amministrazioni e delle imprese rappresentano gli elementi “obbligati” sui cui costruire una nuova fase di sviluppo dell'Umbria.

Il miglioramento delle capacità innovative deve altresì combinarsi sinergicamente con una maggior propensione alla competizione internazionale ed alla cooperazione con altre imprese e centri di ricerca non solo umbri, in direzione di una **maggiore internazionalizzazione** non solo delle imprese, ma di tutti gli operatori protagonisti della conoscenza, ivi compresa l' **Università**. In questo senso è necessario svolgere politiche di sistema per la promozione dell'Umbria nel suo complesso, anche attraverso le politiche di cooperazione e di solidarietà internazionale di cui si parla anche più avanti.

Richiamando in fatti l'obiettivo generale per il sistema produttivo della nostra regione, che sostanzialmente consiste nel rafforzare i **motori autonomi dello sviluppo** in modo che il processo di produzione del reddito possa giovare del concorso dei flussi esterni di domanda (nazionale e globale) più di quanto non avvenga attualmente, assume particolare rilievo aumentare il livello di **proiezione esterna ed internazionale** dell'Umbria. In questo **contesto l'impegno a sostegno dell'internazionalizzazione** sarà accresciuto, ma soprattutto sarà improntato ad un approccio per progetti di reti innovative secondo le modalità che l'appena costituito **Centro Estero** – che vede a partire

Ricerca,
innovazione e
internazionaliz-
zazione: primo
motore di
sviluppo

Il Centro
Estero

da quest'anno la partecipazione della Regione e delle due camere di commercio di Perugia e Terni – sta definendo.

Sul piano delle politiche si ritiene di affermare con nettezza il valore di una dimensione dell'internazionalizzazione che veda, in accordo con il sistema delle imprese, superata la logica dell'intervento singolo o della partecipazione alla singola iniziativa passando ad azioni in cui il Centro possa fungere da fulcro rispetto alla costruzione di programmi e progetti che in coerenza con gli indirizzi triennali di politica industriale riguardino **prioritariamente reti e network** di PMI con riferimento a determinati settori ed aree geografiche/mercati assunti come obiettivi rilevanti. Un'azione questa che già ha visto sperimentazioni di rilievo come nel caso del polo dell'aerospazio e che richiede una forte integrazione di politiche e strumenti ed una elevata capacità di selezionare obiettivi e soggetti anche con riferimento al ruolo che nelle reti possono assumere medie e grandi imprese a proiezione internazionale rispetto ad obiettivi di innovazione e competitività di sistema.

Il carattere orizzontale richiede altresì l'integrazione delle politiche di internazionalizzazione con le **attività di promozione di "Sistema"** ed in particolare con le attività di promozione turistica, del territorio e delle produzioni agro-alimentari, contribuendo alla costruzione di un *brand* Umbria quale fattore di vantaggio competitivo.

In linea generale, risulta importante maturare un atteggiamento consapevolmente orientato all'iniziativa e all'innovazione senza attendere che la soluzione dei diversi problemi possa giungere dall'esterno, superando approcci di politica industriale **eccessivamente "difensivi"**, nonché impostazioni di mero sostegno generalizzato al sistema produttivo, sostegno che, peraltro, non potrebbe comunque realizzarsi in tali termini stante il livello di risorse disponibili. Si tenga presente, a tale proposito, come il totale degli aiuti alle imprese erogato in Umbria (compresi dunque quelli di emanazione statale) sia pari ad appena il 5-6% degli investimenti fissi lordi delle stesse.

Nel corso degli ultimi 5 anni le politiche regionali hanno conosciuto una svolta importante in direzione della **promozione di politiche di innovazione**, che si sono realizzate sostanzialmente tramite l'emanazione di bandi per l'assegnazione di sussidi che hanno interessato un numero considerevole di imprese. In tal modo un certo numero di imprese, PMI in particolare, ha avuto – grazie ai contributi pubblici – l'opportunità di misurarsi con progetti di ricerca e sviluppo sperimentale. In alcuni casi si sono sviluppati approcci di rete attorno a progetti di ricerca e/o di innovazione che hanno determinato una crescita della consapevolezza delle potenzialità rappresentate dalla cooperazione tra imprese e tra imprese e mondo della ricerca.

In questo contesto la stessa Università di Perugia ha sperimentato e il complesso mondo del terziario produttivo si sono cimentati con questo nuovo orientamento regionale.

Le politiche di sostegno alle innovazioni delle imprese sono state rafforzate con i programmi relativi alla **qualificazione dei giovani diplomati e laureati** con attivazioni di molte borse per giovani ricercatori.

Da ultimo sono in corso di preparazione da parte di imprese, università e centri di ricerca i progetti per la realizzazione di **quattro poli di innovazione** in riferimento alle seguenti quattro piattaforme tecnologiche: materiali speciali e micro-nanotecnologie; scienze della vita; meccanica e mecatronica; energie rinnovabili ed efficienza energetica.

La scommessa sottostante tali iniziative consiste nell'avviare organismi permanenti costituiti da gruppi di imprese che investono congiuntamente per realizzare servizi di ricerca e innovazione a favore dei soci così come a favore del sistema generale delle imprese dell'Umbria. L'innovazione si nutre della integrazione con le realtà di impresa e di mercato più dinamiche.

A questo si aggiunge l'operatività in corso di definizione di **strumenti a sostegno della mobilità anche internazionale dei ricercatori tra imprese ed Università**.

Questo insieme di interventi hanno comportato e comportano l'impegno di una massa considerevole di risorse che, considerando anche il precedente periodo di programmazione comunitario ed includendovi anche gli investimenti per aree industriali, assommano ad alcune centinaia di milioni di euro.

E' importante poter **svolgere un bilancio** dei risultati effettivamente ottenuti con tali politiche, al fine di poter meglio calibrarne il prosieguo, alla luce: a) degli andamenti non soddisfacenti di indicatori fondamentali come la spesa privata per R&S e la produttività del lavoro; b) delle evidenze empiriche di autorevoli studi a livello nazionale che evidenziano la limitata efficacia degli aiuti diretti alle imprese; c) della riduzione delle risorse disponibili, a seguito delle manovre di finanza pubblica nazionali e, prevedibilmente, in relazione ai limiti che presenterà la nuova politica di coesione europea.

Certamente quello della **Ricerca&Innovazione** è il terreno ideale di intervento pubblico in **politica industriale**, sia: **a)** per la capacità della R&I di influire direttamente su produttività e competitività delle imprese, nonché di contribuire ad orientare la struttura produttiva verso settori con maggiori potenzialità di crescita nel medio-lungo periodo che **b)** per il fatto, largamente accettato e condiviso, che la "quantità" di Ricerca e Sviluppo sia generalmente sub-ottimale dal punto di vista sociale, anche a causa della rilevante generazione di effetti esterni derivante da tale tipo di spesa che porta quindi le imprese a livelli di investimento inferiori a quanto sarebbe desiderabile.

D'altra parte la pressoché totale dipendenza in Umbria della spesa privata per R&S dai contributi pubblici ed il corrispondente basso livello del moltiplicatore tra questi ultimi e l'impegno finanziario privato, nel segnalare una scarsa attitudine "autonoma" delle imprese umbre verso tali attività, porta a ravvisare la necessità di interventi incisivi anche sul versante dell'offerta di ricerca e sulla

Strumenti a sostegno della mobilità dei ricercatori

Fertilizzazione
incrociata tra
industria e
attività di
ricerca

organizzazione e qualificazione della combinazione tra offerta di conoscenza e utilizzo della stessa a fini produttivi.

Una “spinta” forte, insomma, da parte del pubblico, in piena coerenza con il **principio di sussidiarietà**, che vuole la mano pubblica intervenire laddove il privato presenta limiti e/o carenze o per rimediare ai “fallimenti del mercato”. Una spinta tesa a sviluppare anche da noi almeno **una realtà davvero d'eccellenza**, nella logica – tipica dei distretti tecnologici – di agglomerazioni sistemiche territoriali nelle quali si provi e realizzare quelle condizioni di massa critica nella finalizzazione delle risorse, sinergie e complementarità operative, fertilizzazione incrociata tra industria e attività di ricerca e tra diversi filoni di ricerca. Il tutto dovrà essere sempre più accompagnato da un lavoro quotidiano di animazione economica e culturale a favore della diffusione e della conoscenza delle soluzioni innovative e di come possano adattarsi alle specifiche esigenze delle imprese regionali.

Tali tematiche, oltre che nel presente capitolo, si ritrovano sinergicamente anche nella successiva parte del Programma dedicata al **capitale umano**.

Ma le politiche di promozione dell'innovazione non possono muoversi in maniera indistinta, al di fuori di una **proiezione strategica** di quali filoni siano promettenti in senso generale e specificatamente congeniali alle caratteristiche ed alle inclinazioni di una regione come l'Umbria.

Si tratta quindi di situarle nella **visione di lungo periodo** che si intende contribuire a costruire per la nostra regione, visione che nella parte iniziale del Programma è stata individuata in particolare intorno a quell'insieme di linee di attività che va sotto il nome di **economia verde** o *green economy*.

Dagli Stati Uniti all'Europa la **green economy** costituisce **uno degli assi fondamentali attorno a cui promuovere la ripresa della crescita economica**.

Persino un grande Paese come la Cina – apparentemente lontana da tali tematiche – è in realtà tra quelli che più investono in tale ambito. Secondo la Banca Mondiale, infatti, tra 2009 e 2010 sarebbero 112 miliardi di dollari gli investimenti stanziati dall'amministrazione americana e ben 221 miliardi, la somma investita da Pechino.

La sfida
trasversale
della green
economy

Parlando di economia verde, infatti, si intende una **sfida trasversale** che comprende **una pluralità di settori** e coinvolge un **gran numero di imprese**: dall'innovazione tecnologica al risparmio energetico, alle fonti rinnovabili, dal settore dell'edilizia a quello dei trasporti, dagli elettrodomestici al turismo all'agricoltura di qualità, dall'high tech al riciclo dei rifiuti al ciclo dell'acqua, dalla diffusione di prodotti e di processi produttivi innovativi ed efficienti, nella creazione di nuova occupazione qualificata, in una forte spinta all'esportazione di processi e prodotti eco-efficienti. Una sfida in cui riveste grande importanza il mondo della scuola, dell'università, della ricerca. La green economy in chiave umbra, inoltre, incrocia la propensione alla qualità tipica di molte produzioni della nostra regione e la riconversione in chiave ecosostenibile di comparti tradizionali legati al manifatturiero.

L'Umbria si candida ad essere un **laboratorio di sperimentazione** di nuove produzioni e di nuove forme di consumo e/o di convivenza che contribuiscano a rafforzare l'immagine del cuore verde d'Italia sia dal punto di vista dell'ambiente e del paesaggio, sia dal punto di vista dell'innovatività del sistema economico.

La riuscita di tale progetto strategico è ovviamente legata alla condivisione dello stesso da parte della politica, anzi della "grande politica" e quindi dei cittadini, delle imprese, delle forze sociali, del mondo della ricerca e della formazione. Va costruita la consapevolezza che occuparsi di ambiente, e quindi produrre conoscenze, (economia della conoscenza ed economia verde possono considerarsi sinonimi) prodotti e servizi in tale ambito, rappresenta un futuro solido e duraturo nel tempo per le propria vita e per il proprio lavoro, saldando il mondo della ricerca e dell'accademia con quello della produzione per generare innovazione continua in materia. Potendo in tal modo competere sempre meglio sui mercati internazionali e creando un modello di economia e di ambiente che possa caratterizzare l'Umbria nel mondo.

Del resto esistono **significative esperienze industriali** in corso che indicano con chiarezza questa possibilità anche per l'Umbria. Occorre mettere in campo una strategia e un programma fortemente innovativo orientato a diffondere sempre di più le opportunità di **nuovi business derivanti dalla ricerca, dalla sua applicazione e dalla combinazione delle diverse "tecnologie verdi"**.

Grandi potenzialità derivano in particolare dalla diffusione nelle famiglie nei consumi pubblici e nelle imprese di nuovi approcci e tecniche in materia di risparmio energetico e di micro generazione distribuita di energia da fonte rinnovabile.

Vanno poi sviluppate tanto le tecnologie e la cultura scientifica, quanto operatori di servizi specializzati in grado di proporre al mercato approcci globali del risparmio energetico.

Ne nasce un'occasione di business di mercato estremamente importante su cui orientare non solo le strategie regionali, ma anche l'attenzione delle imprese, nonché la nascita di nuove imprese da parte di giovani dotati delle necessarie competenze.

Il nuovo **Piano Energetico** regionale seguirà un approccio innovativo coerente con gli indirizzi previsti dagli orientamenti comunitari in materia. Ricollegandosi agli **obiettivi europei cosiddetti 20-20-20** (20% di riduzione di emissioni, 20% di risparmio energetico, 20% di produzione di energia da fonti rinnovabili) esso si farà carico della necessità di contribuire in termini tecnici e culturali alla diffusione di un approccio sempre più consapevole delle opportunità offerte dai nuovi orientamenti.

Per quanto **riguarda le risorse**, restano tuttora disponibili la gran parte di quei **52 milioni di euro appositamente previsti nel Por Fesr 2007-2013**. E' una somma significativa – seppur non ingente – e consente, se ben utilizzata e non dispersa, di avviare processi e sperimentazioni significative al fine di promuovere la diffusione della produzione di energia da fonte rinnovabile e il risparmio energetico di famiglie e imprese; dare impulso a programmi di ricerca e sviluppo

da svolgersi prevalentemente nell'ambito di un apposito polo tecnologico che veda la cooperazione tra centri di ricerca pubblici e privati e le imprese più impegnate nei settori delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica.

Particolare attenzione andrà poi messa sulla realizzazione di **iniziative sperimentali** e/o dimostrative anche nel settore pubblico spesso caratterizzato da **grandi utenze** su cui realizzare progetti integrati di efficientamento energetico, produzione da fonte rinnovabile, tecnologie di cogenerazione o trigenerazione, sistemi di stoccaggio sotterraneo del calore etc..

Obiettivo qualificante del Piano sarà dunque quello di **fare dell'intera Umbria** un polo di eccellenza per la sperimentazione nel pubblico e nel privato di **un approccio non settoriale alla produzione ed all'uso intelligente dell'energia**, chiamando a tal fine le più importanti competenze tecnico scientifiche ed industriali disponibili.

L'Italia si è caratterizzata in questi ultimi anni per la disponibilità del più ricco strumentario di sostegno all'installazione di impianti di energie alternative.

Ciò ha determinato un'impennata degli investimenti del settore che ha incontrato limiti soprattutto dal lato delle consapevolezze tecniche diffuse per una corretta applicazione delle stesse e dal lato delle procedure autorizzatorie .

Pertanto definizione delle competenze e **semplificazione delle procedure** sono impegni prioritari per favorire una maggiore diffusione assieme ad un miglioramento della cultura tecnica diffusa tra gli operatori privati e pubblici che intervengono sulla materia.

Tutti concordano che una delle principali misure di riduzione dell'emissione di gas serra è rappresentata dal **risparmio energetico**, che va promosso e sostenuto, sia con interventi diretti che con apposite campagne di informazione e sensibilizzazione. Su questo va anche spinta una ricerca e una formazione di tecnici che siano in grado di assolvere compiutamente agli obiettivi di tale azione.

Il tema dell'energia, pur nella sua fondamentale importanza, non è però l'unico tema di una nuova economia verde ispirata alla sollecitazione di tutte quelle iniziative che nella vita civile e nella produzione riescano a ridurre sistematicamente **gli impatti delle attività umane** ed a valorizzare nuovi materiali e nuove tecniche e soprattutto nuove modi di vivere e di consumare più appropriati rispetto alle nuove consapevolezze scientifiche e culturali ormai diffuse.

Non vi è dubbio, infatti, che la **sfida prioritaria** nella nostra epoca per la scienza e la tecnologia sia nella ricerca di **modelli di sviluppo in grado di conservare le risorse naturali** preservando ed aumentando la qualità della vita degli esseri umani.

Oltre all'energia, quindi, tutto il vasto campo dello sviluppo di **prodotti da materie prime rinnovabili** – nel quale in Umbria abbiamo esperienze avanzate e significative – può rappresentare un importante contributo allo sviluppo

sostenibile, sia per la minor energia assorbita nella loro produzione, sia per la più vasta possibilità di smaltimento con procedure a minor impatto ambientale.

Ampi spazi di miglioramento e di innovazione si rinvergono altresì anche nel **settore dell'edilizia**, tanto nelle tecnologie di produzione dei materiali quanto nelle tipologie edili, secondo canoni tecnici tesi a realizzare unità abitative a basso impatto ambientale e basso fabbisogno di energia.

L'avvio della legislatura vedrà quindi un intenso lavoro teso a definire una **complessiva strategia regionale** nel campo dell'economia verde, strategia che dovrà poi trovare corrispondenza e coerenza nelle diverse programmazioni specifiche e nelle modalità e strumentazioni attuative delle stesse.

Lo stesso **settore del turismo** può contribuire e avvalersi della sperimentazione di nuove tipologie di offerta specificatamente ispirate ai concetti della green economy. La "piccola" Umbria potrà infatti via via essere conosciuta in Italia e nel mondo come il luogo della qualità della vita, del rispetto dell'ambiente e quindi della persona, rappresentando ciò l'elemento distintivo dell'immagine regionale (il *brand*) e di conseguenza rafforzando ed arricchendo un'immagine che deve in effetti ancora trovare la sua piena caratterizzazione.

Anche il sistema ricettivo e le grandi manifestazioni possono caratterizzarsi in Umbria dal lato ambientale.

In particolare nel 2011 le **grandi manifestazioni** saranno orientate a conseguire l'obiettivo dello zero emissione che a suo modo diventerà anche oggetto di specifiche azioni promozionali.

Anche nel **settore agricolo** una nuova stagione di raccordo con la ricerca è indispensabile per accelerare sia la determinazione ed introduzione di **innovazione su prodotti maturi** sia lo sviluppo di nuove strade produttive. Si chiedono alla ricerca, in particolare, contributi per modalità e tecniche per la riduzione dei costi e per un migliore posizionamento commerciale dei **prodotti**, specialmente quelli **tipici e di qualità**, la cui difesa della garanzia di origine, della qualità organolettica e di sicurezza necessita di continui interventi tecnologici più avanzati e specifici. In tale contesto sono altrettanto necessarie innovazioni tecnologiche finalizzate a **tecniche produttive ecosostenibili ed alla bioenergia**. Per le prime, si fa riferimento al mantenimento di comparti produttivi intensivi, utili per l'economia regionale, ma caratterizzati da produzioni agricole in difficile equilibrio con le esigenze di difesa ambientale e quelle per l'ottimizzazione dell'uso della risorsa idrica basati sulla calibrazione degli effettivi fabbisogni irrigui. Rispetto alla **bioenergia** il settore va aiutato a trovare la strada dell'equilibrio tra differenti filiere e a rivoluzionare il proprio ruolo: da settore che utilizza risorse strategiche a settore che produce e **riproduce tali risorse**. La bioenergia deve rappresentare un possibile scenario evolutivo di riferimento, anche se attualmente presenta ancora tutte le problematiche di una fase di rapido cambiamento tecnologico, per di più interessato dalla contrapposizione

Agricoltura
biologica e
bioenergia

food –no food ovvero dal problema della **coesistenza tra produzione energetica e produzione di alimenti** e dalla diversificazione della destinazione delle aree agricole.

Nei prossimi due anni si opererà per una agricoltura che contribuisce alla “**green economy**” ed in particolare:

- per consolidare l'agricoltura biologica;
- per estendere forme di agricoltura che adottino tecniche produttive **meno** impattanti;
- per sviluppare produzioni con bilancio positivo tra assorbimento ed emissione di anidride carbonica;
- per facilitare la produzione della bioenergia, anche attraverso l'introduzione di azioni di nuova regolamentazione e semplificazione amministrativa;
- per definire norme che supportate da validi studi scientifici rispetto alla pericolosità ambientale e alla salute dei cittadini possano affrontare e superare il problema della coesistenza delle produzioni tradizionali con quelle transgeniche.

Infine, occorre puntare sulle innovazioni per determinare un nuovo segmento di esportazione, modificando in parte l'approccio strategico fin qui seguito. Sino ad ora, la strategia di fondo dell'agricoltura è stata quella di produrre beni, avendo una particolare attenzione per l'esportazione degli stessi prodotti. Data la crescente difficoltà che questi beni incontrano a trovare collocazione, soprattutto quelli che non sono caratterizzati da elementi di specificità o di tipicità, si deve lavorare per potenziare lo sviluppo di innovazioni tecnologiche, all'interno delle varie filiere agro-alimentari, che rappresentino il punto di forza per l'esportazione. Ciò, però, è possibile soltanto con l'attiva partecipazione ed integrazione della ricerca, dell'impresa agricola e di quella agroalimentare, rendendo imprescindibili ed inderogabili i necessari adattamenti dei singoli attori.

Mettere a leva la “Risorsa Umbria”: la filiera turismo-ambiente-cultura e l'agricoltura di qualità per lo sviluppo sostenibile

La filiera ampia che ruota attorno al **turismo** e che a partire dalle presenze attraverso il ciclo di spesa che esse innescano si distribuisce in diversi altri settori, dall'agricoltura all'artigianato, al commercio e ai servizi, viene oggi individuata come il **secondo motore dello sviluppo** dell'Umbria proprio per la sua capacità di attivare consumi, investimenti e reddito in molti settori.

Si tratta dunque di una strategia cui viene affidato un ruolo importante nella promozione e nella crescita dell'Umbria e che in ogni caso contribuirà non poco al miglioramento della qualità della vita.

**Turismo,
secondo
motore dello
sviluppo**

L'Umbria presenta una dotazione notevole di **risorse ambientali, naturali e culturali**, attività economiche diffuse con particolare riferimento **all'agricoltura, all'artigianato e al commercio**, nonché una specifica **qualità ambientale**, intesa anche come contesto sociale, un'alta qualità della vita e dello sviluppo. Per la valorizzazione della "**Risorsa Umbria**" occorre, *in primis*, mantenere e potenziare tale ricco patrimonio di risorse e di attività, e quindi svilupparne le connessioni ampliando la iniziale filiera turismo – ambiente – cultura **nella nuova e più articolata filiera turismo – commercio - ambiente – cultura – prodotti di qualità**. Considerando che la messa a sistema delle singole componenti è fattore moltiplicativo, piuttosto che addizionale, delle stesse, il lavoro da fare è quello di agire sulla "multidimensionalità" della "risorsa Umbria". E' un percorso avviato ma ancora da completare. Quindi, se per l'Umbria sono strategici il turismo, l'accoglienza, la cultura, le grandi manifestazioni, l'agricoltura di qualità ed il paesaggio, occorre rafforzare ciascuno di questi fattori e, contestualmente, consolidarne i reciproci legami attraverso strumenti e progetti comuni. Deve emergere il modello di un'Umbria che rappresenti un luogo, un contesto sociale, idoneo per le nuove generazioni, costruito su un progetto di politica giovanile che attraversi orizzontalmente tutti i settori produttivi e per il quale si richiede uno sforzo anche sul piano del riposizionamento culturale.

D'altra parte il triennio che ci aspetta è caratterizzato da grande incertezza. Occorre che l'Umbria sia rapidamente in grado di offrire ai viaggiatori italiani e a quelli stranieri quella "**sorprendente**" **ricchezza di proposte** che essi si attendono. In una fase di così accentuata turbolenza economica e quindi delle possibilità e dei desideri dei viaggiatori occorre concentrare tutta l'attenzione su **contenuti e qualità dell'offerta turistica dell'Umbria** e sulla efficacia della sua **comunicazione**, nella consapevolezza che nessuna strategia di marketing – per quanto ben concepita ed attuata – può avere un successo duraturo se non parte dalla **bontà del prodotto**.

Per il successo occorrono molti investimenti. Tuttavia il fattore più importante è ancora una volta la capacità soggettiva delle imprese e del governo locale dell'Umbria a perseguire con coerenza e con determinazione innovazione e qualità.

La crescita del capitale umano e quindi delle competenze, delle abilità e delle propensioni all'iniziativa e all'innovazione delle persone rappresenta il miglior strumento di crescita. Da questo punto di vista è utile fin da ora prevedere un **appuntamento generale** di tutto il mondo pubblico e privato che contribuisce alla realizzazione dell'offerta turistica regionale (Operatori del turismo, ma anche della Cultura, dell'Ambiente e delle Infrastrutture) entro la fine del 2010 o all'inizio del 2011.

Informazione e formazione dovranno rappresentare i cardini di un'azione il cui scopo è quello di far conseguire all'Umbria una professionalità nel turismo ed in tutte le attività collaterali ad esso connesse ai livelli più elevati possibili.

L'Umbria non possiede i due principali attrattori turistici (mare e montagna sciistica). Per questo, la strategia regionale è da sempre volta a costruire una **filiera che valorizzi il territorio regionale nel suo insieme**, in particolare investendo risorse per mantenere, qualificare e valorizzare il proprio patrimonio di risorse culturali ed ambientali. Occorre però prendere coscienza che, al di là degli indubbi benefici prodotti sulla qualità della vita degli umbri, non si è realizzata una crescita dei flussi turistici corrispondente alle aspettative.

Per tale ragione negli ultimi 5 anni, accanto alla valorizzazione degli attrattori (cultura e ambiente), si è cercato di costruire delle offerte tematiche individuate come corrispondenti ad alcuni significativi mercati internazionali, da intendersi quali fattori di arricchimento e finalizzazione della complessiva offerta turistica regionale, nonché di quella riferita agli specifici prodotti integrati territoriali.

Si tratta di un passaggio importante in quanto combina il miglioramento **dell'offerta** con l'attenzione al **mercato**.

In coerenza con tale approccio, quindi, va posta la dovuta attenzione alla costruzione di **un'offerta promo-commerciale** caratterizzata dalla **centralità del cliente** e dunque da modalità di relazione con esso ispirati alle più recenti pratiche di marketing.

Nel corso del 2010 sarà altresì ridefinito il **Documento di indirizzo pluriennale**, volto a promuovere una crescita sostenuta permanente e stabile dei flussi turistici regionali, in un quadro caratterizzato dagli effetti della crisi sui redditi e sulle propensioni al consumo delle famiglie e delle persone, cimentandosi con la sfida di crescere in situazione di domanda tendenzialmente calante e comunque in rapida trasformazione.

Lo schema adottato, tutto centrato sulla realizzazione di offerte promo commerciali consentirà, dopo l'approvazione dei progetti relativi al **bando Tac 2**, di attivare già nel 2011 i relativi progetti triennali.

Il Bando TAC 2 attualmente in fase di acquisizione delle manifestazioni di interesse e poi di progetti collettivi è un tentativo originale di spingere in questa direzione innanzitutto sul fronte delle offerte tematiche più suscettibili di sviluppo positivo e/o con un maggior grado di maturazione dal lato dell'offerta. A questo lavoro di ricerca orientato alla cattura di specifici segmenti di mercato occorre accompagnare una strategia ed una pratica di marketing (promo-commercializzazione) dell'Umbria nel suo insieme.

Le ricerche di mercato effettuate tra il 2007 e 2009 hanno evidenziato che l'Umbria non è ancora conosciuta in molti contesti potenzialmente interessati. Positivo è d'altra parte il fatto che chi ha visitato l'Umbria ne dà un giudizio lusinghiero con grande disponibilità a ripetere l'esperienza anche in futuro. Occorre lavorare in maniera scientificamente corretta e secondo nuovi approcci ad una strategia di comunicazione che ampli in maniera significativa il numero delle persone che risultano incuriosite e/o interessate dall'Umbria.

Occorre anche lavorare ad una progressiva **fidelizzazione del cliente**, a far sì cioè che chi è venuto in Umbria scelga di ripetere tale scelta, oltre che di essere un *testimonial* dell'esperienza "turismo in Umbria". A tal fine è ovviamente prioritaria la soddisfazione del turista, in termini di **qualità dell'accoglienza**, di **validità dell'offerta turistica** (e quindi in primo luogo degli attrattori) e di **accessibilità ai servizi**.

L'utilizzo di **metodi non convenzionali**, in particolare quelli legati ai nuovi "media", consente di coniugare maggiore appropriatezza dei messaggi e del raggiungimento dei target di mercato e drastica riduzione dei costi. Ne deriva che la strategia complessiva da perseguire nei prossimi anni possa essere caratterizzata sostanzialmente da due elementi:

- un processo di **rafforzamento dell'offerta regionale** attorno a tematiche suscettibili di particolari sviluppi istituendo e rafforzando il circuito del miglioramento continuo della qualità non solo per quello che riguarda la ricettività ma anche per quello che riguarda le infrastrutture, i servizi ed gli attrattori;
- una **strategia innovativa di comunicazione** condivisa da tutte le principali fonti di "messaggi" a finalità turistica. In questo caso si tratta dunque di attivare tutte le principali novità tecnologiche della information and communication technology –ICT ma soprattutto di sposare pienamente una strategia di comunicazione orientata a **rafforzare l'immagine dell'Umbria** come terra di sensazioni ed esperienze e scoperte nell'arte di vivere, di qualità dell'ambiente e di sviluppo dell'economia verde.

Una strategia
innovativa di
comunicazio
ne

La Regione, in continua interlocuzione con gli operatori, massimizzerà l'integrazione e la coerenza tra attività private e pubbliche di promozione e comunicazione. La definizione di un **Piano Regionale di Comunicazione** intanto condiviso con il Sistema Camerale nell'ambito del recente Protocollo d'Intesa rappresenta un momento importante per consolidare il posizionamento dell'Umbria e per sperimentare un nuovo quadro di "vie" di comunicazione.

Tuttavia fin da subito va reso più evidente il ruolo che ciascuna istituzione ed organismo è chiamato a svolgere riaffermando la centralità della programmazione regionale per garantire l'unitarietà e la qualità dell'offerta così come è fondamentale un ruolo attuativo coerente da parte dell'**Azienda di Promozione Turistica**.

Osservatorio sul turismo e Commissione Qualità costituiscono due infrastrutture permanenti di arricchimento delle strategie regionali sia per quanto riguarda il posizionamento generale dell'Umbria sia per quanto riguarda le singole offerte tematiche.

Per quanto attiene l'**Osservatorio sul turismo** si tratta di dare continuità al monitoraggio e alla valutazione del fenomeno turistico sulla base del Rapporto Annuale e dell'Indagine Congiunturale. Tuttavia un valore più importante sarà

attribuito alle indagini monografiche sempre più orientate a divenire anche valutazione di fattibilità relative ai principali progetti che caratterizzano la crescita dell'offerta turistica umbra.

Per quanto attiene la **Commissione Qualità** essa va ricostituita rapidamente dando avvio alla seconda fase dei lavori. Dopo il progetto "2009 Anno della qualità alberghiera in Umbria", si proseguirà con il 2010 dedicato all'Agriturismo e il 2011 alle rimanenti forme di ricettività. Ma occorre anche spingere l'acceleratore sulle altre componenti della strategia che riguardano l'informazione e l'accoglienza, la formazione degli operatori pubblici e privati, più in generale gli standard dei servizi e le strategie della comunicazione.

L'altro grande strumento della Promozione e della comunicazione regionale è costituito dal **Portale Turistico**, meglio dal sistema di portali che deve sorreggere sia la strategia di insieme sia le strategie delle diverse offerte tematiche. Anche nel ristretto quadro finanziario disponibile va ripensato il posizionamento di tale strumentazione. Esso deve divenire il punto di riferimento fondamentale per chi voglia conoscere l'Umbria e allo stesso tempo la prima via di comunicazione di questa Regione. Nel corso del 2010 verrà avviata una riprogettazione di insieme del format relativo al Portale generale sia la sperimentazione delle nuove forme di Web communication come parte essenziale del Piano di Comunicazione.

Nell'ambito della strategia di lungo termine volta a valorizzare la Filiera Turismo Cultura e Ambiente un ruolo importante rivestono i borghi e i **centri storici**.

Il territorio umbro è connotato dalla presenza di numerosi centri di medio livello e di un tessuto connettivo di **piccoli centri** immersi in un contesto di altissimo valore storico, paesaggistico e ambientale; l'armonia e l'integrazione che nei secoli si è formata fra l'opera dell'uomo - gli insediamenti e le forme di utilizzazione del paesaggio rurale - e gli elementi naturali, è riconosciuta come un elemento decisivo della riconoscibilità dell'Umbria, un elemento caratterizzante e costitutivo della sua identità.

Per questo le "**politiche per i centri storici**" sono tra le più caratterizzanti e strategiche per lo sviluppo regionale e del turismo in particolare, in grado di rafforzare le centralità urbane e favorire il costituirsi della rete di centri e di città, non limitandosi ad affrontare i soli aspetti urbanistici o gli interventi fisici sul costruito, ma operando con un approccio di coordinamento ed integrazione di diverse azioni.

Un rilevante sostegno agli interventi potrà essere assicurato mediante lo strumento già collaudato dei **programmi di riqualificazione urbana** (PUC) che migliorano la vivibilità dei centri storici, puntando al ripristino delle funzioni carenti, a favorire lo sviluppo nella dotazione di servizi, nella presenza di funzioni innovative a servizio di residenti, utenti e turisti, a migliorare l'accessibilità fisica non disgiunta dalla penetrazione dei nuovi sistemi delle telecomunicazioni a sostegno di servizi pubblici e privati, a prendere in considerazione la qualità

dell'ambiente e del paesaggio, la valorizzazione dei beni culturali ed architettonici, la capacità inclusiva dei territori e delle città, il marketing urbano.

Dal punto di vista turistico è necessaria una **strategia di offerta regionale** che crei il contesto entro cui le singole realtà possono giocare le proprie carte. Dal punto di vista della comunicazione esterna la mera somma delle iniziative spesso ripetitive delle singole realtà non è utile: serve un'idea di Umbria Regione di cento realtà urbane piccole e grandi ma tutte vitali, luogo privilegiato ove scoprire "l'Arte di Vivere", veicolando così sui mercati internazionali un'immagine di Umbria che si ponga come un prodotto turistico omogeneo, caratterizzato da standard di qualità elevati e rinvenibili in tutto il territorio. La sinergia stretta tra stile di vita, innovazione e coesione sociale è decisiva anche nella promozione di un modello di crescita che si fondi sulla valorizzazione dei talenti e sulla capacità di trattenerli ed attrarli.

Ne deriva che si deve lavorare su un **progetto regionale** fatto di una strategia volta a mantenere e accrescere la vitalità economico sociale e civile di questi centri, ma anche di un offerta turistica specifica.

La persistenza di **attività commerciali** vitali e di qualità rappresenta una delle leve fondamentali per una rivitalizzazione e rifunzionalizzazione dei centri storici. In questi contesti occorre che una riqualificazione delle aree sia insieme causa ed effetto di una innovazione spinta da parte delle imprese commerciali. Ciò può dipendere innanzitutto dalla iniziativa delle imprese.

Tuttavia risultati importanti possono essere conseguiti soltanto da un **coordinamento** tra azione di politica urbanistica e commerciale pubblica con progetti innovativi di reti di impresa.

I programmi in atto debbono essere riempiti di contenuti via via più innovativi, più ambiziosi poiché la sfida in corso non riguarda semplicemente il destino del commercio ma riguarda la vitalità dei centri urbani stessi.

Importante in tal senso risulta anche promuovere una innovazione della rete di piccola distribuzione nei **centri rurali** o a basso insediamento.

Anche qui il commercio svolge funzioni sociali fondamentali determinanti per garantire la qualità della vita; una qualità della vita che come nei centri urbani, quelli a maggior valore storico e architettonico, svolge una funzione importantissima anche in termini di sostegno all'attrattività turistica dell'Umbria.

Più in generale riguardo agli **interventi per il settore del commercio**, la sfida è: come riuscire a garantire livelli di efficienza più elevati della rete distributiva umbra, come conciliare liberalizzazione e tutela di interessi preminenti quali quelli ambientali, sociali e di ordine pubblico.

**Interventi per
il settore del
commercio**

A tale proposito nelle prossime settimane la Giunta regionale presenterà una proposta di linee programmatiche indispensabili per la concreta attuazione della **legge regionale applicativa della Direttiva Servizi dell'Unione Europea** contenente i criteri di cosiddetta urbanistica commerciale.

Essa sarà sottoposta ovviamente alla partecipazione di operatori ed enti locali e costituirà una volta adottato un patrimonio condiviso di regole ma anche di strategie per realizzare una crescita del settore ancor più compatibile che nel passato con i valori permanenti dell'ambiente, del paesaggio, della vitalità e dell'immagine del tessuto urbano dell'Umbria.

Il riordino legislativo sarà organico con l'approvazione della legislazione integrata di tutta la materia, da realizzarsi nel corso del primo anno.

La regolazione dei processi di insediamento e di trasformazione della rete distributiva è soltanto una delle leve della modernizzazione del settore.

Ad essa vanno accompagnate strategie di **aggregazione delle imprese commerciali** oggi troppo frammentate e dunque incapaci di perseguire obiettivi importanti.

Da questo punto di vista occorre garantire nel quadro finanziario che va a prospettarsi una possibilità di insistere e migliorare gli strumenti di sostegno alla creazione di reti innovative operando sia dal lato degli investimenti necessari sia dal lato della formazione degli operatori.

Le esperienze realizzate in alcune realtà regionali di centri commerciali naturali vanno osservati con grande attenzione.

La sensazione è che si debba andare oltre con un po' di ambizione e di contenuti che tali tipi di reti commerciali-turistiche possono conseguire.

Gli strumenti pubblici di sostegno per il momento ci sono. Occorre vivificarli con una consapevolezza tecnica e con una propensione all'innovazione più spinte di quanto non si sia visto fino ad oggi sia dal lato pubblico sia dal lato privato.

Dall'esito di questa sfida dipende la concretizzazione di tante opportunità relative alla ricchezza ed alla qualità della vita dell'Umbria.

Un ulteriore tema che richiede un'assunzione di responsabilità maggiore dal punto di vista regionale è quello relativo alle **manifestazioni**, non solo quelle grandissime, e comunque allo **spettacolo come fonte di attrazione turistica**.

L'Umbria ha saputo nel tempo costruire punti di riferimento di valore assoluto che tuttavia abbisognano di risorse importanti per poter essere mantenute e ulteriormente valorizzate. Sia il quadro drammatico dettato dal crollo delle sponsorizzazioni private a seguito della crisi, sia le crescenti difficoltà della finanza pubblica italiana costringono a dotarsi di una **strategia di insieme**.

Esiste un problema di **reperimento di risorse** per mantenere le realtà affermatesi nel tempo, oltre ad un problema di **coordinamento dei calendari** ma anche di ottimizzazione nell'uso delle risorse tecniche ed umane per lo svolgimento delle stesse.

Occorre rafforzare una strategia regionale che trasformi la ricca e frammentata offerta regionale in un programma che usi le realtà più affermate come traino per l'immagine dell'Umbria in generale e per l'insieme delle altre iniziative. Il programma delle **grandi manifestazioni umbre** può essere arricchito, potenziato, rinnovato accedendo a nuove fasce di mercato introducendo importanti elementi di novità. Il primo è quello di qualificare tali iniziative sul piano del basso o nullo impatto ambientale (**zero emission event**). Nel 2010 si possono definire le modalità di sperimentazione. A partire dal 2011 si può presentare un calendario di eventi che possano fregiarsi di questa caratteristica attraverso il riconoscimento pubblico importante non solo regionale ma anche nazionale e comunitario.

Si tratta di promuovere un **“industria” di insieme delle manifestazioni** che parta dalla “associazione” razionale e consensuale delle tante realtà in movimento. Su questi aspetti alcune delle offerte tematiche in corso di predisposizione nell'ambito del bando TAC 2 possono offrire primi elementi di sperimentazione. Tuttavia è giunta l'ora di un tentativo coraggioso ma foriero di esiti importanti per delineare un autentico progetto regionale.

Un altro elemento su cui lavorare è il **tema dei bambini**. In pratica si tratta di organizzare innanzitutto nel corso delle grandi manifestazioni delle attività di animazione, custodia e formazione per i bambini consentendo quindi anche alle famiglie giovani di poter partecipare a tali manifestazioni. Anche in questo caso la definizione di tali progetti offre un grande spunto promo commerciale da svilupparsi ulteriormente dal lato della ricettività e della organizzazione delle città.

L'agricoltura concorre direttamente alla filiera turismo-ambiente-cultura con la cura del territorio, con la caratterizzazione del paesaggio agrario in continuità con le aree naturali di particolare valenza naturalistica ed ambientale, integrandola con i prodotti di qualità da utilizzare come attrattori prevalenti dell'Umbria. L'agricoltura è però anche un **settore produttivo** che deve poter massimizzare le sue possibilità di generare reddito.

Per l'agricoltura, si dovrà agire per ottenere un migliore posizionamento economico del settore ed una ricollocazione nel disegno di sviluppo del territorio evidenziando le eventuali differenze e vocazioni delle diverse aree. L'identità fondamentale dell'Umbria risiede anche nella gestione e manutenzione del territorio grazie all'attività agricola, fondamentale quindi per predisporre lo sviluppo di una filiera turismo-ambiente e cultura. Per fare questo, in primo luogo, è importante reintegrare la questione agricola (alimentare – ambientale - di governo del territorio) all'interno dei grandi temi della società regionale per stimolare interventi di politica agricola nazionale per partecipare attivamente alle **nuove linee guida dell'Unione Europea in tema di agricoltura post 2013** che a breve termine vedrà partire il negoziato. Avendo come punti di riferimento la politica dei redditi, la qualità e lo sviluppo delle economie rurali, ma innanzitutto **condizionando sempre più il sostegno** al settore allo sviluppo di un'agricoltura

Un'agricoltura
moderna

di qualità, che sia rispettosa dell'ambiente e che contribuisca alla promozione della salute umana.

Ciò sottende, da un lato, la volontà della costruzione di un nuovo modello di *governance* e, dall'altro, il nuovo modello di sviluppo regionale **fondato su azioni di sistema intersettoriali**.

Molti degli interventi troveranno attuazione nelle misure del Programma di sviluppo rurale 2007-2013.

La politica per il reddito parte dalle azioni che cercano di rimuovere le principali criticità strutturali del sistema agricolo, parzialmente trascurate negli ultimi anni dai diversi processi di ammodernamento aziendale e di qualificazione produttiva. Emergono, per quasi tutti i prodotti, debolezze operative, carenze organizzative e commerciali, mancanza di legami di filiera che pesano sulla costruzione della catena del valore.

Ne deriva che la strategia da perseguire nei prossimi anni è quella di **far recuperare margini di redditività da parte dell'anello primario** attraverso processi di costruzione, riorganizzazione o integrazione di **filiere produttive** così da realizzare filiere fortemente radicate che consentano sia il mantenimento del valore aggiunto a livello territoriale, sia una stabilità della domanda di prodotto agricolo. E' un'azione che è già stata proposta nel passato con particolare riferimento ad alcune filiere e che fino ad oggi non ha dato risultati positivi tranne che per alcune eccezioni (es. tabacco) , ma va comunque riproposta, con maggiore determinazione, mettendo in atto specifici strumenti operativi (es. bandi finalizzati) o operazioni di raccordo. In particolare, si tratta di cercare di **correggere l'anomalia regionale** che vede per alcuni prodotti (es. filiera suinicola e cerealicola) la quasi assenza di integrazione tra il settore primario e quello dell'industria alimentare, come emerge dall'esame dell'interscambio tra agricoltura ed agroalimentare; di spingere verso l'aggregazione orizzontale che almeno realizzi progetti comuni di promo commercializzazione dei prodotti (es. vino, olio); di incentivare relazioni interprofessionali nell'ambito delle quali sia possibile definire regole contrattuali che riducano i costi di transazione all'interno di alcune filiere e consentano l'adeguamento costante della produzione all'innovazione tecnologica dei segmenti a valle ed alle esigenze della domanda finale (es. accordi con la distribuzione e la ristorazione); di eliminare la numerosità di organismi che svolgono forme di intermediazione (es. riduzione di associazioni); di **incrementare**, ove e quando possibile, **la diffusione delle cosiddette filiere corte** che rappresentano una delle più interessanti espressioni di recupero di funzioni e vantaggi economici evidenziatesi negli ultimi anni. Lavorare per la salvaguardia del reddito sottintende, ovviamente, la **salvaguardia e lo sviluppo dell'occupazione** e la reale possibilità di sollecitare, anche con specifiche azioni, l'ingresso nel settore di nuova e giovane imprenditorialità. Il contributo dell'agricoltura all'occupazione, pur nella sua estrema differenziazione e varietà per settore, va considerato sia sotto l'aspetto

La diffusione
delle filiere
corte

del mantenimento del lavoro in quanto tale, sia rispetto alla localizzazione di questo in aree, quali quelle più marginali, dove spesso l'unica alternativa è o lo spopolamento o il terziario pubblico. In questa direzione vanno le azioni che privilegiano alcuni indirizzi produttivi “**labour intensive**” come ad esempio **tabacco e zootecnia**.

Il recupero di margini di redditività passa inoltre per il **miglioramento della qualità** che è, infatti, uno dei maggiori fattori di competitività, ma anche una componente complessa, pluridimensionale, che si interfaccia con numerosi aspetti anche impliciti, non sempre misurabili, talvolta edonistici e che, conseguentemente, rappresenta una importantissima forma di investimento cui dare adeguata evidenza.

L'impresa umbra è ancora nella fase dove l'idea di qualità è abbinata al concetto di “costo parzialmente remunerato” e deve transitare, definitivamente nella condizione della qualità “vantaggiosa”. Tale stato vale anche nel caso specifico delle **produzioni di qualità certificate** (DOP, IGP, biologico) e di quelle, per così dire, potenzialmente certificabili ovvero di quelle produzioni che possono vantare reali caratteristiche di specialità e tipicità. Questi prodotti possono essere un elemento propulsivo non solo del settore agricolo, ma delle economie rurali nel complesso, con un ruolo di primo piano nei confronti del turismo, dell'industria di trasformazione e dell'artigianato. Per questo tipo di qualità ci possono essere ancora buone prospettive, ma pur sempre limitate dall'attuale minore potere di acquisto ed, in ogni caso, sempre da sfruttare tenendo conto delle tendenze del mercato e le attese dei consumatori. In Umbria, esiste ancora un patrimonio di tipicità inespresso, non solo e non tanto perché ad oggi per molti prodotti (es. norcineria, formaggi, etc.) non è stato compiuto il percorso del riconoscimento e protezione comunitaria, comunque importante e da non sottovalutare per la sottesa valenza di difesa dalla contraffazione e di tutela di una identificabilità territoriale, ma anche perché non è stato ancora adeguatamente comunicato.

Perché le imprese possano riacquistare competitività, nei **prossimi due anni** l'azione pubblica sarà indirizzata prevalentemente a supportare:

- la riorganizzazione del sistema attraverso la aggregazione, la strutturazione ed il potenziamento delle filiere che ricomprendano anche la ristorazione;
- la messa in rete di imprese del settore e di settori diversi;
- il rafforzamento degli strumenti per l'internazionalizzazione ;
- la prosecuzione di azioni di potenziamento del capitale fisico ed umano;
- il potenziamento delle infrastrutture, fisiche (strade, reti di irrigazione, piattaforme logistiche) e telematiche (banda larga), e dei servizi;
- l'accesso al credito e la messa a punto di meccanismi atti a gestire il rischio di impresa;
- le azioni di promozione, comunicazione, pubblicità per accrescere i valori reputazionali del sistema a livello sia di filiera che di territorio e per orientare

il consumatore verso l'apprezzamento ed il riconoscimento delle caratteristiche intrinseche di lavorazione, provenienza e contenuto organolettico dei prodotti.

La cultura
come veicolo
di sviluppo
sociale e
identitario

Per la valorizzazione della risorsa Umbria, **il fattore cultura** deve sempre più essere interpretato come fattore economico per l'insieme delle sue attività connesse al patrimonio culturale: dalla letteratura, alla stampa, alla musica, alle arti in genere, ai mezzi di informazione e al cinema. La scarsa disponibilità di risorse finanziarie pubbliche destinate alla cultura insieme al minor consumo culturale derivante dalla crisi inseriscono anche la cultura nello scenario dei settori per i quali indirizzare azioni per il **mantenimento delle imprese culturali** e, quindi, della relativa occupazione. La presenza e vitalità delle imprese culturali garantisce, peraltro, opportunità ed effetti che superano di gran lunga quelli derivanti da misure di mera tutela del patrimonio culturale. La sfida consiste nel conciliare la cultura come **veicolo di sviluppo sociale ed identitario** con la promozione di nuove fonti di occupazione sostenibili, indipendenti e compatibili con l'economia di mercato. Sfida ancor più impegnativa nel caso della maggior parte delle imprese culturali umbre che sono per la maggior parte microimprese. Per alcune attività, una risposta possibile può essere rappresentata dal turismo culturale, per tutte vanno ricercate condizioni di miglioramento della offerta e di una maggiore e più diffusa domanda. Funzionale al turismo culturale è certamente l'offerta regionale significativa per numerosità di beni culturali recuperati e rivitalizzati, per quantità di eventi distribuiti nel tempo e nello spazio, per ricchezza di proposte di linguaggi ed espressioni culturali. Tale ricchezza non si traduce, ancora in Umbria, però, in un effettivo **sistema culturale integrato**, con standard qualitativi elevati e riconoscibili e che metta in rete soggetti e servizi anche aggiuntivi. Il miglioramento di tali aspetti può aumentare la competitività delle imprese e del prodotto culturale in generale. Il **sistema museale**, pure esempio emblematico e riuscito di un modello culturale che ha puntato a mantenere e valorizzare sul territorio il patrimonio presente, non garantisce ancora una piena fruibilità ed uso a vantaggio dello sviluppo e della inclusione sociale, né è ancora diventato reale strumento di competitività territoriale. L'esperienza di **promozione dell'editoria regionale**, che trova in Umbria libri una importante e significativa espressione, potrebbe essere ampliata ed integrata, sul territorio, per una maggiore valorizzazione. Quindi occorre sostenere gli eventi e le diverse attività culturali, oltre che con una maggiore programmazione e coordinamento tra soggetti – pubblici e privati - anche sperimentando nuove e diverse strade di qualificazione ed integrazione come pure attivando un adeguato sistema di monitoraggio e valutazione delle stesse attività, per mantenere le diverse imprese ed occupazione culturale. La stessa, quanto più potrà essere attiva, qualificata e creativa, tanto più potrà aiutare a modellare l'immagine qualificata del territorio ed essere uno dei fattori di marketing e di attrazione di investimenti e di capitalizzazione.

Nei **prossimi due anni** l'azione pubblica sarà quindi indirizzata prevalentemente a :

- facilitare la strutturazione delle filiere produttive attivabili dagli eventi culturali e dalla valorizzazione dei beni culturali;
- predisporre strumenti e modelli di qualificazione e formazione professionale, rivolti sia agli operatori pubblici che ai privati, avvicinando l'Università e ricerca con le realtà di impresa e del **lavoro culturale**;
- favorire la messa in rete degli eventi degli spettacoli dal Vivo sviluppando una relazione virtuosa tra le specifiche vocazioni dei singoli eventi e radicamento territoriale che può trovare significativa espressione anche nelle eccellenze e nelle professionalità di cui dispone l'Umbria;
- sostenere la costruzione e qualificazione del **sistema museale regionale** integrato e del sistema delle biblioteche per un miglioramento degli strumenti di gestione ed una ottimizzazione dei servizi, anche attraverso l'attualizzazione, rispettivamente, della l.r. 24/2003 e della l.r. 37/1990 ;
- rafforzare le attività e gli strumenti per il posizionamento commerciale e l'internazionalizzazione delle imprese culturali;
- costruire nuovi rapporti tra istituzioni pubbliche e soggetti economici e sociali (banche, fondazioni, aziende, organizzazioni no profit) operanti sul territorio e i produttori di spettacolo;
- allargare il mercato della domanda, cercando di coinvolgere un pubblico il più ampio possibile per fascia d'età e livello socio-economico, rivolgendo particolare attenzione soprattutto ai giovani.

La qualità e varietà delle **attività culturali** ed, in queste, degli eventi culturali possono favorire una domanda crescente di **turismo**, tanto più ampia quanto più le stesse manifestazioni fossero distribuite omogeneamente nel corso di tutto l'anno, ed integrate con una offerta di opportunità di intrattenimento non culturale (shopping, artigianato, enogastronomia, sport) e con un sistema di beni e servizi anche di altri settori (trasporti, commercio). In questo senso il patrimonio ambientale, culturale, enogastronomico diventano il **secondo motore** dello sviluppo regionale, moltiplicativo dell'economia generale e fattore di rivitalizzazione dei centri urbani. In tale prospettiva si intende operare per:

- superare le microiniziative, passando alla elaborazione di una programmazione triennale degli stessi . A tale scopo si intende: proseguire nella **creazione di eventi culturali "straordinari"** come quelli già realizzati con le grandi mostre del Perugino e del Pintoricchio che trovino esplicito legame con il territorio e che allo stesso tempo siano veicolo di promozione per lo stesso;
- favorire il mantenimento della distintività di alcune **grandi manifestazioni** di spettacolo (Umbria Jazz Festival dei due Mondi);
- promuovere e sostenere la **produzione** e le manifestazioni più innovative legate **alla cultura contemporanea**, muovendosi verso percorsi di

- sperimentazione di diversi linguaggi, superamento dei generi e capacità di dialogare ed essere parte di reti internazionali di produzione culturale;
- valorizzare i centri storici, in quanto espressione di patrimoni insediativi (anche organizzati per nuclei) e importanti risorse ambientali e paesaggistiche, superando politiche disarticolate, frammentate e difficilmente riconducibili a unitarietà. A tal fine: si avvierà la progettazione di eventi temporanei che mettano in sinergia tutte le risorse presenti ed attivino interessi pubblici e privati per recuperare attrattività e restituire una vitalità rinnovata;
 - elaborare una **proposta di legge per il cinema** nel cui ambito si ritrovino anche le azioni per la diffusione della cultura cinematografica attraverso interventi per la ristrutturazione e messa norma delle sale cinematografiche; per l'adeguamento tecnologico; per la tutela dei piccoli esercizi cinematografici; per le sale dedicate alla programmazione del cinema italiano ed europeo; per la salvaguardia delle sale nei centri storici e nei territori più svantaggiati; promuovere il linguaggio cinematografico nei percorsi formativi e scolastici; sostenere l'industria cinematografica che si localizza in Umbria; valorizzare le funzioni di Umbria Film Commission in direzione della promozione e dell'attrazione di produzioni.

La mobilitazione dell'apprendimento e l'investimento sul capitale umano: il sistema formativo integrato, l'alta formazione, la ricerca scientifica e l'imprenditorialità giovanile

Tutte le prospettive di sviluppo economico e sociale, nonché la stessa sostenibilità ambientale dell'Umbria poggiano, in modo indissolubile, su un ingrediente fondamentale: il **capitale umano**, con particolare riferimento ai giovani e alle donne.

Un capitale umano radicato nei valori e nella storia di questa regione; un capitale umano aperto all'assimilazione delle migliori esperienze tecniche, professionali, scientifiche e imprenditoriali maturate in altre aree; un capitale umano capace di esprimere livelli significativi di innovazione, di internazionalizzazione, di solidarietà e di coesione sociale in tutte le attività svolte; insomma, un capitale sociale qualificato alla base della competitività economica, culturale e ambientale di tutto il sistema regionale.

L'investimento nel capitale umano è, pertanto, una fonte indispensabile per garantire sviluppo, per eliminare le marginalità, per promuovere la **mobilità sociale** ascendente, in definitiva rendere una società contemporaneamente più giusta e più efficiente. Questo investimento è particolarmente indispensabile nei confronti delle **nuove generazioni** per offrire loro competenze capaci di garantirgli una prospettiva dignitosa di vita e per stimolarli nella ricerca di nuove opportunità. Una società, quale quella italiana, che, purtroppo, da anni non genera più un'eguaglianza delle opportunità e che cristallizza le posizioni sociali

Promuovere la
mobilità
sociale

di partenza, tradendo sogni e aspettative individuali legittime e stimolando, conseguentemente, una ricerca individuale affannosa e perniciosa delle opportunità sulla base di appartenenze e relazioni sociali. Una società nazionale che rischia di divenire sempre più chiusa, anche per effetto di una grave crisi economica che genera un ulteriore impoverimento delle classi sociali medio-basse.

Rafforzare e valorizzare il capitale umano

E' in questo quadro nazionale che si inserisce la sfida umbra: **costruire, rafforzare e valorizzare il capitale umano, con particolare riferimento a quello giovanile**. E' una sfida collettiva, che non può essere giocata solo dall'istituzione regionale, ma che ha bisogno concretamente della progettazione collettiva di tanti attori, pubblici e privati, presenti in questa regione.

*Nel mondo della **scuola** e della formazione professionale*, le istituzioni devono poter trovare opportune forme di coordinamento e di integrazione. Tutto ciò appare particolarmente evidente in un quadro in cui, nella crisi finanziaria e economica attuale, vi è, purtroppo, una crescente rarefazione, a livello nazionale, delle risorse finanziarie pubbliche destinate a tali scopi. Ancora oggi, nella nostra regione, anche comparativamente ad altre presenti nel nostro Paese, vi è un fenomeno eccessivo di proliferazione di agenzie professionali accreditate: forme di loro coordinamento e di aggregazione sono, pertanto, fortemente auspicabili.

Il sistema scolastico e della formazione professionale deve dare risposte efficaci ai fenomeni di dispersione scolastica che sempre di più caratterizzano la società moderna, oltretutto formare figure professionali che rispondano ai nuovi fabbisogni del territorio. Le crisi aziendali porranno, nel prossimo anno, in misura crescente l'esigenza di riconversione e di riqualificazione delle persone, oggi occupate. Ci vuole uno sforzo addizionale che sappia intervenire, oggi, nell'emergenza economica ma, contestualmente, che sappia costruire il futuro dell'economia regionale.

I riflessi mondiali del cambiamento economico sono difficili da intravedere nella "nebbia" della crisi, ma è soprattutto durante questi periodi che vanno sapute perseguire le nuove mete; è difficile avere una bussola che ci orienti sulle nuove ed emergenti "onde" del cambiamento economico che si manifesterà nei prossimi anni, ma è solo con questa volontà, con questa capacità e con questi orizzonti strategici che l'Umbria potrà rinnovare le proprie imprese, innestare nuovi settori, aumentare la propria capacità di innovazione, superare il gap di produttività e competitività che la caratterizza da anni. Pertanto, **le politiche formative** dovranno essere capaci di lavorare, contestualmente, su tre piani:

- Riconvertire e riqualificare gli occupati in seguito a crisi aziendali, evitando il formarsi di nuove marginalità sociali, con particolare riferimento a quei segmenti adulti del mercato del lavoro;
- Formare figure professionali che rispondano efficacemente ai fabbisogni attuali e prospettici delle imprese esistenti. Da questo punto di vista, è necessario procedere ad una scrupolosa analisi dei fabbisogni

- professionali e formativi relativa ai diversi settori economici regionali, in particolare di quelli caratterizzati da imprese di piccola dimensione;
- Generare nuove professionalità capaci di soddisfare le esigenze del mercato del lavoro rispetto ai nuovi settori (per esempio, green economy e energie rinnovabili) verso le quali la politica industriale regionale si orienterà nei prossimi anni

Il mondo degli **istituti tecnici e professionali** deve fare uno sforzo, nel rispetto della propria autonomia e dei vincoli che la legislazione in corso pone, per affinare professionalità coerenti con il mondo del lavoro ed i fabbisogni del mondo delle imprese. E' necessaria una campagna di comunicazione istituzionale regionale per favorire e incentivare l'accesso da parte dei giovani agli studi superiori presso questi istituti tecnici e professionali. Occorre, altresì, trovare forme di recupero e di valorizzazione delle capacità e abilità tecniche possedute da artigiani e tecnici qualificati, che oggi hanno cessato il loro servizio lavorativo, in modo da favorire meccanismi di trasferimento delle loro competenze a favore dei giovani inoccupati desiderosi di apprendere questi mestieri. Un'agenzia "virtuale" per le arti e per i mestieri, espressione del coordinamento tra le agenzie di formazione professionale e le scuole tecniche presenti nel territorio regionale, sarà deputata a svolgere questo ruolo. Infine, in tutto il mondo della formazione professionale, occorre implementare una vera e propria cultura del controllo e della trasparenza dei risultati, in termini di competenze acquisite e occupabilità dei percorsi professionali realizzati, incentivando in modo selettivo quelle agenzie formative che mostreranno i migliori risultati.

Prossimamente ci si potrà indirizzare verso la costituzione di esperienze denominate dalle leggi nazionali come **Istituti Tecnico Scientifici**.

Essi rappresentano una maturazione e un consolidamento delle attuali esperienze dei poli IFTS.

Tale trasformazione, non è possibile senza un rilevante coinvolgimento finanziario dello Stato da un lato dell'Università e del mondo delle imprese dall'altro.

La loro ipotetica struttura di Fondazioni richiede la corresponsabilizzazione dei diversi soggetti attorno a progetti che rappresentano un investimento significativo per il futuro in termini di disponibilità di giovani tecnici preparati per le aziende più innovative.

L'Università costituisce una **leva fondamentale** nel mosaico dello sviluppo economico, sociale, culturale e ambientale regionale. L'Umbria ha bisogno delle sue Università per realizzare una ricerca scientifica di eccellenza internazionale; per offrire capacità innovativa alle proprie imprese; per internazionalizzare, socialmente e economicamente, il proprio territorio; per stimolare la nascita di

nuove imprese high tech; insomma, per costruire, irrobustire e valorizzare un qualificato, vario e diffuso capitale umano, in particolare a favore dei giovani.

La capacità attrattiva delle nostre Università si misura dai dati sulla provenienza degli studenti da aree extra-umbre: ben il 44,1% degli studenti immatricolati proviene da fuori regione, un dato che la pone al secondo posto della classifica nazionale, precedendo di molti punti percentuali altre regioni, quali l'Emilia Romagna (42,5%), la Toscana (40,1%), il Lazio (30,5%) e le Marche (31,2%). Senza le proprie Università, l'Umbria si vedrebbe costretta ad una crescente marginalità nella competizione internazionale fatta di persone, di capitali e di merci.

Purtroppo, i Governi nazionali negli ultimi venti anni, non hanno creduto nel ruolo fondamentale della cultura e della ricerca scientifica universitaria pubblica. In Italia, si spende, per l'educazione universitaria, in termini di risorse pubbliche, lo 0,8% del PIL rispetto all'1,3% della media europea e l'investimento nella R&S, sia pubblica che privata, è pari all'1,1% rispetto ad una media OCSE del 2,2%.

Nell'ultima Legge Finanziaria, approvata da questo Parlamento nazionale, lo scostamento complessivo tra le risorse finanziarie destinate alle Università pubbliche e quelle private ha raggiunto un minimo storico, ponendo dubbi sulla validità del dettato costituzionale, laddove enuncia il principio di legittimità ad istituire simili iniziative ma "senza oneri per lo Stato".

Rischiano inoltre di essere imminenti le decisioni governative nazionali di far cessare, di fatto, l'operatività di numerose sedi didattiche e di ricerca.

L'emergenza finanziaria delle Università pubbliche rappresenta una particolare fonte di preoccupazione anche per la nostra regione.

I tagli già prospettati ai finanziamenti statali determinano una condizione in cui l'Università degli Studi di Perugia dovrà **ridimensionare l'offerta** fino ad oggi garantita. L'impegno fondamentale è battersi per un nuovo atteggiamento statale nei confronti delle Università perché divenga non solo ispirato ad esigenze di risparmio finanziario ma anche ad esigenze di qualità delle stesse.

Ma è soprattutto sul piano strutturale che le linee di intervento regionale intendono incidere, valorizzando il ruolo strategico delle Università (Università degli studi di Perugia ed Università per gli Stranieri) e nel tessuto economico, sociale, scientifico e culturale di questa regione. Siamo consapevoli che si debba avviare una nuova stagione capace di sincronizzare, in una sorta di tripla elica, le decisioni strategiche delle istituzioni pubbliche, quelle delle imprese e quelle delle Università. Una "tripla elica" capace di integrare questi tre sistemi in una architettura istituzionale finalizzata ad esprimere nuova progettualità e nuove azioni per lo sviluppo di questo territorio regionale.

In questo contesto **Regione ed Università definiranno nei prossimi mesi un Accordo pluriennale generale** che valga a condividere obiettivi di qualificazione

Una Università
attrattiva e di
eccellenza

e specializzazione dell'Università razionalizzando il quadro delle collaborazioni finanziarie sulla base delle risorse che saranno disponibili.

L'Accordo sarà dunque la sede per definire, nel dettaglio, le linee programmatiche specifiche di un **accordo strategico di legislatura** con il mondo universitario regionale, tra l'altro nel quadro di un coordinamento e di possibili complementarità con le politiche universitarie di altre regioni del centro Italia.

L'impegno finanziario che la Regione potrà mettere in campo – fortemente condizionato dai pesanti tagli di cui alla manovra del Governo – non potrà comunque che realizzarsi all'interno di **progetti di Ricerca e Sviluppo, di potenziamento del capitale umano, di realizzazione di centri di eccellenza nell'innovazione.**

In questo quadro, si ritiene che il **Polo didattico-scientifico di Terni** possa costituire una risorsa preziosa, strategica come indicato dall'Accordo di programma del 2001 e ribadito dal Patto di territorio del 2005, specialmente con riferimento a talune Facoltà, che lo debbono sempre più caratterizzare sul versante della coerenza rispetto alla vocazione e al modello di sviluppo di Terni e della provincia. Anche per questa ragione occorrerà aggiornare strumentazione ed obiettivi tenendo insieme alta formazione, ricerca e sviluppo.

Esiste una precisa relazione tra investimento pubblico in cultura e l'eguaglianza delle opportunità nelle società moderne. In questo Paese, da troppi anni, la **mobilità sociale ascendente** (dei bravi ma bisognosi) è **bloccata**. In Italia, da troppi anni, si fa fatica a **dare valore al merito.**

Una cultura riformista deve recuperare i valori di una tradizione della giustizia sociale, fondata sul merito e sul bisogno, capace di assecondare un'eguaglianza delle opportunità individuali, indipendentemente dall'appartenenza familiare. In questa ottica, **la politica per l'istruzione e la cultura** è parte integrante del connubio tra equità sociale e efficienza economica, garantendo a tutti i meritevoli, ma bisognosi, l'accesso non solo ai migliori studi, ma anche ai migliori impieghi lavorativi e retributivi.

E' noto che lo studio universitario – in particolare – può supportare una meritocratica mobilità sociale, anche se l'Università, da sola, non può garantire tali "ascensori sociali". Per tutto questo, l'Umbria deve rafforzare questa sua storica vocazione e divenire, anche nel quadro nazionale, una base di sperimentazione di nuovi modelli, in tutti i campi (dal welfare alle politiche del lavoro a quelle della formazione sino ad arrivare al reclutamento nelle istituzioni pubbliche) per perseguire l'eguaglianza delle opportunità a favore dei giovani.

L'impegno del governo regionale, del resto, si riscontra sul piano delle iniziative di sostegno al **diritto allo studio**. E' sufficiente ricordare che, in termini di borse di studio, l'Umbria copre il 100% degli idonei, rispetto ad una media nazionale dell'82,9%; in termini di posti alloggio (ossia come rapporto tra i posti letto e gli idonei), l'Umbria è al 28,7% rispetto ad una media nazionale del 19,8%.

La Giunta regionale si impegna a proseguire su questa strada, di concerto con le iniziative delle Amministrazioni locali finalizzate a migliorare efficacemente il diritto allo studio, in termini di alloggi, posti mensa e borse erogate.

Sul piano della competitività delle nostre imprese, si tratta di lanciare una forte iniziativa di politica industriale a favore dell'occupabilità dei nostri giovani laureati che sono in prevalenza donne. Purtroppo, nel nostro Paese, il tasso di disoccupazione dei laureati, nei primi anni dal conseguimento del titolo di studio, è troppo alto e, addirittura, superiore a quello dei diplomati.

La nostra regione investe molte energie per generare questo capitale umano qualificato ma poi una buona parte di esso deve "emigrare" verso altre aree del nostro Paese o, spesso, all'estero per trovare forme occupazionali coerenti con le loro aspettative e il loro merito.

Un'occupazione realmente produttiva e coerente con il merito e le competenze possedute da questi giovani che passa dalla messa a punto di una nuova "batteria" di incentivi alla loro occupabilità sino ad arrivare ad una **nuova legge regionale per l'imprenditorialità giovanile qualificata**. Sarà istituito un tavolo tecnico con le Università, le imprese e le associazioni di categoria imprenditoriali per concertare, condividere e perseguire l'assorbimento di questo capitale umano qualificato nell'ambito del mercato del lavoro.

La Regione si impegnerà a promuovere, anche tramite la propria finanziaria regionale, la nascita di **nuove piccole imprese**, in tutti i settori dal turismo all'agricoltura di qualità, dal terziario per le imprese sino al manifatturiero, da parte di questi giovani laureati, con l'assistenza delle associazioni di categoria imprenditoriali e delle stesse Università.

La sfida è, entro la fine di questa legislatura, quella di **far nascere 100 nuove imprese**, fatte da laureati sotto i trentacinque anni, e di aumentare il tasso di occupazione dei nostri laureati, a tre anni dal conseguimento del titolo di laurea, di cinque punti percentuali.

Il reddito di un Paese e le sue dinamiche di sviluppo sono strettamente collegate al suo tasso di occupazione (ciò che fa la differenza è il tasso di occupazione giovanile e femminile). Nel decennio 1996-2006 l'incremento dell'occupazione femminile nei Paesi sviluppati ha contribuito al PIL globale più dell'intera economia cinese. Il dato dell'occupazione femminile in Italia è uno dei più bassi d'Europa. La partecipazione delle donne al mercato del lavoro rappresenta un vantaggio per l'intera economia, per la produzione di reddito, per sostenere le famiglie (quelle monoreddito sono anche le più vulnerabili rispetto alle dinamiche socio-economiche). E' utile dunque una rivisitazione della strumentazione regionale a sostegno dell'occupazione, **dell'imprenditoria femminile** e dell'autoimpiego.

Una nuova
legge per
l'imprenditoria
giovanile

Il tessuto economico della nostra regione appare, ancora oggi, relativamente fragile sul piano della capacità innovativa e, soprattutto, in termini di dotazione di **imprese science-based e high tech**. Le rivoluzioni scientifico-tecnologiche degli ultimi decenni (da quella micro-elettronica a quella informatica a quella delle telecomunicazioni sino a giungere a quelle più recenti delle biotecnologie, delle energie rinnovabili e delle nanotecnologie) hanno, solo marginalmente, “toccato” la nostra regione. L’investimento – anche tramite la nascita di nuove imprese – in questi **campi avanzati della neo-industria** costituisce una necessità al fine di recuperare una competitività complessiva del sistema regionale. C’è l’impegno forte ad avanzare e sostenere una proposta di innesto, a livello regionale, in alcune di queste innovative traiettorie scientifico-tecnologiche e economiche. Per favorire questa logica di sviluppo, si intende:

- a. Selezionare pochi comparti ad **elevata innovatività** con una forte vocazione nella green economy (dalle energie rinnovabili alla mobilità e all’abitabilità sostenibile e così via). Una regione come l’Umbria non può permettersi di attivare le poche energie finanziarie e di capitale umano qualificato in troppe direzioni, rischiando di non raggiungere la massa critica di interventi in nessuno di essi. In coerenza con quanto già esposto nel paragrafo corrispondente, ci si adopererà per promuovere un polo regionale sull’innovazione nella *green economy*, finalizzato ad ospitare laboratori di ricerca scientifica e tecnologica, lo *start up* di nuove imprese e l’attrazione di multinazionali, con l’intento di favorire processi di contaminazione e di fertilizzazione incrociata tra i diversi attori;
- b. Strutturare legislazioni e regolamenti attuativi miranti a “**sburocratizzare**” i percorsi autorizzatori per le imprese che intendono investire in questi comparti, prevedendo specifiche aree localizzative e insediamenti attrezzati, anche recuperando e valorizzando edifici industriali dismessi;
- c. **Attrarre**, in questi campi della green economy, scienziati di fama internazionale nel nostro territorio regionale, di concerto con le nostre Università sulla base di “contratti di programma”, di durata triennale, finalizzati, nei loro campi di attività scientifica, a conseguire specifici risultati monitorabili, quali l’attrattività di fondi internazionali per la ricerca scientifica, la nascita di nuove imprese high tech (almeno tre spin off per ciascun team), il potenziamento della competitività di quelle pre-esistenti, il conseguimento di brevetti (almeno due brevetti di rilevanza internazionale per ciascun team) e il rafforzamento, più in generale, delle competenze possedute dai giovani laureati. E’ auspicabile che anche altri soggetti, impegnati sul fronte della crescita scientifica e culturale di questa regione, come le Fondazioni bancarie, possano condividere, anche partecipando al processo decisionale, queste iniziative di attrattività dei “cervelli” scientifici;
- d. Incentivare l’arrivo di fondi di *private equity* e di *venture capital* per finanziare lo *start up* di nuove imprese *high tech* e la diversificazione di quelle pre-esistenti in questi campi ad elevata innovatività. Da questo punto di vista, le

- banche radicate nel contesto regionale costituiranno interlocutori privilegiati e verrà stimolata Gepafin ad intraprendere adeguate iniziative al riguardo;
- e. Attivare un progetto di **“industrializzazione dei brevetti”**. La ricerca scientifica che giunge a codificare la conoscenza innovativa sotto forma di brevetti costituisce una frontiera indispensabile per il progresso tecnologico. Ma lo sviluppo economico regionale necessita di trasformare questi brevetti in “fabbriche”. Il progetto intende favorire la nascita di nuove imprese o la diversificazione di quelle pre-esistenti capaci di “industrializzare” – e quindi sfruttare le implicazioni economiche e commerciali – di un brevetto ad elevata innovatività in questi campi della neo-industria. Specifiche risorse finanziarie pubbliche saranno, pertanto, destinate a supportare tutte quelle iniziative imprenditoriali che mirano a realizzare, nel nostro territorio regionale, queste fabbriche mutate dalla scienza e dai brevetti. In particolare, nell’arco della legislatura, ci si pone l’obiettivo, con questo progetto di “industrializzazione dei brevetti”, di generare 500 nuovi occupati complessivi.

Tutto questo programma di lavoro rientra in una sorta di “superamento” della mera logica del trasferimento della conoscenza innovativa dagli scienziati alle imprese high tech. Al contrario, in questa proposta, questa filiera scientifico-tecnologica-economica si “accorcia” e i protagonisti imprenditoriali diventano i detentori stessi di questa conoscenza innovativa. In questo senso, una nuova riformulazione degli assetti istituzionali regionali, con particolare riferimento alle Agenzie regionali, finalizzati al mero trasferimento della conoscenza innovativa risulta indispensabile.

Attrezzare, regolare e tutelare il territorio per lo sviluppo economico e la qualità ambientale

L’attenzione verso il **territorio, inteso come risorsa irrinunciabile**, valore di riferimento e potenziale fattore di sviluppo, diventerà uno degli elementi chiave per la definizione delle diverse politiche settoriali. Occorre dunque una “visione guida” che strutturi e orienti l’azione della Regione, degli Enti locali, dei diversi soggetti che operano sul territorio, sia sul versante della programmazione che nei diversi campi della pianificazione generale e settoriale e che rappresenti la volontà di questa regione di immaginare il proprio futuro.

Nel definire quindi le prossime politiche regionali per il territorio, non si può non tenere conto della collocazione dell’Umbria nel contesto nazionale. L’Umbria già rappresenta e deve sempre più rafforzare il proprio ruolo di **“territorio snodo”**, una centralità che non è da intendersi solo in termini geografici o infrastrutturali ma da assumersi come promozione attiva delle relazioni tra i territori dell’Italia centrale e, per suo tramite, come rafforzamento delle relazioni tra il Nord e Sud del Paese. La funzione, di naturale connessione tra aree produttive e culturali

Tutelare il territorio, risorsa irrinunciabile per lo sviluppo economico

diverse, rappresentate a nord dai territori attorno alla pianura padana e a sud dalle altre regioni protese nel Mediterraneo.

Tale funzione di snodo richiede necessariamente il rafforzamento economico, sociale e culturale, oltretutto infrastrutturale delle relazioni tra diversi contesti e territori, a partire dal **ripensamento del ruolo delle città, delle realtà produttive, delle opportunità logistiche e delle valenze paesaggistico-ambientali**. Si tratta di mettere in comunicazione zone vitali del Paese, aprendosi all'esterno, verso le aree più dinamiche, ma garantendo al proprio interno una forte coesione, accompagnata da azioni di riequilibrio territoriale, mediante politiche integrate di settore coerenti con le scelte di sviluppo territoriale alla base della prossima programmazione regionale.

Questo è il compito del nuovo **Piano Strategico Territoriale (PUST)**, voluto dalla L.R. 13/2009, da approvare entro il 2011 in sostituzione del Piano Urbanistico (PUT) del 2000, attraverso il quale la Regione, rinunciando all'attività di pianificazione urbanistica, si concentrerà sulla **programmazione strategica del territorio**, incardinandola, proceduralmente e temporalmente, sui processi di crescita economica e di distribuzione delle risorse.

Quindi anziché di un Piano urbanistico si tratterà di un **Programma di linee ed obiettivi strategici**, con precise e limitate priorità, progetti territoriali di valenza regionale e coerenza necessaria tra le diverse politiche, costruite insieme alle forze economiche e sociali ed alle istituzioni locali, con la finalità di rafforzare la competitività del territorio regionale ed evitare una progressiva disarticolazione, riducendo gli effetti negativi della frammentazione e ridefinendo l'offerta sul territorio dei servizi, anche in un'ottica di razionalizzazione ed economia di scala. In sintesi al PUST andrà attribuito il compito di **"territorializzare lo sviluppo"**, puntando all'ulteriore miglioramento della qualità urbana e rafforzando il sistema reticolare delle nostre città, dei borghi e dei centri storici, punte di eccellenza dell'Umbria, ancorando saldamente il tradizionale sistema diffuso e policentrico dell'Umbria (una rete di piattaforme territoriali) alle direttrici di collegamento coi corridoi nazionali ed europei. La visione di un "territorio snodo" dovrà raccordarsi con l'idea guida di "regione-laboratorio di sostenibilità", ove la qualità ambientale, mantenuta e perseguita a vari livelli, si pone come quadro generale di riferimento attorno al quale definire un modello di sviluppo innovativo, anche in relazione al ruolo che l'Umbria vuol giocare, con la sua centralità nel contesto nazionale.

D'altra parte, per provare a giocare un ruolo nell'ambito della **competizione territoriale a livello europeo**, occorre anche essere consapevoli che una regione deve poter contare su almeno un'area territoriale di sufficiente taglia demografica e soprattutto dotata di funzioni avanzate come una formazione di alto livello e centri di ricerca, infrastrutture materiali e immateriali adeguate, servizi avanzati e di qualità. Il tradizionale policentrismo dell'Umbria deve essere aggiornato e in parte rivisto alla luce di quanto sopra richiamato.

Territorializza
re lo sviluppo

In questo contesto, il paesaggio non è più soltanto un patrimonio da tutelare ai fini dell'identità e della crescita culturale della società umbra, ma è una risorsa strategica da mettere a frutto ai fini dello sviluppo sostenibile.

Il nuovo **Piano paesaggistico** (PPR), la cui discussione è cominciata nella precedente legislatura, non va quindi pensato solo come strumento di difesa passiva contro i processi che minacciano di compromettere i paesaggi di maggior valore, ma come **uno strumento di regolazione e di sostegno alla qualità delle risorse paesaggistiche disponibili localmente**, all'interno di politiche complessive di **sviluppo regionale**. Ad esso dovranno adeguarsi i piani urbanistici di Province e Comuni, nel frattempo chiamati a concorrere alla specificazione dei contenuti e alla definizione dei valori paesaggistici di area vasta e di livello locale.

Il nuovo Piano
Paesaggistico

Nell'ambito del quadro di riferimento strategico, di priorità e di regole, definito dalla Regione col PUST ed il PPR il governo del territorio è compito specifico degli enti locali e delle Province il cui ruolo in materia di pianificazione territoriale, sempre più rilevante, sarà quello di favorire il raccordo tra la programmazione regionale ed i piani regolatori comunali, in un'ottica di corretto uso del territorio, razionalizzazione dei servizi di valenza intercomunale e contestuale mitigazione del consumo di suolo.

Resta anche da concludere il processo di innovazione in materia edilizia ed urbanistica, introdotto con le leggi 1/04, 21/04, 11/05 e 13/09, approvando le delicate norme sulla **perequazione urbanistica, sulla compensazione e premialità**. Parimenti si dovrà procedere alla semplificazione e razionalizzazione delle numerose disposizioni urbanistiche presenti nelle varie discipline di settore. Il processo di informatizzazione dei procedimenti edilizi già sperimentato col Piano Casa, da estendere anche a quelli urbanistici, va portato con rapidità a regime e per dare concrete risposte alla **richiesta di semplificazione e trasparenza** e garantire il funzionamento dell'osservatorio sull'abusivismo edilizio e sulla acquisizione delle informazioni relative agli interventi edilizi e alle autorizzazioni paesaggistiche.

Semplificare norme e procedure per favorire lo sviluppo senza abbandonarsi ad una deregulation selvaggia. In particolare in tema di regolazione dell'uso del territorio è importante limitarne il consumo, assicurando altresì la salvaguardia degli interessi generali. La semplificazione deve essere intesa in primo luogo come una **questione di efficienza e trasparenza della Pubblica amministrazione** nei confronti di cittadini ed imprese, al fine di contribuire alla **competitività del Sistema Regione**, alleggerendo, semplificando ed eliminando procedure burocratiche troppo complesse, leggi regolamenti e decreti inutili, e cercando di ridurre i costi di amministrazione, di attuazione e di controllo delle regole.

La semplificazione dei procedimenti non è d'altra parte di per sé sufficiente a ridurre i tempi per il rilascio di autorizzazioni, pareri, concessioni, permessi.

E' necessario che tutte le amministrazioni, statali, regionali, locali, **adeguino i comportamenti** dei propri uffici alle esigenze espresse dalla società civile che richiede alla P.A. rispetto dei tempi e trasparenza nelle decisioni.

Può aiutare in tal senso l'applicazione puntuale della nuova normativa sulla Conferenza dei servizi inserita nell'art. 49 del D.L. del 1 giugno 2010 che approva la manovra finanziaria, così come, in materia di VIA, la nuova legge regionale n. 12/10 che stabilisce tempi certi per la conclusione del procedimento.

Un contributo fondamentale alla semplificazione può venire anche dalla revisione delle competenze attribuite in materia ambientale e di governo del territorio a Province e Comuni. Concentrare infatti su un unico livello istituzionale le attività amministrative costituisce contributo essenziale alla velocizzazione dei procedimenti ed alla individuazione delle responsabilità.

Altrettanto importante è la riorganizzazione e la qualificazione delle strutture tecniche degli enti locali, in particolare dei piccoli comuni, che devono assolvere a continue, crescenti competenze. E' indispensabile provvedere alla creazione di uffici unificati che, in forma di sussidiarietà, possano svolgere per più comuni le funzioni richieste nei tempi stabiliti.

Migliorare la regolazione significa anche cambiare il modo di fare le regole al fine di "legiferare meglio" anche attraverso **l'analisi ex ante** dell'impatto della regolazione e la valutazione ex post dei risultati e degli effetti sulla società (imprese, cittadini, enti locali).

Rompere l'isolamento storico dell'Umbria, garantire una più rapida accessibilità e nel contempo assicurare una maggiore coesione tra i territori interni è da sempre una priorità. A tal fine occorre potenziare il **telaio infrastrutturale** (stradale, ferroviario ed aeroportuale) per dare corpo alla visione dell'Umbria territorio-snodo e favorire rapide connessioni coi principali corridoi di rilevanza nazionale e comunitaria, secondo uno schema che vede il rafforzamento delle direttrici Nord-Sud e l'intensificarsi delle direttrici trasversali Est-Ovest, di collegamento col Tirreno e l'Adriatico.

In sintesi puntare alla realizzazione di un sistema "a pettine" incardinato:

- sull'asse longitudinale costituito **dalla E45** (da mettere in sicurezza fino a trasformarla in autostrada) con la soluzione del **Nodo di Perugia**, e della ferrovia regionale (linea FCU) che dovrà trovare ad Arezzo una connessione con la rete nazionale;
- sulle trasversali Est-Ovest stradali e ferroviarie (Quadrilatero, E78, Tre Valli – nel tratto Spoleto Acquasparta), storicamente trascurate nel Paese, per i collegamenti coi porti del Tirreno (Orte-Civitavecchia) e dell'Adriatico e coi nodi ferroviari dell'Alta Capacità-Velocità;
- sull'aeroporto di S. Egidio, pronto per il 2011, che potrà rappresentare la porta di accesso diretta all'Europa ed ai paesi del Mediterraneo.

Attrezzare il territorio secondo il quadro descritto richiede investimenti ingenti che non possono che essere frutto di un impegno finanziario dello Stato, nel rispetto

delle Intese e Accordi già siglati, ma anche del coinvolgimento della UE e di capitali privati, nel caso di concessioni autostradali o di compartecipazioni sul modello Quadrilatero. La disponibilità delle risorse condiziona ovviamente i tempi di realizzazione delle opere.

Molti benefici nel migliorare l'accessibilità all'Umbria possono comunque venire anche dal solo potenziamento dei servizi pubblici di trasporto, soprattutto da quelli ferroviari.

L'accesso al sistema Alta Velocità-Alta Capacità è possibile velocizzando i collegamenti ferroviari con Firenze e Roma, migliorando la frequenza ma soprattutto riducendo, per alcune corse, le fermate intermedie mediante un processo di razionalizzazione dei servizi, che non penalizzi il **trasporto pubblico** locale (TPL).

Purtroppo i servizi del TPL sembrano essere messi in discussione, proprio in questi giorni, dalle drastiche riduzioni dei trasferimenti di risorse alle Regioni operati dal Decreto legge che ha approvato la manovra finanziaria.

Qualora venissero confermati i tagli preventivati, dell'ordine del 50%, sarebbe impossibile assicurare gli attuali servizi di trasporto su ferro e su gomma e verrebbe minato alla base il sistema di trasporto pubblico in Umbria.

Un contributo determinante alla economicità della gestione dei servizi del TPL potrà venire dalla costituzione della **Holding regionale**, che a breve porterà alla fusione delle singole aziende di trasporto su gomma e ferro in **una unica azienda** umbra per la mobilità.

Ma un ruolo altrettanto importante dovrà essere giocato dal nuovo **Piano Regionale dei Trasporti e dalla revisione della L.R. 37/97**, che dovranno essere rielaborati entro il 2012, alla luce della riduzione dei trasferimenti finanziari e per tenere conto dei nuovi assetti organizzativi e delle rinnovate modalità di affidamento dei servizi.

Occorrerà rimodulare la globalità dei servizi di trasporto, per rispondere alle diverse e più articolate esigenze del pendolarismo scolastico e lavorativo, ponendo particolare attenzione alla sicurezza e alla qualità dell'offerta di TPL promuovendo servizi efficienti e rispettosi dell'ambiente, quindi meno rumorosi e a bassa emissione di inquinanti, per favorire l'eco-sostenibilità dello sviluppo sociale ed economico del territorio regionale. A questo si lega inevitabilmente la rivisitazione dei servizi minimi e la centralità del servizio ferroviario, molto meno modificabile negli assetti e negli orari ma anche molto meno inquinante, rispetto a quello erogato su gomma.

Assumerà quindi particolare importanza il coordinamento tra le diverse modalità di trasporto, che dovranno integrarsi eliminando ogni sovrapposizione.

Nel frattempo rimane l'impegno per migliorare ulteriormente i servizi ferroviari che sono stati acquistati da Trenitalia e quelli offerti dalla Ferrovia Centrale Umbra, con particolare attenzione alle problematiche di tutti i fruitori abituali del treno.

Verso una
unica azienda
umbra per la
mobilità

Superare il digital divide

In un territorio come quello umbro, caratterizzato da una presenza capillare di piccoli Comuni (46 su 92 sono sotto i 3.000 abitanti) e da una morfologia prevalentemente collinare e montana, la disponibilità di reti di telecomunicazione a banda larga è stata fissata come cardine per lo sviluppo in termini di crescita economica, sociale e culturale, nonché di qualità dei servizi offerti ai cittadini.

Con il “**Piano Telematico Regionale**” ed il “**Piano Strategico per la Società dell'Informazione**”, la Regione ha già definito specifiche linee guida per il settore, con l'obiettivo di promuovere l'integrazione tra l'azione pubblica e l'iniziativa degli operatori privati e di sviluppare due politiche tra loro connesse: l'infrastrutturazione immateriale del territorio e lo sviluppo coordinato di sistemi informativi pubblici che su tali “autostrade telematiche” potranno transitare.

Per quanto attiene l'**infrastrutturazione immateriale**, si intendono perseguire due obiettivi tra loro complementari:

1. *nel breve periodo*: superare ogni forma di *digital divide* di primo livello sull'intero territorio;
2. *nel medio periodo*: realizzare una rete pubblica regionale in fibra ottica di nuova generazione, (cosiddetta NGN, Next Generation Network) ad alta capacità per collegare progressivamente le PA dell'Umbria ed il sistema pubblico allargato (Università, Istituti di ricerca, strutture scolastiche, aree industriali). L'infrastruttura potrà inoltre consentire di raggiungere direttamente aziende e abitazioni con connessioni in fibra veloci e affidabili (FTTH - Fiber To The Home).

Questo favorirà la crescita e la diffusione dei **servizi della PA** (portali integrati per il territorio, servizi del sistema sanitario e di quello turistico, cooperazione applicativa, dematerializzazione, gestione documentale e di monitoraggio, diffusione delle nuove reti energetiche intelligenti), garantendo il pieno diritto di accesso da parte dei cittadini e delle imprese e accrescendo efficienza, trasparenza e tempestività del sistema pubblico.

La sicurezza dei territori e la prevenzione dei rischi sarà oggetto di particolare attenzione da parte della Giunta regionale. L'Umbria è infatti un **territorio fragile**, soggetto a diffusi rischi naturali di **natura idrogeologica e sismica**. Saranno quindi essenziali le azioni per la messa in sicurezza del territorio, la prevenzione - anche mantenendo in efficienza le numerose opere già eseguite a protezione dei centri storici instabili (Orvieto, Todi, Montone, Massa Martana, ecc.) - e la pianificazione dell'uso del territorio, evitando insediamenti nelle aree a rischio idraulico ed idrogeologico e sviluppando una capillare azione di prevenzione sismica che coinvolga patrimonio pubblico e privato, attraverso l'aggiornamento della l.r. 18/02 che può divenire un efficace strumento di intervento a patto di consistenti investimenti di livello nazionale. La messa in sicurezza del territorio può inoltre rappresentare un'occasione per il rilancio del settore delle costruzioni che, dopo la crescita del decennio trascorso connessa alla ricostruzione delle aree colpite dal sisma del 1997, ha subito un drastico ridimensionamento. A tal proposito il mancato rifinanziamento da parte del Governo della ricostruzione

La messa in sicurezza del territorio umbro

rischia di compromettere il completo recupero di molti centri appenninici e piccoli borghi storici e rurali con edifici, anche di notevole interesse, che restano in uno stato di forte degrado.

Preoccupa però ancor di più la carenza delle risorse finanziarie per la ricostruzione nel **comune di Marsciano** e nei comuni limitrofi dopo **il terremoto** del dicembre 2009. Le risorse assegnate, 15 milioni di euro a fronte di un fabbisogno di più di 200 milioni, sono appena sufficienti a coprire le spese fino ad ora sostenute e imporrà per l'immediato la selezione ed il finanziamento degli interventi più efficaci e meno onerosi, incalzando però il Governo e la Protezione Civile a mettere a disposizione le risorse necessarie per la ricostruzione. Proprio in occasione del sisma di dicembre 2009 si è avuto modo di sperimentare l'efficienza del sistema di **protezione civile dell'Umbria**. I risultati raggiunti possono essere ulteriormente migliorati rafforzando il coordinamento delle istituzioni locali e del volontariato per la realizzazione di un sistema regionale di protezione civile più fortemente orientato all'integrazione. Occorre puntare al potenziamento ed allo sviluppo di strutture operative e di Servizi intercomunali di coordinamento in grado di interfacciarsi con il Centro Regionale di Foligno di prossima, piena, attivazione e che si dovrà caratterizzare come punto di eccellenza del sistema nazionale della Protezione Civile, collegato in rete con il Dipartimento ed altri centri regionali e che sarà anche centro di riferimento per la lotta agli incendi boschivi e per l'attività di protezione dei beni culturali.

La **tutela dell'ambiente** richiede politiche adeguate che si integrino o si raccordino con quelle tradizionali di sviluppo se si vuole dare sostanza alla definizione di "Umbria – laboratorio di sostenibilità".

**La tutela
dell'ambiente**

Le acque superficiali e sotterranee, ad esempio, costituiscono una risorsa preziosa che va salvaguardata e protetta dalle azioni antropiche, anche per continuare a svolgere la funzione di serbatoio naturale per il principale consumo umano, quello idropotabile.

Il Piano Regolatore degli Acquedotti ed il **Piano di Tutela delle Acque**, approvati di recente, forniscono ormai un quadro di conoscenze ed un riferimento normativo unico e di rilievo, per attivare politiche di tutela, di uso razionale e sostenibile della risorsa senza impedire lo svolgimento di attività produttive che impattano con l'ambiente. Il tema per il futuro è quello di trovare il punto di equilibrio tra tutela e sviluppo che renda concreto il principio dell'uso della risorsa improntato al principio della "sostenibilità". Le **recenti emergenze ambientali** che hanno segnato alcuni territori delle due province possono essere superate se si saprà indirizzare le attività produttive verso scelte tecnologiche e di filiera che siano in grado di assicurare il pieno rispetto delle norme del Piano di Tutela delle Acque, in armonia con le prerogative ambientali dei territori e della qualità della vita dei residenti.

In accordo con le autorità locali, ove sono presenti forti concentrazioni di **allevamenti zootecnici**, dovranno essere individuate in tempi brevi le soluzioni

impiantistiche e le modalità operative che consentano di mantenere un equilibrio tra interessi divergenti, tenendo conto che in Umbria il principio della **sostenibilità ambientale** non può essere messo in discussione.

E' il caso degli ambienti lacustri e dei principali fiumi che attraversano la regione che costituiscono una risorsa insostituibile e le cui acque vanno conservate o migliorate nella qualità, a cominciare dal **Trasimeno**, così come Piediluco, che soffre ciclicamente di profonde crisi per l'oscillazione del livello delle acque. Un problema che con il prossimo collegamento con le condotte provenienti dal Montedoglio che elimineranno del tutto i prelievi ad uso irriguo, ma più ancora con l'entrata in funzione della diga del Chiascio, potrebbe essere risolto definitivamente restituendo prospettive sicure nel tempo per gli operatori turistici. Si tratta di interventi la cui realizzazione non è direttamente in capo alla Regione che si dovrà comunque far carico di svolgere una costante pressione nei confronti dei Ministeri dell'Ambiente e dell'Agricoltura perché assicurino le risorse necessarie al completamento degli invasi e delle condotte di adduzione, senza i tentennamenti ed i ritardi del passato.

La corretta gestione dei rifiuti è questione centrale di un'efficace politica ambientale e il **nuovo Piano Regionale di Gestione Rifiuti (PRGR)** ha indicato con chiarezza gli obiettivi e il percorso da seguire.

Nella prima parte della nuova legislatura, sarà data attuazione alle previsioni del PRGR attraverso l'adozione, da parte di ciascun ATI, dei propri Piani di Ambito (PdA). La Regione ne accompagnerà la predisposizione, garantendo il coordinamento e l'integrazione delle previsioni di ciascun PdA al fine di assicurare la coerenza e il raggiungimento degli obiettivi previsti a livello regionale. Occorre proseguire nelle azioni volte alla **riduzione della produzione** di rifiuti e all'**incremento della raccolta differenziata**, già promosse sul finire della scorsa legislatura e che hanno trovato un'importante e consapevole attenzione da parte dei cittadini. In città di medie e grandi dimensioni si stanno conseguendo importanti risultati che fanno ritenere realistici e conseguibili gli obiettivi di piano, da alcuni ritenuti troppo ambiziosi: 50% di raccolta differenziata al 2010 e del 65% al 2012. È necessario mantenere alta l'attenzione, continuare a sostenere il sistema domiciliare, monitorare i risultati conseguiti e attivare il sistema di **premi e sanzioni** nei confronti dei Comuni che raggiungono o meno gli obiettivi di raccolta differenziata.

Anche a fronte del raggiungimento di importanti risultati di raccolta differenziata, prossimi agli obiettivi previsti dal Piano, occorre comunque affrontare e risolvere la questione della "chiusura del ciclo". Lo scenario che il Piano ha disegnato assegna un ruolo assolutamente residuale allo smaltimento a discarica, tanto da prevedere la chiusura di tre discariche attualmente in esercizio (Pietramelina, S.Orsola, Colognola); la frazione secca del rifiuto indifferenziato dovrà essere smaltita tramite il ricorso al **trattamento termico**, da realizzare in un nuovo impianto ad alta tecnologia a servizio degli ATI 1-2-3 e in un impianto esistente a servizio dell'ATI 4. Assicurando grande partecipazione, con responsabilità e

consapevolezza da parte di tutti i soggetti coinvolti, è necessario individuare il sito per realizzare il nuovo impianto nel territorio dell'ATI 2 all'interno delle aree idonee previste dal PRGR e individuare nel territorio dell'ATI 4 l'impianto esistente da utilizzare.

Contestualmente è necessario ampliare le discariche di Belladanza, Borgo Giglione e Le Crete che il Piano prevede debbano assolvere al soddisfacimento del fabbisogno regionale di smaltimento in attesa della messa a regime del trattamento termico. Ritardi nell'approvazione dei progetti di ampliamento potrebbero determinare situazioni di rilevante criticità cui si potrebbe far fronte solo con provvedimenti di carattere emergenziale.

Le istanze relative alla salvaguardia della qualità dell'ambiente riguardano anche la mitigazione delle emissioni di gas serra e le politiche attinenti l'energia, con particolare riferimento al risparmio energetico e all'utilizzo di fonti rinnovabili.

Più in generale va affrontata la questione dei **servizi pubblici locali** dal punto di vista della loro efficienza per gli utenti e quindi della riduzione dei costi di produzione, nonché della loro sostenibilità e possibile redditività per gli enti proprietari. Si tratta di un settore a cavallo tra le riforme istituzionali, le azioni di pertinenza della politica industriale e la tutela ambientale, di particolare importanza per la qualità della vita dei cittadini, la competitività di sistema dell'Umbria e la creazione di valore e di reddito. Anche qui si pone la questione di raggiungere una **certa massa critica** – perseguendo la via degli accorpamenti e fusioni in direzione della formazione di *multiutilities* regionali – che consenta di ridurre i costi unitari di produzione e di essere competitivi rispetto a operatori di dimensioni incomparabilmente più grande che si vanno affermando sulla scena nazionale.

La nuova edizione del Piano regionale per la tutela ed il risanamento della **qualità dell'aria**, che si vuole adottare entro il prossimo anno, dovrà essere strettamente coordinato al Piano energetico regionale, nella consapevolezza che la mancanza di integrazione potrebbe vanificare, specialmente in ambito urbano, il raggiungimento degli obiettivi di mantenimento e risanamento della qualità dell'aria.

Sul versante delle azioni di risanamento, da promuovere con l'impiego delle risorse della programmazione comunitaria, risultano particolarmente cruciali quelle relative alla mobilità in ambito urbano, alle attività produttive ed al miglioramento dell'efficienza energetica in edilizia. Per quest'ultimo aspetto assumono un particolare rilievo le misure e le forme di incentivazione urbanistica previste dalla L.R. n. 17/2008 sulla certificazione di sostenibilità ambientale che può rappresentare anche un importante volano per il rilancio dell'edilizia purché i comuni generalizzino l'adozione delle forme di premialità previste per gli interventi di riqualificazione edilizia.

Più anni alla vita, più vita agli anni: la persona al centro del sistema di welfare e di tutela della salute

La nostra regione da molti anni è caratterizzata da una qualità sociale che la colloca tra le migliori del Centro-nord. L'Umbria è una regione con un tessuto sociale coeso, ricca di capitale sociale, di cittadini dotati di competenze e senso civico.

Siamo però convinti che per superare le **grandi difficoltà** che le persone e le famiglie stanno vivendo in questi mesi non sia sufficiente difendere il sistema di welfare esistente, ma sia necessario aprire una grande stagione di **riforma** del welfare stesso, minacciato dalle ripetute e restrittive manovre finanziarie del Governo centrale.

Crediamo che l'innovazione, lo sviluppo ed il potenziamento del sistema di welfare sia la condizione necessaria per un nuovo sviluppo economico e sociale dell'Umbria. Uno sviluppo che metta al centro il "benessere multidimensionale" delle persone e della comunità.

Crediamo nel welfare come investimento che **genera benefici sociali**, ma con effetti anche economici, per tutti i cittadini. Pensiamo ad un welfare universalistico che sia leva per lo sviluppo dell'Umbria dove la rete dei servizi (sociali, sanitari, educativi) rappresentano l'ossatura del sistema. Un welfare che privilegi l'offerta di servizi di qualità ai trasferimenti monetari. Crediamo nel welfare come investimento fondamentale per lo sviluppo anche economico della regione.

Per queste ragioni intendiamo sostenere l'ampliamento di un mercato regionale dei servizi di welfare in cui l'attore pubblico svolge un ruolo promozionale e sostiene la nascita e l'emersione della domanda delle famiglie, integrando domanda pubblica e domanda privata. Nel costruire questo sistema regolato intendiamo dare piena applicazione al principio costituzionale di **sussidiarietà orizzontale**, potenziando il rapporto pubblico-privato sociale.

In questi anni si sono delineate con nettezza alcune tendenze di fondo nella comunità regionale per quanto riguarda il profilo sociale: l'invecchiamento della popolazione, una forte attrattività per gli immigrati che incidono nelle fasce più giovani d'età, un ruolo della famiglia ancora centrale nella solidarietà intergenerazionale.

Va quindi costruita una politica che sappia leggere le specificità dei bisogni territoriali, garantire l'integrazione delle attività e dei servizi dei diversi settori d'intervento, promuovere lo sviluppo della rete sociali, definire la compartecipazione dell'utente in relazione al reddito. Nei prossimi cinque anni sarà strategico concentrare l'attività dell'Amministrazione sempre più nella

programmazione e nella valutazione con particolare riferimento ai percorsi di valutazione della qualità e dell'efficacia degli interventi in modo da aumentare il livello di trasparenza del welfare umbro.

L'investimento più redditizio: la salute delle persone

Nonostante i forti tagli operati dal governo nazionale che toccano il finanziamento della sanità per il triennio 2010-2012, l'Umbria rinnova la sua sfida per la conferma della **natura universalistica del proprio sistema sanitario** rafforzando l'impegno volto a garantire l'equità di accesso ai servizi senza distinzioni di genere, età, reddito, lavoro e cittadinanza, promuovendo specifici interventi a favore delle fasce socialmente, economicamente o culturalmente disagiate.

L'umanizzazione dei servizi e la personalizzazione delle cure, vengono intesi non solo come diritti da riconoscere ai pazienti, ma come principi ispiratori del sistema. Al centro del sistema va collocata pertanto **la persona**, non il paziente, né l'utente, o il cliente/consumatore. La persona, perché ogni persona è comunque un cittadino, titolare dei diritti e soggetto ai doveri stabiliti dalla legge, membro, partecipe di una comunità e di una convivenza anche ideale.

La persona al
centro

La tutela e promozione della salute viene quindi intesa in senso dinamico e attivo, un "patrimonio" che può essere potenziato o dissipato da atteggiamenti e comportamenti individuali e collettivi e da contesti ambientali alterati e compromessi. Tale approccio si innesta nei profondi mutamenti che hanno riguardato e riguardano le misure di sanità pubblica, le condizioni lavorative e socio economiche, i comportamenti personali, le tendenze demografiche, che mostrano ad esempio un aumento degli anziani sia in senso relativo che assoluto, quale effetto combinato della riduzione della mortalità e del conseguente aumento delle aspettative di vita e della riduzione del numero delle nascite.

Un approccio che richiede di responsabilizzare correttamente le persone, puntando a fornire strumenti per gestire in modo più efficace sia la salute che le situazioni di malattia, sia la cronicità che la ridotta attività, potenziando le risorse personali e migliorando le abilità per comportamenti più funzionali.

E' necessario **il passaggio da una organizzazione basata sulla erogazione di prestazioni ad una che finalizzi le proprie attività al raggiungimento di obiettivi di salute** definiti, condivisi e valutabili, grazie ad una integrazione che sia dei saperi ma anche organizzativa. Non è infatti **più sostenibile** un sistema sanitario basato solo sulla **moltiplicazione dell'offerta** di strutture e prestazioni sanitarie ma è indispensabile intervenire di più e meglio sulla domanda, sia per

prevenirla, sia per meglio leggerla e gestirla, non solo nelle fasi iniziali ma anche durante il percorso diagnostico terapeutico ed in quello riabilitativo.

Il modello organizzativo che rende possibile porre concretamente ed operativamente la persona al centro del sistema è quello **a rete**, dove ci sono ruoli e responsabilità definiti nei singoli nodi, anche con diversi livelli di complessità nell'organizzazione, ed un sistema di relazioni che si basa su linguaggi condivisi e riconosciuti.

Negli anni trascorsi è stato prodotto un rilevante sforzo – anche finanziario – per ammodernare e **rendere più efficiente la rete ospedaliera regionale**, che in effetti si colloca su livelli operativi di assoluta qualità.

Tratto caratteristico dell'azione di governo dei prossimi anni dovrà quindi essere – oltre al completamento del sistema ospedaliero e della sua messa in rete con innalzamento del livello di specializzazione – **un potenziamento del livello di assistenza territoriale**, in particolare in termini di ampliamento dei programmi di prevenzione; potenziamento della rete dei servizi territoriali; sviluppo delle strutture dell'offerta delle “cure intermedie” per la gestione della fase post acuta e la cronicizzazione.

Potenziare la
rete di
assistenza
territoriale

L'attuale quadro epidemiologico, caratterizzato dalla prevalenza delle malattie cronico-degenerative ed il ruolo assunto, nel loro determinismo, dai comportamenti individuali o meglio dallo stile di vita di ciascuno, richiedono di sviluppare azioni di promozione della salute come interventi di sanità pubblica, basati su **prove di efficacia** e sulla lotta alle diseguaglianze. Tutto ciò rende necessario da un lato il passaggio ad una prevenzione che abbandoni definitivamente le prassi inutili, a favore di nuove modalità di intervento che si contraddistinguono per semplificazione delle procedure burocratiche ed efficacia, dall'altra l'apertura e la collaborazione con settori esterni al sistema sanitario, al fine di costruire una cultura condivisa, in cui la “salute” divenga **interesse globale** dell'intero sistema regione e non del solo sistema sanitario.

Diventa quindi fondamentale attivare sinergie tra i numerosi attori della prevenzione (amministratori locali, scuola, imprenditoria, forze sindacali, associazionismo e volontariato e privato sociale) secondo una logica che metta in rete sistemi, competenze, responsabilità, sempre con l'obiettivo di promuovere la salute del cittadino, senza distinzione di razza, genere, cultura o livello sociale.

Gli impegni di governo che derivano da questo quadro riguardano fondamentalmente:

Attuare Il Piano Regionale per Guadagnare Salute: in linea con l'approccio sopra citato in questa Regione si stanno sviluppando azioni finalizzate alla lotta ai quattro principali fattori di rischio per le malattie croniche (fumo, alcol, obesità e sedentarietà) che vedranno coinvolte tutti gli interlocutori già richiamati, a partire naturalmente dalla scuola, in un processo di programmazione partecipata per

individuare soluzioni efficaci, che rendano facili da parte del cittadino l'adozione in modo consapevole di uno stile di vita sano.

La lotta agli infortuni e alle malattie professionali, che rimane uno degli impegni fondamentali per i Servizi di Prevenzione e Sicurezza negli ambienti di lavoro dei Dipartimenti di Prevenzione delle USL, che da anni lavorano in modo integrato con le Direzioni Provinciali del Lavoro, l' INAIL, l'ISPESL e con le parti sociali nell'ambito del Comitato Regionale di Coordinamento per la sicurezza nei luoghi di lavoro, nella logica che la riduzione del fenomeno infortunistico non può essere demandato alla sola vigilanza, rispetto a sicurezza e regolarità contributiva, ma è frutto di una crescita culturale che passa attraverso un costante processo di informazione, formazione e assistenza.

Gli screening, perché, sebbene i livelli di performance raggiunti dalla nostra Regione nel campo degli screening siano di sicuro rilievo, deve essere ancora completato lo sforzo rispetto allo sviluppo di un sistema informativo unico per gli *screening* che utilizzi un'unica anagrafe regionale con l'obiettivo di facilitare la gestione di tutte le attività rivolte alla popolazione bersaglio, migliorando conseguentemente i livelli di copertura. Contestualmente va garantita l'adesione delle fasce più deboli (popolazione straniera e popolazione più anziana) anche attraverso una comunicazione efficace, che si avvalga anche di un rapporto più stretto con le associazioni di volontariato e la definizione di percorsi articolati per rischio individuale (per familiarità).

La sicurezza alimentare: il mantenimento dei livelli di sicurezza degli alimenti che giungono sulla nostra tavola verrà garantito non solo dall'effettuazione di controlli che rispondano ai criteri previsti dalla normativa, ma ancora una volta dal potenziamento dell'integrazione e la applicazione di modelli di *audit* tra i diversi servizi di controllo ufficiale.

Il potenziamento delle cure primarie con particolare riferimento all'assistenza domiciliare, che rappresenta l'ambito più adeguato a gestire con appropriatezza e a costi sostenibili i problemi connessi alla cronicità e all'assistenza a lungo termine, per le sue caratteristiche organizzative, gestionali e cliniche basate sulla presa in carico della persona grazie ad un progetto assistenziale globale e flessibile. La **rete distrettuale** è la naturale sede per recepire e applicare nuovi modelli di gestione che prevedano miglioramento degli esiti clinici, dei processi di cura e della qualità di vita di persone con malattie croniche, tramite un approccio multidisciplinare, fortemente personalizzato e che si realizzi soprattutto a domicilio con l'elargizione di cure sanitarie e socio-sanitarie integrate dalle forme di assistenza domiciliari di natura socio-assistenziale e tutelare.

L'attivazione delle cure intermedie: nel dare risposte ai bisogni emergenti di natura assistenziale e sociosanitaria provenienti dall'area della cronicità, soprattutto da parte di una popolazione a forte prevalenza senile, spesso lontana dai centri urbani e dalle aziende ospedaliere, vanno create nuove aree di servizi integrati, sanitari e sociali, finalizzate a garantire la **continuità assistenziale** dopo le dimissioni ospedaliere e a favorire il rapido recupero funzionale e la massima autonomia delle persone. Tali aree vanno concretizzate in **presidi territoriali di comunità**, aggiuntivi e integrativi alle risposte assistenziali tradizionali di tipo essenzialmente ospedaliero, il cui elemento di forza è rappresentato dal rafforzamento e completamento dell'offerta dei servizi territoriali, affidando la gestione clinica diretta dei posti letto ai Medici di Medicina Generale. Si tratta di valorizzare le risorse professionali e strutturali già presenti nel territorio incontrando le esigenze delle popolazioni e delle autonomie locali che legittimamente chiedono di tutelare il proprio stato di comunità periferica.

La riconfigurazione della **rete ospedaliera regionale**. Gli ospedali umbri sono stati già individuati e classificati in base al ruolo che sono chiamati a svolgere all'interno della rete dell'emergenza e pertanto l'impegno dovrà concentrarsi su una incisiva **messa in rete delle risorse, ma anche una specializzazione delle strutture**. La trasformazione dell'organizzazione delle strutture ospedaliere, sempre più orientata alla gestione della fase acuta della malattia o a interventi diagnostico terapeutici di elevata specializzazione e complessità tecnologica, impone oggi la massima efficienza interna e la rapida dimissione dei pazienti.

Un ospedale così configurato, specialistico e separato, prevede la sua collocazione in una organizzazione che preveda una **stretta cooperazione** con le strutture intermedie dell'assistenza e che contempli una integrazione tra i presidi di altissima specializzazione, gli ospedali sede di Dipartimento per l'Emergenza e l'Accettazione e gli ospedali di territorio.

Lo strumento di tale integrazione è l'organizzazione in **reti cliniche**, rappresentate da gruppi di professionisti legati fra loro, che lavorano in maniera coordinata senza legami formali tra di loro, con l'obiettivo di fornire prestazioni di alta qualità e clinicamente appropriate ed efficaci. Il cuore delle reti cliniche è costituito dalla condivisione di percorsi assistenziali coordinati ed integrati, cioè l'insieme delle azioni, delle relazioni e delle transazioni che possono garantire al cittadino la continuità dell'assistenza, l'appropriatezza delle prestazioni ed un approccio personalizzato. Alle reti cliniche regionali, già attualmente formalizzate e che riguardano l'oncologia, l'età evolutiva, le malattie rare e i laboratori dovranno aggiungersi altre reti, tra cui la riabilitazione, il diabete, la cardiologia, la farmaceutica. Saranno, in particolare, tempestivamente attivate le **seguenti reti**: dell'emergenza, della cardiologia, della riabilitazione, della gastro-enterologia, del diabete e della diagnostica per immagini.

Mettere a regime gli interventi previsti dalla Legge Regionale sulla **Non Autosufficienza**, potenziando i servizi socio-sanitari territoriali, avendo come

obiettivo il far permanere le persone disabili nel loro contesto sociale e, per la popolazione anziana, incrementare il numero di posti disponibili nelle strutture residenziali. Il Fondo Regionale per la Non Autosufficienza (L.r. n.9/2008) sarà utilizzato prioritariamente per implementare i **servizi socio-sanitari territoriali** e per incrementare i posti nelle **strutture residenziali**.

Riguardo all'implementazione dei **servizi socio-sanitari territoriali** si privilegia l'assistenza domiciliare tutelare e la semiresidenzialità, potenziando in particolare i Centri diurni per bambini autistici e i Centri diurni per malati di Alzheimer) che permettono un alleggerimento degli impegni familiari, garantiscono un'assistenza globale al non autosufficiente sulla base di piani di lavoro individualizzati. Per quanto riguarda l'assistenza domiciliare tutelare vengono forniti interventi mirati ad un contesto familiare "fragile" e sottoposto a continue emergenze.

Riguardo all'incremento di posti nelle **strutture residenziali** volte ad assicurare trattamenti socio-assistenziali e sanitari ai non autosufficienti, è una soluzione **residuale** indicata per quei casi in cui l'ambito e la rete familiare sono deboli o inesistenti e pertanto non in grado di fornire assistenza adeguata al non autosufficiente.

Le iniziative da realizzare nel prossimo biennio sono almeno due:

- la valutazione delle condizioni di non autosufficienza (anziani, disabili adulti e minori ivi inclusi i soggetti con patologie psichiatriche) effettuata dalle U.M.V., la cui composizione è stata recentemente ridefinita con D.G.R. n.230/2009, con strumenti di valutazione omogenei su tutto il territorio regionale al fine di avere una ricognizione più puntuale ed omogenea anche ai fini della predisposizione dei Programmi Assistenziali Personalizzati, come contemplato dalla legge istitutiva del Fondo;
- la sottoscrizione del patto per la cura ed il benessere con la famiglia del soggetto non autosufficiente, attraverso il quale vengono garantite e coordinate le prestazioni sanitarie e socio assistenziali, integrando servizi alla persona e al nucleo familiare con eventuali misure economiche.

Mettere a regime gli interventi previsti dalla Legge Regionale sulla **Odontoiatria**, in attuazione della recente Legge Regionale, che ha stabilito di garantire a tutta la popolazione che non rientra nei LEA, prestazioni odontoiatriche protesiche ed ortesiche a tariffe accessibili a fronte di una qualità certificata. Tali prestazioni vengono erogate dalle aziende sanitarie regionali mediante i gabinetti odontoiatrici presenti nei distretti e dalle strutture odontoiatriche private accreditate che accettano le condizioni economiche e qualitative fissate dal Nomenclatore tariffario regionale.

Le iniziative da realizzare in questo biennio riguardano:

- per i soggetti che rientrano nei LEA: standardizzazione e copertura dell'offerta di cure odontoiatriche su tutto il territorio regionale;

- per i soggetti solventi in proprio: copertura, su tutto il territorio regionale, dell'offerta delle prestazioni di assistenza odontoiatrica, protesica, ed ortesica, previste dal nomenclatore tariffario regionale, da usufruire presso i gabinetti odontoiatrici delle Aziende sanitarie regionali e/o presso gli ambulatori e studi privati accreditati che hanno aderito al Nomenclatore tariffario regionale.

L'equilibrio finanziario come condizione necessaria per un servizio sanitario di qualità

Tutti gli studi e rapporti annuali condotti da istituti specializzati (Rapp.OASI 2009, Rapp.Ceis 2008, Osservasalute 2009, Rapp.Cerm, ecc.), concordano nel rilevare una **relazione inversa** tra lo squilibrio finanziario di gestione e il livello di qualità dei servizi sanitari. Infatti **regioni come l'Umbria e la Toscana**, che risultano le uniche a raggiungere il pareggio senza l'imposizione ai propri cittadini di tasse e ticket, si collocano ai vertici delle classifiche sulla qualità dell'assistenza sanitaria erogata.

Il principale impegno della legislatura è di innalzare ulteriormente qualità e appropriatezza delle prestazioni erogate, come strumenti idonei anche a mantenere **l'equilibrio di sistema** in un contesto di finanziamento insufficiente a coprire l'incremento dei costi di produzione e senza voler ulteriormente incrementare il livello di prelievo fiscale a carico dei cittadini, oltretutto in uno scenario economico nazionale e internazionale di progressiva difficoltà.

Il nuovo **Patto per la salute 2010-2012** del 3.12.2009 e la legislazione attuativa, nonostante l' incisiva azione delle regioni, sono caratterizzati da un incremento medio annuale di risorse nel triennio di circa il 2%, contro il 4% medio del triennio precedente, con una punta di particolare contrazione nell'anno 2010 nel quale è previsto per la nostra regione un incremento massimo delle risorse dell'1,3% rispetto al 2009. Si tratta di uno scenario destinato a subire ulteriori interventi, a causa della riduzione delle risorse di cui alla recente manovra governativa di rientro.

Tra le variabili che interesseranno l'intera legislatura va inoltre considerato **l'impatto dell'attuazione del federalismo fiscale, per quanto, in termini di costi standard**, il sistema sanitario umbro si colloca su livelli assolutamente paragonabili a quelli di altre regioni con livelli di servizio simili.

A meno che non prevalgano scelte unicamente finalizzate alla forte contrazione delle risorse per le regioni, quindi, si può ipotizzare che il grado di efficienza raggiunto probabilmente **terrà al riparo** il sistema umbro da un effetto cumulato con la descritta manovra di rientro della finanza pubblica.

A legislazione vigente ed escludendo radicali cambiamenti di scenario si conferma comunque la scelta programmatica di **ribadire la natura e la**

configurazione universalistica del sistema sanitario umbro, qualificando il diritto appropriato alla salute, senza incrementare il prelievo fiscale a carico dei cittadini.

Il sistema sanitario regionale umbro, nelle ultime due legislature, è stato oggetto di una positiva azione di governo che ha determinato il conseguimento della sostenibilità di sistema e la stabilizzazione dei conti, senza intervenire sulla qualità delle attività o con forme di razionamento.

Gli ulteriori interventi che devono essere realizzati nel **breve periodo** per il conseguimento degli obiettivi di stabilità finanziaria (unitamente al miglioramento qualitativo) sono:

- **Rafforzare la programmazione regionale** attuando il modello previsto dal PSR 2009-2011 (aggiornamento degli obiettivi di Piano con il Dap annuale e allineamento dei Piani strategici delle aziende sanitarie), per conseguire maggiore capacità di adeguamento del sistema all'evolversi del contesto e tempestività delle scelte, selezionando efficacemente le priorità.
- **Mettere a regime l'Agenzia Umbria Sanità** quale principale elemento caratterizzante di tale contesto, in grado non solo di razionalizzare gli acquisti ma anche di ottimizzare la gestione informatica, degli stipendi e la valorizzazione del Patrimonio.
- **Potenziare le attività territoriali**, privilegiando l'assistenza domiciliare, promuovendo un uso più appropriato delle strutture ospedaliere limitato alla fase acuta dei trattamenti.
- **Razionalizzare la rete ospedaliera**, favorendo lo sviluppo delle alte specializzazioni che richiedono elevata intensità di investimenti nelle due Aziende Ospedaliere in accordo con l'Università, garantendo standard di servizio adeguati all'intero bacino regionale. Valorizzare le vocazioni per specifiche aree assistenziali, sviluppate nei presidi del territorio, mettendo a disposizione della rete le relative professionalità e servizi.
- **Favorire e rilanciare i programmi di ricerca con l'Università**, anche attraverso il miglioramento dell'integrazione tra ricerca biomedica e ricerca sull'organizzazione dei servizi sanitari. Garantire inoltre un tempestivo trasferimento dei risultati della ricerca sull'attività assistenziale, al fine di innalzare la qualità dei servizi e promuovere centri di eccellenza.

Tenere insieme la società umbra, favorire la coesione e l'inclusione sociale, la solidarietà come valore fondante della società regionale

Con il Piano Sociale 2010-2012 e con la legge regionale di settore sono state ridefinite le politiche sociali a partire dai profondi mutamenti intervenuti nella società regionale e nel nuovo quadro istituzionale.

Si è usciti quindi dalla fase di sperimentazione per andare ad un consolidamento della programmazione nel settore sociale, conferendo stabilità agli organi istituzionali e agli assetti gestionali sul territorio, con la messa a regime della gestione associata delle funzioni socio-assistenziali da parte dei Comuni e la conseguente razionalizzazione delle risorse, umane e finanziarie. Gli **indirizzi strategici** da mettere in campo partono da due premesse.

Occorre in primo luogo salvaguardare e sviluppare **il livello di qualità** del sistema dei servizi alla persona, mediante l'*appropriatezza*, con nuovi servizi integrativi/sostitutivi delle funzioni proprie della **famiglia**, la *sostenibilità*, impiegando risorse non solo professionali (specialistiche) ma competenti e la *flessibilità*, nel funzionamento e nella gestione dei servizi.

Inoltre, è necessario considerare le politiche sociali **una leva** per promuovere e valorizzare tutte le risorse della comunità; per una buona politica di sviluppo, non bastano le forme di politica sociale basate sull'intervento diretto dello Stato e degli Enti locali, ma servono forme innovative di intervento e di azione sociale, occorre sperimentare forme di iniziativa fondate sulla collaborazione fra istituzioni, cittadini e imprese.

Si intende inserire in un circuito di azione e responsabilità le risorse umane presenti nel contesto comunitario e **sburocratizzare i servizi**, sia per dare risposte ai bisogni delle persone in termini di servizi e prestazioni, ma anche per sviluppare politiche di comunità volte ad integrare la nuova società multiculturale promuovendo percorsi attivi di integrazione, con particolare attenzione ai bambini, forza propulsiva di tali processi, nonché tenere conto dell'estendersi delle aree di **vulnerabilità sociale** e mettere in relazione le generazioni, adulti/genitori e mondo adolescenziale/giovanile.

Due sono gli **assi fondamentali di intervento**:

- le politiche per una **comunità che invecchia**, con le quali affrontare il tema della non autosufficienza, destinando risorse e percorsi assistenziali dedicati alle persone non autosufficienti e alle loro famiglie, nonché le politiche per l'invecchiamento attivo con le quali valorizzare ed impiegare le competenze e le abilità degli anziani sul territorio;
- le politiche per le **famiglie che cambiano**, sia per le famiglie con compiti educativi e di cura, sia per le famiglie vulnerabili, ovvero esposte a rischio di disagio e povertà anche per le ricadute della crisi economico-finanziaria in corso.

A fronte dei processi di individualizzazione che operano nelle condizioni di vita e di lavoro lasciando le persone più sole e a fronte della divaricazione sociale in atto, come processo che ha espunto la maggior parte delle persone dalla copertura dei rischi standard, occorre – in un'ottica di lungo periodo - sviluppare

percorsi di **inclusione sociale** per i soggetti ed innalzare il livello di integrazione sociale della **comunità regionale**, mediante la realizzazione di politiche coordinate, integrate e territorializzate. Gli strumenti da implementare saranno i **piani di zona integrati**, i tavoli di concertazione territoriale, i patti di sussidiarietà, gli accordi e protocolli fra soggetti istituzionali e fra istituzioni e soggetti sociali.

In particolare, si procederà a

- Definizione degli **assetti organizzativi** delle zone sociali, ovvero l'implementazione del nuovo assetto istituzionale definito con la legge 26/2009 con la definizione degli assetti zonali come preconditione per gestire il nuovo ciclo di programmazione: piano sociale e piani di zona.
- **Universalizzazione** del sistema sociale, come servizio sociale per la generalità dei cittadini e la generalità delle problematiche e costruzione a scala regionale di un sistema unitario di offerta di interventi e servizi. Gli strumenti a tal fine saranno il rafforzamento qualitativo della rete degli **Uffici della cittadinanza** (stabilizzazione e formazione degli operatori), la porta di accesso alla rete territoriale dei servizi alla persona (welfare leggero), e la realizzazione dei **livelli essenziali** e uniformi di assistenza previsti nel piano sociale 2010-2012 (LIVEAS).
- **Regolazione sociale**, come forma aperta di economia sociale basata su regole a titolarità pubblica e universali che modulano i rapporti fra pubblico, privato, privato sociale, orientano il funzionamento e la produzione di servizi, controllano il risultato prodotto dagli attori che operano nel settore socio assistenziale. Si vuole agire sul versante della domanda regolando la **compartecipazione degli utenti** al costo dei servizi e definendo criteri uniformi su scala regionale per determinare l'indicatore di situazione economica equivalente (ISEE) per comparti di servizi e sul versante dell'offerta stabilendo criteri e procedure per l'autorizzazione al funzionamento dei servizi, standard organizzativi e di costo (rette).
- Riorganizzazione del **tessuto professionale** e della formazione delle figure professionali del settore con riferimento alla figura di base del sistema di servizi sociali, introdotta con la legge 26/2009, che consente a tutti gli operatori del settore socio-assistenziale non riconducibili alle figure professionali formalmente riconosciute dal sistema formativo, la ricomposizione, nominale e di merito, in una unica figura.

Nei **primi due anni di legislatura** verranno in particolare realizzati:

- interventi in favore delle **famiglie vulnerabili**, mediante l'attuazione dell'azione regionale di sistema nei confronti delle famiglie ombre a rischio, recepita nell'art. 7 della nuova **legge regionale sulla famiglia** (lr 13/2010), intervento innovativo per la ricomposizione in un'unica misura delle risorse

finanziarie e strumentali a favore della famiglia mediante lo strumento del contratto di sostegno, che sarà attuata mediante un Regolamento della Giunta regionale;

- **attuazione della legge regionale sulla famiglia e politiche per le famiglie** con compiti educativi e di cura, politiche per la promozione dei diritti e delle opportunità dell'infanzia e dell'adolescenza, mediante lo sviluppo dell'azione regionale di sistema per il **benessere delle giovani generazioni** sull'asse socio educativo per l'emergenza adolescenti e a sostegno alle competenze genitoriali, l'attuazione delle nuove linee di indirizzo regionali per l'area dei diritti dei minori e delle responsabilità familiari e le azioni di tutela sociale verso lo sfruttamento dei minori (accattonaggio, tratta di esseri umani). Gli interventi saranno realizzati mediante progetti e piani regionali/territoriali dedicati;
- **politiche per i giovani** , con il completamento degli interventi e delle azioni previste nell'Accordo di Programma Quadro "I giovani sono il presente", l'implementazione e messa a regime degli interventi regionali e territoriali attraverso la definizione di uno specifico quadro normativo e piano regionale dedicato, anche mediante la **Legge regionale in materia di politiche giovanili** nonché con progetti; piani regionali/territoriali dedicati e tavoli intersettoriali;
- **servizi sociali innovativi**, attraverso lo sviluppo di servizi di sollievo per le famiglie con carico assistenziale (anziani, bambini, disabili) e servizi di conciliazione, semiresidenziali e di accoglienza temporanea a livello di quartiere o centri abitati (servizi di prossimità), nonché il completamento della rete dei servizi per disabili adulti senza rete familiare o con rete debole (servizi residenziali "dopo di noi"). Gli Strumenti da utilizzare saranno progetti e piani regionali/territoriali dedicati.

In particolare il fondamentale tema della **protezione e del sostegno della famiglia**, vede la Regione impegnata con forza. La legge n.13/2010 ha voluto infatti investire sul soggetto famiglia, riferimento sociale e risorsa indispensabile per il benessere e lo sviluppo. Gli interventi che si intende realizzare nel breve periodo, oltre che volti a potenziare gli interventi per le famiglie in condizioni di grave disagio economico socio-sanitario e relazionale, riguarderanno:

- la riduzione o la diversa articolazione del **tempo di lavoro** come il telelavoro, il part-time, lo job-sharing, la banca delle ore;
- la gestione del **tempo familiare** come i congedi parentali (L. 53/2000), strutture e servizi per l'assistenza all'infanzia e alla vecchiaia;
- la riorganizzazione del **tempo sociale**, come i Piani degli orari e dei tempi delle città, le Banche del tempo;

- la valorizzazione **dell'associazionismo familiare**, promuovendo centri di servizio per le persone e le famiglie con finalità del reciproco aiuto nel lavoro di cura familiare e nei servizi finalizzati quali ad esempio il trasporto o l'acquisto in gruppo di singoli e famiglie di prodotti alimentari e di uso comune direttamente da piccoli produttori locali, risparmiando nella spesa e favorendo il mercato locale.

Le politiche per la casa

Un punto qualificato di intervento nel campo sociale riguarda un **bisogno primario: la casa**.

Per dare risposta efficace alla nuova domanda abitativa che si è sviluppata negli ultimi anni, è necessario partire da una lettura della realtà regionale che caratterizza l'Umbria come:

- ⇒ la quarta regione italiana nella classifica relativa alla presenza di popolazione anziana, con una maggiore incidenza nella provincia di Terni;
- ⇒ l'incidenza della popolazione straniera superiore alla media nazionale: 7,3% contro 5%;
- ⇒ una regione di proprietari di abitazioni: con il censimento del 2001 è stato rilevato che il 76,5% delle famiglie è proprietaria dell'abitazione in cui vive ed il trend è cresciuto nell'ultimo decennio;
- ⇒ una realtà ove permane una consistente domanda di edilizia a canone sociale, espressa dalle categorie più disagiate che al momento non trova sufficiente risposta nell'offerta del patrimonio pubblico a disposizione.

Con queste premesse si dovrà dare continuità alla politica degli investimenti degli anni scorsi per sostenere prioritariamente gli interventi in locazione nelle varie articolazioni **dell'housing sociale**: locazione di alloggi pubblici, locazione a canone concordato permanente e/o a termine, puntando anche alla qualità degli alloggi in applicazione alle norme dettate dalla Legge regionale n. 17/08 che riguarda gli adempimenti per il conseguimento della "sostenibilità ambientale" in edilizia. Dovranno inoltre essere valorizzati interventi destinati a categorie speciali quali gli anziani ed i giovani, la cui domanda di abitazione è cresciuta in maniera esponenziale negli ultimi anni.

Nella realizzazione di programmi di *housing* sociale, che vedranno il coinvolgimento di operatori pubblici e privati (imprese, cooperative e organizzazioni del Terzo Settore), verrà posta particolare attenzione agli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente ed alla riqualificazione di aree dimesse o degradate, anche all'interno dei centri storici, sfruttando le potenzialità offerte dalla l.r. 12/09 con l'obiettivo di contenere le nuove aree di espansione edilizia, riducendo in tal modo il consumo di territorio. A fronte anche di una riduzione delle risorse pubbliche si esploreranno forme innovative di partenariato con le imprese per la realizzazione di forme di housing sociale rivolto

ad esempio ai giovani e alle giovani famiglie anche con la realizzazione di uno specifico “fondo”.

La maggiore criticità cui si dovrà far fronte è però rappresentata dalla costante **riduzione delle risorse finanziarie** messe a disposizione dello Stato, riduzione resa ancor più pesante per gli effetti della recente manovra governativa, che dalle previsioni comporterebbe un taglio per l' Umbria di quasi 20 milioni di euro proprio per l'edilizia abitativa. Si impone quindi la ricerca di nuovi strumenti di finanziamento che coinvolgano anche i privati.

Tra le azioni di razionalizzazione del sistema degli enti e agenzie regionali rientra a pieno titolo la riforma delle ATER provinciali con la creazione, **di una sola Azienda regionale**. All'Azienda saranno affidati compiti attuativi dei programmi regionali e di gestione del patrimonio abitativo pubblico.

Un ulteriore impegno dovrà essere profuso nella progettazione e realizzazione di nuovi strumenti finanziari da destinare all'edilizia residenziale pubblica ed alla riqualificazione urbana, a partire dalla promozione di **un “fondo immobiliare umbro”**, costituito da capitali pubblici e privati, coinvolgendo innanzitutto le fondazioni bancarie, che hanno tra le proprie finalità anche il sostegno all'*housing* sociale.

Il fondo immobiliare umbro potrà entrare a far parte della rete di “fondi locali” così come ipotizzato dal D.P.C.M. del 16 luglio 2009 di approvazione del “Piano casa nazionale”.

Politiche di genere e pari opportunità

La Regione Umbria riconosce particolare importanza alla **piena parità tra uomo e donna** e si propone conseguentemente di **rimuovere ogni ostacolo** che si frappone al raggiungimento di una piena parità di genere nella vita sociale, culturale ed economica, assumendo la prospettiva del *mainstreaming* della dimensione di genere (Conferenza di Pechino).

Questo significa che il principio delle **pari opportunità** deve essere integrato in tutte le politiche e le azioni della Regione e che tutte le decisioni dovranno essere valutate anche nel loro impatto differenziato sulla vita delle donne e degli uomini.

Lo sviluppo delle politiche delle pari opportunità in Italia viene peraltro favorito in modo sostanziale dalle azioni dell'**Unione Europea**, in termini di legislazione, finanziamento, indirizzi e programmazione.

Di particolare rilevanza sono due documenti:

- **Road map o Tabella di marcia per la parità tra le donne e gli uomini 2006-2010**

Un percorso strategico quinquennale per combattere le disparità esistenti in tutti i settori della vita civile, sia attraverso politiche di genere orizzontali che attraverso l'adozione **di misure specifiche**.

Individua **sei** settori prioritari di intervento:

1. Realizzare una eguale **indipendenza economica** e raggiungere l'obiettivo di occupazione femminile (60% nel 2010) stabilito dal Consiglio di Lisbona;
2. Migliorare la **conciliazione** tra la vita lavorativa e la vita privata;
3. Promuovere l'eguale partecipazione di uomini e donne **nei luoghi decisionali**;
4. **Combattere la violenza** di genere e la tratta di essere umani;
5. Eliminare gli **stereotipi di genere** a partire dall'educazione e dalla cultura;
6. Promuove l'**uguaglianza di genere** al di fuori dell'Unione Europea.

• **La Carta Europea per l'uguaglianza nella vita locale e regionale (2006)**

Elaborata dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa con il sostegno della Commissione Europea.

Gli Enti Locali e Regionali sono invitati a firmarla, a prendere pubblicamente posizione sul principio dell'uguaglianza ed ad attuare, sul proprio territorio, gli impegni definiti nella Carta.

Per assicurare la messa in atto degli impegni ogni firmatario deve redigere un **Piano d'azione per l'uguaglianza**, che fissi le priorità, le azioni e le risorse necessarie alla sua realizzazione.

In Umbria è significativa e importante tutta l'attività e la programmazione del Centro per le Pari Opportunità, la cui autonomia va sostenuta ed incoraggiata.

Nella nostra Regione tutta la programmazione 2007-2013 dei **Fondi Strutturali** ha attribuito, naturalmente, alle Pari opportunità una funzione strategica e vincolante:

- la Regione dell'Umbria sottoscrive ed aderisce alla Carta Europea dell'uguaglianza nella vita locale;
- si dota (come in Toscana) di una legge sulla cittadinanza di genere;
- definisce un Piano Integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità; in coerenza con i sei ambiti prioritari individuati dalla Road Map 2007-2010 e i principi proposti dalla Carta Europea per l'uguaglianza e la parità nella vita locale.

Interventi prioritari sono rappresentati da:

- un Patto per l'**occupazione femminile** dando seguito anche al Progetto caratterizzante "Misure per la riduzione della disoccupazione intellettuale femminile" della seconda fase del Patto per lo Sviluppo;
- sostegno alla **imprenditorialità femminile**;
- una campagna di sensibilizzazione nelle **scuole** per combattere gli stereotipi di genere per promuovere le pari opportunità ed orientare le ragazze verso percorsi tecnico-professionali;

- promuovere la presenza delle donne in politica anche introducendo le opportune modifiche alla legge elettorale e favorendo momenti formativi alla politica delle donne;
- istituire la Rete regionale delle elette come sede di promozione e valorizzazione della presenza delle donne nell'Istituzioni e nella politica;
- costruire la Rete delle Associazioni, dei soggetti e delle Consigliere che si occupano di pari opportunità; sostenere la loro autonomia ed attività a partire dal CPO.

Istituzionalizzare e convocare, almeno una volta l'anno, gli Stati Generali delle **politiche di genere** quale luogo e strumento di confronto tra le Reti delle donne presenti nel territorio regionale e gli Organismi di parità.

La sicurezza dei cittadini

La qualità e la coesione sociale dipendono molto dallo **stato di sicurezza** nel quale i cittadini si trovano a vivere, che condiziona in misura crescente gli orientamenti, gli atteggiamenti e lo stesso modo di vedersi degli italiani, unitamente alla sensazione/percezione di essere sempre più esposti ed indifesi nella persona e nelle proprietà. Le persistenti difficoltà del sistema giudiziario di assicurare una giustizia in tempi accettabili, accrescono tale senso di vulnerabilità.

Affrontare i **problemi della sicurezza** vuol dire affrontare questioni molto diverse tra loro e non ascrivibili unicamente alle questioni della pubblica sicurezza o ordine pubblico. Il degrado degli spazi pubblici, i fenomeni di "inciviltà", la tossicodipendenza, la micro conflittualità tra i cittadini, la presenza di senza fissa dimora, soltanto per fare alcuni esempi, sono problemi che investono le politiche pubbliche locali nel loro complesso.

Su questa concezione delle politiche di sicurezza più ampia e comprensiva rispetto alla nozione di ordine pubblico e di prevenzione della criminalità si è strutturato il dettato legislativo regionale, prima con la legge regionale n. 12/2002 e successivamente con la legge regionale n. 13/2008.

Hanno rappresentato indirizzi strategici della normativa regionale le politiche per la sicurezza urbana integrate con il territorio, l'azione coordinata tra gli Enti locali e lo Stato nel rispetto delle diverse competenze, la promozione di un orientamento alla coesione diretto ad arginare fenomeni di allarme sociale e la costruzione di risposte istituzionali e sociali coerenti con la tradizione sociale umbra, intendendo la sicurezza come condizione fortemente connessa ai **processi di socializzazione** e di promozione della dimensione comunitaria.

Allo stato attuale si può parlare più che di un modello integrato nella promozione di politiche di sicurezza urbana, della sperimentazione nella nostra regione di un modello collaborativo/cooperativo che tende a mettere in gioco tutti i livelli

istituzionali e tutte le responsabilità nel rispetto delle specifiche competenze e dei rispettivi ruoli.

Si può affermare che la legge regionale n. 12/2002 ha dato corpo alla volontà della Regione di farsi carico del problema senza cedere all'allarme e alla promozione di politiche "sicuritarie" di maggiore impatto d'immagine, e ha consentito di lavorare in modo integrato conferendo alle azioni avviate in questi anni un carattere strutturato e permanente. Con la legge regionale 14 ottobre 2008, n. 13, *"Disposizioni relative alla promozione del sistema integrato di sicurezza urbana ed alle politiche per garantire il diritto alla sicurezza dei cittadini"*, facendo patrimonio delle esperienze maturate, si è definito un approccio alle politiche di sicurezza più ampio e comprensivo rispetto al passato. La sicurezza dei cittadini è stata assunta come "bene pubblico" conseguente alla tutela dei diritti di tutti e sono stati introdotti i Patti integrati di sicurezza urbana quali strumenti di negoziazione e programmazione da estendere, sulla base dell'esperienza della città di Perugia, anche alle altre città dell'Umbria.

Ovviamente la questione sicurezza **non è circoscrivibile** solo ed unicamente alle definizioni legali di criminalità. In particolare le città offrono latenti ed espliciti conflitti nell'uso dello spazio pubblico tra popolazioni diverse e con stili di vita configgenti. Si registra infatti una popolazione sempre più anziana, in particolare nei centri storici delle nostre città, una repentina crescita di popolazioni immigrate, un uso delle città a volte "non rispettoso" da parte di giovani, fenomeni di inciviltà varia che generano dei sentimenti sociali di insicurezza

Quando si parla di degrado urbano si vanno ad indicare quindi quei comportamenti o quei fenomeni che, nel manifestarsi, violano le norme condivise riguardanti gli spazi pubblici, come ad esempio il disordine fisico che si riferisce a segni permanenti del territorio che attribuiscono un'immagine ostile ad un determinato spazio urbano, o come il disordine sociale che riguarda la presenza nel territorio di particolari persone percepite come "potenzialmente pericolose" o fastidiose oppure di specifici eventi che rivelano relazioni di conflitto e che quindi suscitano stati di ansia e paura nella collettività.

L'obiettivo è quello di promuovere azioni mirate ad affrontare l'emergenza droga attraverso interventi di prevenzione selettiva, integrare le politiche del controllo del territorio con interventi di educazione alla cultura della legalità rivolte ai giovani, potenziare la relazione con i cittadini, la conoscenza dei territori, la funzione di rassicurazione e l'efficacia operativa della Polizia Locale.

Le politiche per l'immigrazione

Nella nostra regione la **presenza di immigrati** è consistente, con un'incidenza che colloca l'Umbria ai primi posti, sia in rapporto alla popolazione, che all'occupazione, che alla presenza di allievi stranieri. Questa presenza va governata, partendo dall'idea che la diversità culturale è una ricchezza e che occorre puntare su di un nuovo concetto di cittadinanza ispirato ai principi del rispetto, del confronto, dei diritti e doveri comuni.

Al tempo stesso il **senso di insicurezza** che da tempo pervade e condiziona gli italiani trova spesso un punto di coagulo e quindi anche un bersaglio del disagio popolare nel crescente numero di immigrati, visti da un lato come portatori di criminalità e dall'altro come sottrattori di servizi e di opportunità di lavoro.

Riguardo a tale diffusa percezione vanno elaborate **risposte serie e costruttive**, che rifuggano dalle reazioni emotive di paura del diverso assicurando d'altra parte un efficiente governo degli imponenti flussi migratori ed appropriate politiche di integrazione ed inclusione, coniugate con fermezza e certezza delle misure di punizione dei comportamenti criminosi e di espulsione dei colpevoli.

*In un periodo in cui aumentano i rischi di deriva verso uno "scontro delle civiltà", sempre più decisiva si rivela dunque la sfida relativa al come creare **società inclusive e differenziate** dal punto di vista culturale e cresce, pertanto, la importanza della educazione interculturale, da affiancare alle azioni contro la esclusione e la discriminazione economica e sociale.*

Riguardo ai flussi verso l'Umbria, due sono le principali evidenze che emergono dalle statistiche ufficiali: la **giovinezza** della popolazione straniera e la spiccata connotazione **femminile** dell'immigrazione.

I giovani possono rappresentare dei veri e propri motori di integrazione. Sulle **secondo generazioni** immigrate, che hanno cultura e attese *simili* a quelle dei coetanei italiani, si gioca il futuro della coesione sociale. Alla qualità della loro integrazione occorrerà prestare adeguata attenzione se si vogliono prevenire ed evitare i rischi evidenziatisi in paesi di meno recente immigrazione quali la Francia (recenti ricerche han rilevato anche in Umbria qualche campanello d'allarme). Le scuole sono da molto tempo un ambito privilegiato di risposta alla sfida multiculturale e sperimentazioni. Ma la scuola non può trovarsi sola nell'affrontare il cambiamento, soprattutto in questo periodo di riduzione indiscriminata dei finanziamenti; a fronte di compiti inediti e crescenti occorrerà puntare su di un rilancio delle politiche educative e di integrazione.

La specializzazione occupazionale nel mercato del lavoro del paese ospite individua nell'**offerta di lavoro femminile** immigrato (domestico, di cura e assistenza) una risposta alle esigenze di una popolazione locale sempre più anziana. Continua, pertanto, a crescere il numero delle assistenti familiari in questa regione, una presenza preziosa, capillare, silenziosa e spesso dimenticata, che richiede l'attivazione di interventi a livello di collocamento, di formazione professionale, di agevolazione fiscale volti al sostegno ed alla qualificazione di tale attività.

La comunità regionale e le istituzioni democratiche che la governano sono fermamente determinate a cogliere le opportunità offerte dal pluralismo culturale, il contributo di innovazione e di sviluppo che ne deriva. Le sfide che ci attendono richiederanno sempre di più il sostegno dei lavoratori stranieri. Con la "stabilizzazione", l'iniziale bisogno di accoglienza si è trasformato in una domanda di **piena integrazione**.

Per le politiche di integrazione degli immigrati l'Ordinamento affida un ruolo decisivo alle Regioni e alle Autonomie Locali e individua le risorse operative da

utilizzare nella promozione della programmazione, della collaborazione interistituzionale, della concertazione, della partecipazione democratica e della sussidiarietà sociale, in virtù della quale il volontariato, l'associazionismo, compreso quello degli stessi immigrati, ed il terzo settore hanno sviluppato in questi anni un grande impegno di rappresentanza e tutela.

Occorrerà quindi sempre di più puntare sulle **sinergie con la società civile umbra** e valorizzare l'apporto prezioso del volontariato, particolarmente ricco ed attivo nella nostra regione .

Le direttrici d'intervento saranno tre.

Andrà ricostituita nei termini previsti dall'art.3, comma 5, della L.R. n.18/90, la **Consulta regionale umbra dell'immigrazione**, importante organismo di partecipazione in un contesto normativo nazionale che vede i cittadini extracomunitari esclusi in generale dai diritti politici ed in particolare dal diritto di voto. La Consulta regionale ha il compito di esprimere pareri, può formulare proposte ed assumere iniziative su tutte le materie relative a immigrazione e multiculturalismo.

Andranno potenziati gli interventi finalizzati alla diffusione della conoscenza **della lingua e cultura italiane**, che assieme all'educazione civica di base, rappresentano un passaggio essenziale per agevolare il processo di inclusione degli immigrati nella società di accoglienza, sia per evitare la condanna alla marginalità e all'isolamento, sia perché una recente modifica legislativa richiede il superamento di un test di italiano quale condizione per il rilascio della carta di soggiorno.

Andrà adeguata alle mutate caratteristiche di un fenomeno in costante evoluzione **la normativa umbra** in materia di "Interventi a favore degli immigrati extracomunitari", la Legge regionale n.18/90, che affronta organicamente la materia immigrazione ponendo al centro i diritti, la partecipazione, la tematica interculturale e delineando un ampio ventaglio di interventi tesi a rendere effettivo il riconoscimento formale dei diritti medesimi, emanata in un periodo in cui l'immigrazione era un fenomeno numericamente molto meno consistente.

Pace, cooperazione e solidarietà internazionale

La solidarietà internazionale, l'educazione alla pace, ai diritti umani hanno occupato e continueranno ad occupare un posto di rilievo nell'agenda di governo della Regione Umbria, nel solco della tradizione di questa terra .

L'Europa per la quale l'Umbria si sente impegnata non è una mera entità economico-finanziaria, ma un soggetto politico, sociale ed istituzionale dinamico nei suoi rapporti interni ed aperto al resto del mondo, capace di sviluppare il protagonismo dei soggetti locali e al tempo stesso di stabilire con gli altri popoli relazioni improntate alla ricerca del bene comune, alla cooperazione solidale, al riconoscimento e al rispetto delle diverse culture.

La **cooperazione internazionale decentrata allo sviluppo** costituisce un laboratorio del cambiamento, uno strumento per mettere a punto le soluzioni innovative che devono accompagnare i processi di un nuovo sviluppo eco sostenibile, inteso non più esclusivamente in termini di crescita economica, bensì come un processo multidimensionale in cui economia, politica, cultura, tutela ambientale si intrecciano in modo complesso. Nel contesto di questo nuovo modello di cooperazione un ruolo crescente è quello svolto dalle autorità locali mettendo a disposizione il proprio know how istituzionale e con il concorso delle Università, dei Centri di ricerca e delle Agenzie regionali, della società civile organizzata presenti sul territorio di relativa competenza amministrativa.

L'Umbria viene dall'esperienza positiva di un decennio di attuazione della L.R.n.26/99, "Interventi regionali per la promozione della cooperazione internazionale allo sviluppo e della solidarietà tra i popoli", volta a disciplinare le proprie attività in materia, che più volte ha messo in rete progetti delle istituzioni locali e della società civile, progetti diretti della Regione o cofinanziati dal Ministero degli Esteri, attività di promozione di imprese fino alla realizzazione di eventi di promozione del marchio Umbria, per lo più in collegamento con edizioni di Umbria Jazz in Brasile, Argentina e Serbia.

Andranno ora rafforzati il coordinamento delle strutture e degli strumenti regionali e la integrazione tra le attività di cooperazione, promozione territoriale e internazionalizzazione.

In generale l'intera tematica delle relazioni internazionali della regione andrà quanto più raccordata e coordinata con le linee d'intervento relative alla internazionalizzazione delle imprese, all'attrazione di investimenti esteri ed alla promozione turistica dell'Umbria, secondo un approccio di sistema che enfatizzi le sinergie e le integrazioni tra le diverse linee.

Nel corso di questa legislatura l'Umbria proseguirà nel ruolo di coordinamento della Commissione speciale, istituita in seno alla Conferenza dei Presidenti, su "Attività di cooperazione e iniziative per il dialogo e la pace in Medio Oriente" ,

in particolare verrà data attuazione al Progetto di costituzione di una “Camera Arbitrale Palestinese”, già approvato dalla DGCS e da realizzare in collaborazione con l’Università degli Studi di Perugia.

Verrà, inoltre, data attuazione ai seguenti programmi e progetti:

- **Brasil Proximo**, di cui l’Umbria è Capofila, cofinanziato dal MAE e da realizzare insieme alle Regioni Marche, Toscana, Emilia Romagna, Liguria e la Repubblica Federale del Brasile ;
- **Donna/Mali Umbria**, anch’esso cofinanziato dal MAE, finalizzato al miglioramento delle condizioni di vita delle donne che lavorano nel settore delle piante medicinali, aromatiche, tintoriali e cosmetiche, attraverso attività di formazione, creazione di impresa e micro-credito;
- **FOSEL**, Formazione per lo sviluppo economico locale in Argentina, promosso da 9 regioni, tra cui l’Umbria, di cui la regione Puglia è Capofila;
- collaborazione istituzionale nel percorso di pre-adesione europea della Serbia, attraverso partenariati territoriali nei settori agricoltura, ambiente, cultura turismo e trasporti.

Nel corso della legislatura, in attuazione della L.R. 26/99, sarà, inoltre, necessario:

- approvare nuove linee programmatiche;
- convocare una nuova Conferenza regionale sulla cooperazione internazionale allo sviluppo;
- insediare il Comitato regionale per la cooperazione decentrata allo sviluppo .

Le **comunità umbre emigrate all’estero** costituiscono oggi un grande ed articolato patrimonio di esperienze e stimoli al rinnovamento, di relazioni umane e professionali, di contaminazioni culturali dal quale ripartire per elaborare adeguate politiche di internazionalizzazione.

Da alcuni anni la politica della Regione ha individuato la centralità dei rapporti con le giovani generazioni, realizzando iniziative e appuntamenti per costruire un dialogo con esse e raccoglierne le proposte.

Le comunità umbre emigrate all’estero chiedono alla regione d’origine di mantenere stretti legami, soprattutto laddove sono organizzate in associazioni attive e dinamiche. Non possiamo dimenticare che esse rappresentano una straordinaria risorsa ed una irrinunciabile opportunità di promozione dell’Umbria, dei suoi valori, della sua grande tradizione artistica e culturale, della sua economia.

Gli umbri all’estero sono ormai alla terza generazione e spesso bene integrati nei Paesi d’approdo. Le politiche regionali debbono quindi continuare a favorire il mantenimento dei legami con la terra di origine e ad incrementare lo sviluppo dei legami economici, culturali e sociali, favorendo proposte e iniziative commerciali e turistiche attraverso l’incontro con le nostre realtà produttive e imprenditoriali.

Nel corso della legislatura andrà potenziata l’azione nel campo delle politiche in materia di emigrazione, secondo le seguenti direttrici:

- valorizzazione del ruolo degli umbri all'estero ed in particolare delle giovani generazioni, in qualità di testimonial della nostra regione nei paesi di approdo;
- supporto all'attività delle associazioni, favorendone la trasformazione da luoghi della nostalgia in organismi capaci di veicolare l'immagine dell'Umbria contemporanea ;
- attivazione di sinergie con le altre strutture regionali competenti per la promozione all'estero e coinvolgimento delle comunità umbre negli eventi organizzati dalla Regione.

ALLEGATO

Gli indicatori per monitorare l’Umbria nel corso della legislatura

AREA SISTEMA ECONOMICO PRODUTTIVO

Indicatori chiave	Descrizione indicatore
1.1 Pil ai prezzi di mercato per abitante	PIL su popolazione residente a metà anno - Valori in euro correnti
1.2 Consumi finali interni per abitante	Consumi finali interni per abitante - Valori in euro correnti
1.3 Tasso di sviluppo delle imprese	Saldo tra tasso di natalità (imprese iscritte nell’anno sul totale imprese attive) e quello di mortalità (cessate nell’anno sul totale imprese attive)
1.4 La produttività del lavoro	Valore aggiunto ai prezzi base su ULA (unità di lavoro totali) – Valori in migliaia di euro
1.5 Esportazioni in % del PIL	Esportazioni su PIL – valori correnti in milioni di euro
1.6 Presenze totali negli esercizi ricettivi	Presenze totali negli esercizi ricettivi su popolazione residente

AREA MERCATO DEL LAVORO

Indicatori chiave	Descrizione indicatore
2.1 Tasso di attività	Forze di lavoro in età 15-64 anni sul totale della popolazione in età 15-64 anni (%)
2.2 Tasso di occupazione	Persone occupate in età 15-64 anni sulla popolazione nella corrispondente classe di età (%) (media annua)
2.3 Tasso di disoccupazione	Persone in cerca di occupazione in età 15 anni e oltre sulle forze di lavoro nella corrispondente classe di età (%) (media annua)
2.4 Tasso di disoccupazione giovanile	Persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni sulle forze di lavoro nella corrispondente classe di età (%) (media annua)
2.5 Tasso di disoccupazione femminile	Persone in cerca di occupazione in età 15 anni e oltre sulle forze di lavoro nella corrispondente classe di età (%) (media annua)

AREA AMBIENTE

Indicatori chiave	Descrizione indicatore
3.1 Inquinamento causato dai mezzi di trasporto	Emissioni di CO2 (anidride carbonica) da trasporto su strada (tonnellate per abitante)
3.2 Irregolarità nella distribuzione dell'acqua	Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua
3.3 Consumi di energia elettrica ogni 1.000 abitanti	Consumi di energia elettrica ogni 1.000 abitanti (valori in GWh)
3.4 Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili	Produzione lorda di energia elettrica da impianti da fonti rinnovabili in % dei consumi interni lordi di energia elettrica
3.5 Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	Percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani
3.6 Verde urbano nelle città	Metri quadri di verde pubblico a gestione comunale (diretta e indiretta) nei comuni capoluogo di provincia per abitante
3.7 Efficienza energetica	Efficienza energetica, misurata come Intensità energetica finale del PIL

AREA COESIONE SOCIALE E SICUREZZA

Indicatori chiave	Descrizione indicatore
4.1 Presa in carico ponderata dell'utenza dei servizi per l'infanzia	Percentuale di bambini tra zero e fino al compimento dei 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) di cui il 70% in asili nido, sul totale della popolazione in età 0-3 anni
4.2 Presa in carico degli anziani per il servizio di ADI	Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre) (%)
4.3 Crimini violenti	Crimini violenti per 10.000 abitanti
4.4 Indice di povertà regionale	Popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà (%)
4.5 Disuguaglianza nella distribuzione dei redditi familiari	Indice di Gini
4.6 Percezione delle famiglie del rischio di criminalità	Famiglie che avvertono molto o abbastanza disagio al rischio di criminalità nella zona in cui vivono sul totale delle famiglie in %)

AREA ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Indicatori chiave	Descrizione indicatore
5.1 Tasso di abbandono prematuro degli studi	Percentuale della popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative
5.2 Livello di istruzione della popolazione 15-19 anni	Popolazione in età 15-19 anni in possesso almeno della licenza media inferiore sul totale della popolazione in età 15-19 anni (%)
5.3 Tasso di scolarizzazione superiore	Percentuale della popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore (media annua)
5.4 Laureati per 100 persone di 25 anni	Laureati anno accademico 2007/2008 del vecchio ordine dei corsi di laurea specialistica e specialistica a ciclo unico rispetto alle persone di 25 anni
5.5 Partecipazione alla formazione permanente	Percentuale della popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale (media annua)
5.6 Laureati in discipline tecniche scientifiche	Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche per mille abitanti in età 20-29 anni

INNOVAZIONE E RICERCA

Indicatori chiave	Descrizione indicatore
6.1.1 Occupazione nel settore manifatturiero ad alta e medio-alta tecnologia	Numero degli occupati in imprese ad alta e medio-alta tecnologia nel settore manifatturiero su totale occupati
6.1.2 Occupazione nel settore dei servizi ad alta tecnologia e "conoscenza intensa"	Numero degli occupati in imprese ad alta tecnologia e "conoscenza intensa" nel settore servizi su totale occupati
6.2 Spesa pubblica in R&S	Spese per ricerca e sviluppo della Pubblica Amministrazione e dell'Università in percentuale del PIL
6.3 Spesa privata in R&S	Spese per ricerca e sviluppo delle imprese pubbliche e private in percentuale del PIL
6.4.1 Brevetti presentati all'UEB nei settori ad alta tecnologia	Numero di richieste di brevetto ad alta tecnologia presentate all'UEB per anno di priorità su popolazione regionale totale (espressa in milioni)
6.4.2 Brevetti presentati all'UEB in ICT	Numero di brevetti in ICT presentati all'UEB per anno di assegnazione su popolazione regionale totale (espressa in milioni)
6.4.3 Brevetti presentati all'UEB	Numero di brevetti presentati all'UEB per anno di assegnazione. su popolazione regionale totale (espressa in milioni)
6.5 Addetti alla R&S	Addetti alla ricerca e sviluppo per 1.000 abitanti

AREA SALUTE E SANITA'

Indicatori chiave	Descrizione indicatore
7.1 Spesa Sanitaria pro-capite nei SSR per la gestione corrente	Spesa Sanitaria pro-capite nei SSR per la gestione corrente al netto (riferimento alla spesa sostenuta per i pazienti residenti) della mobilità
7.2 Persone di 18 anni e più obese	Persone di 18 anni e più obese (tassi per 100 persone e tassi standardizzati)
7.3 Attese di più di 20 minuti delle persone che hanno utilizzato le A.S.L.	Attese di più di 20 minuti delle persone di 18 anni e più che hanno utilizzato le Aziende sanitarie locali negli ultimi 12 mesi
7.4.1 Persone molto o abbastanza soddisfatte per assistenza medica	Persone molto soddisfatte per assistenza medica (rapporti per 100 ricoverati)
7.4.2 Persone molto o abbastanza soddisfatte per assistenza infermieristica	Persone molto soddisfatte per assistenza infermieristica, (rapporti per 100 ricoverati)
7.4.3 Persone molto o abbastanza soddisfatte per servizi igienici	Persone molto soddisfatte per servizi igienici (rapporti per 100 ricoverati)
7.5 Speranza di vita alla nascita	Media ponderata di speranza di vita alla nascita M e F
7.6.1 Tasso di mammografia su donne di 40 anni e più	Donne di 40 anni e più che si sono sottoposte a mammografia in assenza di sintomi per 100 donne di 40 anni e più
7.6.2 Tasso di pap-test su donne di 25 anni e più	Donne di 25 anni e più che risono sottoposte a pap-test in assenza di sintomi per 100 donne di 25 anni e più